

LA LEGGE E LA FOLLIA RAGIONANTE

OSSIA

CONSIDERAZIONI MEDICO-LEGALI

su lo stato di mente della signora Teresa Santoro
querelante di sequestro della propria persona
in un manicomio

PEL DOTTORE

BIAGIO G. MIRAGLIA

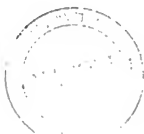
CAVALIERE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO
AUTORE DEL TRATTATO DI FRENOLOGIA APPLICATA
GIÀ DIRETTORE DEL MANICOMIO DI AVERSA
SOCIO CORRISPONDENTE
DELLE SOCIETÀ FRENOLOGICA E MEDICO-PSICOLOGICA DI PARIGI
DELLA R. ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI
DELLA R. ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI PALERMO
DELL'ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI FERRARA E DI QUELLA DI PERUGIA
DELL'ACCADEMIA FISIO-MEDICO-STATISTICA DI MILANO
DELLA R. ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO
DELL'ISTITUTO MEDICO DI VALENZA IN SPAGNA, ECC.

NAPOLI

STAMPERIA DEL FIBRENO

San Giovanni maggiore Pignatelli

1871



AVVERTENZA

La requisitoria pronunciata dal P. M. cav. Lanzetta nella causa de Martino imputato di sequestro della propria moglie nel manicomio Fleurent, interpretando in controsenso le massime più sublimi e discusse e stabilite dal progresso della psichiatria forense, e credendo di abbassare gli autorevoli pareri degli alienisti al disotto della stolta e volgare credenza di una femminuccia; mostra fede che una sentenza di condanna del Tribunale condannasse pure la teoria della *follia ragionante*. Se la sentenza di un Tribunale potesse distruggere le massime già statuite dalla scienza, avremmo il dolore di continuare a vedere delinquenti impuniti, e pazzi, perchè hanno avuto l'infortunio di ragionare malgrado le loro più strane azioni del mondo, popolare gli ergastoli per poi finalmente andare a finire nei manicomi, o salire il patibolo. Le nozioni della *follia ragionante*, iniziate fin dai tempi di Esquirol, anzi prima, e che per più anni fin ora han formato le discussioni della Società medico-psicologica di Parigi, sono molto al di sopra di una sentenza di Tribunale, il quale al certo non ne può essere che affatto ignorante.

Non a scongiurare la minaccia , che ha qualche cosa più di fatale , ci siamo determinati a scrivere questo lavoro , perchè ogni buon senso la respinge , e malgrado una sentenza qualunque la *follia ragionante* sta sulla faccia della terra; ma per replicare i nostri voti affinchè la legge si riformasse secondo i precetti della scienza. Solo la scienza spiegando la *follia ragionante* può dare la vera norma per sorprendere la simulazione della pazzia: solo mezzo d' illuminare in cotanto difficili quistioni gli amministratori della giustizia ; dei quali formerà sempre la disperazione la idea incompresa della *follia ragionante*.

Il P. M. in soccorso delle sue vedute invoca la legge francese su gli alienati, dei 30 giugno 1838; ma nell' invocarla non si è avveduto degl' inconvenienti che quella legge contiene, e che finora ha formato l'oggetto de' reclami della stampa e dei dotti per la sua insufficienza alla guarentigia della libertà individuale; ed avrebbe dovuto considerare che non fu progettata da alienisti; così che mal se ne invocano gli errori , che qui vogliamo accennare. Nel 1836 dopo tanti anni di desideri e d' insistenze il Consiglio di Stato formolò un progetto che il Ministro Gasparin presentò alla Camera a 6 febbraio 1837. Una Commissione nominata avendovi scorto, malgrado le migliori intenzioni , una insufficienza di protettorato individuale , rifece completamente il progetto primitivo , e lo presentò alla Camera per mezzo del suo relatore Vivien ai 18 marzo 1837. Dopo lunghe e vive discussioni nelle due Camere, la legge oggetto di cinque rapporti in tre Sessioni fu votata ai 30 giugno 1838.

Ma questa legge è sufficiente a tutelare e proteggere l'individuo che vien rinchiuso nel manicomio, per potere essere invocata dal nostro Pubblico Ministero?

Niente affatto. Invocare l'errore è un progettarlo a danno proprio.

Ci si permetta questo rapido esame.

L'art. 4 di questa legge francese, che prescrive le visite frequenti nei manicomì, ai prefetti, viceprefetti, sindaci, presidenti di Tribunale, procuratori del Re, giudici, e loro delegati, fu violentemente attaccato nelle due Camere nel vedere per esso i manicomì troppo accessibili e con danno delle menti turbate dei pazzi; così che diviene impotente a garentire la libertà individuale.

L'art. 18 non autorizza che i soli Prefetti e per essi i sottoprefetti e sindaci a poter fare ammettere i pazzi nei manicomì. Ma l'art. 8 con una larga eccezione, che rende efimero l'art. 18, permette l'ammissione di un individuo in un manicomio pubblico o privato con una semplice domanda di formalità privata munita di opportuni documenti senza alcuna autorizzazione di Tribunale o almeno amministrativa. Quale guarentigia offre adunque questo articolo? Il cav. Lanzetta, che si appella a questa legge, non può non vedere che con questo art. 8 i direttori degli Ospizi, ai quali è data facoltà di accogliere gli alienati con semplici documenti privati, non possono dare, malgrado la loro responsabilità, che una debole garanzia. Ma le leggi posteriori in Francia se han creduto correggere questo errore, lo han fatto con elevare i Direttori dei manicomì a *funzionari pubblici*.

L'art. 14 tratta della uscita dei pazzi in seguito del rapporto medico: esso non tutela affatto i guariti. E l'articolo 29, il quale dice che le autorità che hanno inviato i pazzi possono ritirarli, aggiunge che *nel caso d'interdizione la domanda non può esser fatta che dal tutore dell'interdetto*. Ma se il tutore non fa questa domanda?

Le migliori leggi che veramente tutelano la libertà individuale dei pazzi ci sembrano quelle della Svizzera.

Tutti gli alienisti italiani, tra' quali noi, non abbiamo gridato e non grideremo che per una legge sui maniaci.

Il prof. Bonacossa, qual Deputato al Parlamento subalpino, fece a 28 febbrajo 1849 petizione per una legge su gli alienati nel domandare la riforma di alcuni articoli dei codici. Questa petizione formolata in progetto di legge fu approvata dalla Camera; ma gli avvenimenti di quell'epoca non permisero che avesse alcuno risultato.

Noi fummo sempre di parere che la sola autorità giudiziaria dovrebbe avere la facoltà di legalizzare l'ammissione dei folli nei manicomi, ma solo in seguito di certificato di medico speciale; e ciò nel senso della legalità; ma non mai che il potere giudiziario si elevasse a giudice dello stato di mente di un individuo da rinchiudersi o che sia recluso; e lo abbiamo detto nell'ultimo nostro scritto: *Su la procedura nei giudizi ecc.* Così che se è in questo senso, noi lodiamo il P. M. cav. Lanzetta che unisce la sua autorevole voce ai nostri concetti e reclami.

Ma quello, su cui noi non possiamo convenire col cav. Lanzetta, si è quando egli parla di pazzia, malgrado che si trincerasse in mezzo a libri dei più rinomati autori. Bisogna che si fosse *alienista* in tutta la vastità del termine per parlare di alienati; e non l'osino financo i medici che non lo sono.

I giudici e i profani in genere che se ne stanno alle impressioni di un interrogatorio, commettono non di rado sbagli grossolani sullo stato di mente dei pazzi e su la moralità dei luoghi cui vengono affidati; e giustamente pesa su di loro l'accusa di sentenze altrettanto precipitate e temerarie che fatali.

A. VERGA, *Sulla pazzia ragionante* (Archivio italiano per le malattie ec. fasc. di agosto 1867, pag. 205).

Una causa di triplice procedura, cioè di supposta sequestrazione arbitraria in un ospizio di folli, di separazione personale dei coniugi, e d'interdizione civile è stata trattata nei Tribunali di Napoli. Le peripezie giudiziarie e mediche, alle quali tal causa è andata incontro, e le circostanze speciali che nel corso della procedura si presentarono, han destato l'attenzione generale del pubblico.

Le considerazioni che noi come *alienisti* andiamo qui svolgendo sono d'interesse esclusivamente scientifico. E poichè la procedura dei nostri codici in quanto al riconoscimento dello stato mentale di un individuo, per le norme erronee e fallaci su cui è fondata, ha bisogno di essere soccorsa dai lumi della scienza speciale; e poichè la legge in ciò non può bene svolgersi e concepirsi senza che essa rassodi il legame che aver deve indissolubile coi precetti determinanti le nozioni esatte della follia 1), nei fatti che andiamo narrando non intendiamo di fare censura a chicchessia coll'attaccare l'errore e la malizia dovunque si trova 2).

1) *Miraglia*, Sulla procedura nei giudizi criminali e civili per riconoscere l'alienazione mentale. — Napoli, 1870.

2) Pare che il nostro lavoro citato abbia attirato l'attenzione del pubblico e dei giureconsulti.

Ci piace qui riportare quel che ne pensa l'illustre P. S. Mancini, ed il Procuratore Generale del Re presso la Corte di Cassazione di Napoli Comm. Senatore G. Vacca nella sua Prolusione letta nella tornata del 7 gennaio 1871.

Si legge nel giornale *La Libertà* del 23 e 24 settembre 1870.

* Pubblichiamo di buon grado una lettera del chiarissimo P.S. Mancini al Professore

La semplice esposizione del fatto, di cui è oggetto questo lavoro, ci dispenserebbe di qualunque osservazione, quando da sè stesso rivela non solo gli errori dei concetti istruttori, ma pure quelli di alcuni medici stessi che non vi dovrebbero incor-

Miraglia in ordine al recente opuscolo da costui dato alla stampa col titolo: *Sulla procedura nei giudizi criminali e civili per riconoscere l'alienazione mentale*.

« Con questa lettera l'eminente giureconsulto nel porre in rilievo l'importanza della detta operetta esprime il desiderio, che nella pubblicazione del novello codice penale si tengano in conto le osservazioni dell'egregio alienista, ed ai suoi voti aggiungiamo il nostro perchè ciò sia praticato nel vero interesse della giustizia e della umanità.

« Alla lettera del *Mancini* faremo seguire in altro numero la risposta del *Miraglia* che pur ci sembra meritevole di considerazione sotto tutt' i rapporti.

Firenze 20 luglio 1870

Carissimo Amico

Abbatevi i miei plausi e ringraziamenti per l'Opuscolo (*Procedura criminale e civile rispetto agli alienati*) che ho letto con vivissimo interesse. Gradirei moltissimo, se in questo momento in cui la grande missione dell'Italia è d'impedire la pubblicazione di un nuovo codice penale che non risponda ai progressi della scienza ed ai grandi principi di giustizia e di libertà, mi fossero comunicati tutti quei vostri speciali lavori ed osservazioni e ricordi di casi segnalati (come p. es. quello accennato in nota a pag. 8 del vostro opuscolo), che possono servire di utile guida in questo importantissimo studio. Anzi oso sperare che, associandosi in voi alla sapienza dello scienziato il vivo sentimento dell'amore del paese, vogliate permettermi di consultarvi, e di chiedere il vostro pubblico concorso ai nostri lavori in quelle parti in cui i vostri detti lavori giustamente attribuiscono al vostro parere incontrastabile autorità. Voi non potete ignorare quanto sia grande ed antica la mia alta estimazione del vostro sapere e dei lavori che vi resero tanto benemerito della scienza e della umanità.

Credetemi sempre con questi sinceri sentimenti

Vostro amico
P. S. MANCINI.

All' Illust. Signor Professore
Cav. B. G. Miraglia
Napoli

P. S. Avrete appreso dai giornali un caso deplorabile di prolungata detenzione preventiva del deputato ricchissimo banchiere *Genero* di Torino divenuto in prigione miseramente folle. Vi mando una mia memoria, la quale non valse, or son quasi due anni, a fargli restituire la libertà. Vi fu bisogno della pubblicità che ebbe la difesa sostenuta da me e dall'avvocato *Villa* in Torino per altri sei complici acciò fossero posti a nudo gl'inqualificabili abusi commessi in questo processo; dopo di che il povero detenuto fu liberato, benchè ora perseveri miseramente nello stato di follia. *Bonaccosa* ha pochissima speranza di guarirlo.

Napoli 27 luglio 1870

Onorevoliss. Sig. Commendatore

L'accoglienza lusinghiera che ha avuto da voi il mio lavoretto *Sulla procedura nei giudizi criminali e civili per riconoscere l'alienazione mentale* mi fa ardito a credere che potesse sperarsi qualche cosa di buono nella riforma delle leggi, ove la sapienza fosse di guida ad esse.

L'uomo di scienza, l'uomo che ha studiato profondamente le facoltà umane, e che in queste ha riconosciuto l'influenza delle materiali condizioni della organizzazione, vede bene quanto sieno ristretti i limiti della ragione, e quanto sieno vacillanti la volontà ed il libero arbitrio che indarno vogliono considerarsi senza confini. I motivi esterni che spingono alla colpa sono ben poca cosa a fronte dei motivi interiori che vi trascinano; eppure la legge questi ultimi poco considera e moltissimo i primi. Ma i gradi di colpeabilità sono da considerarsi più dalla misura dei motivi interni che da quella dei motivi

rere. Ma poichè vediamo quanto ancora idee volgari, non ostante il progresso della psichiatria, dominano spesso le menti di coloro che decider debbono su lo stato delle facoltà mentali di un individuo, diverrà di grande interesse per la giurisprudenza me-

esterni. Da tanti anni io mi addoloro nello scorgere, come viene uccisa l'anima umana nel decretarla subbiattivamente virtuosa o malvagia, come se le sue manifestazioni non fossero inevitabilmente soggette alle condizioni della umana natura.

Ma veniamo ai nostri codici. Io sono un medico e non considero le facoltà mentali come tanti enti astratti, ma come semplici manifestazioni psico-organiche; nè pretendo di essere un legale. Però veggio che stabilita la legge, si è formata la procedura; nè veggio tra queste due un nesso. Per es., l'istruzione dei processi criminali conserva massime che danno indizi di strane idee della natura dell'uomo. Ma questo errore sparirebbe, dove gli istruttori fossero di cuore e mente retti, e non elevassero il loro cervello al di là del cranio. Innumerevoli volte mi fu dato scorgere nell'esame dei processi per dar parere su lo stato di mente del delinquente, che l'istruzione ha mostrato più la tendenza dell'Istruttore che l'indagine calma accorta e sapiente dell'uomo imparziale.

L'ultima modificazione del codice penale ha creato nell'art. 95 il *vizio di mente*, senza ch'essa legge sappia che voglia per ciò intendere. I giudici v'intendono un certo grado di pazzia; se così dovesse interpretarsi, allora in contraddizione dell'art. 94 consegnerebbe al povero mezzo-pazzo fin venti anni di ferri! Ma io credo che con questo art. 95 il magistrato dovrebbe ritenere un'attenuante in un grado minore di colpeabilità, perchè il *vizio di mente* non è la pazzia, la quale in qualunque grado voglia considerarsi, non ammette responsabilità *parziale*. Qualche anno fa fui inteso per ciò in una Corte di Assisie di Napoli, e si convenne al mio parere. Questo fatto è registrato negli *Annali frenopatici italiani* che lo vi mando, pag. 83 del vol. 3.^o

A voi versato sì eminentemente in tali materie è inutile che io più parli. Vi mando per la posta alcuni miei lavori in tre pacchi. In essi vedrete quanto io ho predicato, ma al deserto! Intanto potete riscontrare principalmente negli *Annali frenopatici* vol. 1, p. 85 e seg.; p. 113 e seg.; p. 127 e seg.; p. 139 e seg. — Vol. 2, p. 31 e seg. — Vol. 3, p. 83 e seg. — Vol. 4, p. 67 e seg. — Nel mio *Trattato di frenologia applicata* ec. vi sono molte pagine all'uopo.

Il fatto citato a pag. 8 del mio opuscolo *Sulla Procedura* ecc. sta nel *Giornale medico-storico-statistico* che lo scriveva, al vol. 1. 1843.

Se credete, come accennate, che io potessi dare qualche debole parere su queste materie, potreste formulare delle massime, perchè mi farei un dovere di sottoporlo alla vostra sapienza.

Ho letto la vostra dottissima memoria su l'infelice deputato *Genero*. Siamo là: l'istruzione fu malvagia. Ma come si può barattare l'onore e la vita di un uomo? La vostra difesa fu splendida, calma, stringente; svela il sommo giureconsulto. Ma l'errore sta nella legge o negli Istruttori? E la legge, se è per ritrovare la colpa, non è più per tutelare l'innocenza? Guai, io dissi in un mio scritto, quando un uomo male organizzato siede sopra un trono! Guai pure, ora dico, quando un simile essere ha in mano la spada della giustizia!

Onoratemi dei vostri pregiati comandi e credete alla stima ed amicizia antica del

Vostro Devotissimo

B. G. MIRAGLIA

All'Onorevole
Com. P. S. Mancini
Deputato al Parlamento
Firenze

Ecco l'autorevole ricordo del Senatore Comm. Vacca Procuratore Generale del Re presso la Cassazione di Napoli, che leggesi a pag. 39 e seguenti del citato Discorso.

« Occorre in secondo luogo un altro voto da esprimere, il quale adempiuto torrebbe di mezzo una delle principali cagioni turbatrici della dirittura del verdetto dei Giurati:

dica l'esame di tutte le circostanze che accompagnarono il fatto che narriamo, e delle quali alcune noi presentiamo per edificazione dei nostri lettori.

Fatti simili a questi che esaminiamo, sono avvenuti qualche volta da per tutto; ma si sono sempre deplorati gli errori di certi pareri medici, che poi riconosciuti han dovuto esser corretti. Il nostro caso ha una perfetta rassomiglianza con quello avvenuto in Ispagna nel 1861, che produsse scandali e deplorabili effetti non tanto per la sentenza giuridica sorretta da un antico errore legislativo di quella nazione, di cui le leggi da mezzo secolo in qua non han fatto alcun progresso, come lo han fatto tra noi, quanto per lo strano, erroneo e funesto parere di un intiero cor-

ed è il porre in concordanza le formole legislative con l'indole speciale dei pronunciati del Giurì Ora chi facciasi ad investigare con la scorta di cotesto criterio le formole del nostro Codice penale, si persuaderà facilmente quanto siasi lontani da questa desiderata semplicità e concordanza.

« Ed a recarne taluno esempio pongasi mente alla dizione dei due art. 94 e 95 del Codice Penale modificato rispetto alle Province Meridionali col Decreto del 17 febbrajo 1861. *Non vi è reato* (è detto nell'art. 94), *se l'imputato nel tempo in cui l'azione fu eseguita trovavasi in istato di privazione di mente permanente o transitoria derivante da qualunque causa*. E il susseguente art. 95 pone l'ipotesi del *vizio di mente* tale che senza giungere sino alla incolpabilità dell'agente, lo faccia degno non pertanto di una grande attenuazione di pena.

« Or chi non vede quanto le addotte formole legislative riescano all'atto oscure, indeterminate, ed ambigue al grosso criterio del Giurati? E intanto a niuno è ignoto essere codesto il campo delle più sottili e disperanti investigazioni intorno agli insolubili problemi della follia con le sue forme mobilissime e misteriose. Non è men vero però che i progrediti studi frenologici sieno giunti oggidì a sollevare un lembo del velo che copre cotai misteri; ond'è che si è dimostrato come la follia non consiste sempre nel perversimento, o nell'abolizione delle facoltà intellettive, le quali ben possono rimanere integre e inalterate, intantochè il perversimento avviene nelle facoltà affettive, che vuol dire nei sentimenti morali, e nelle tendenze, che sono i più potenti motori degli atti umani. Cotesto stato psichico inalterato delle facoltà intellettive, turbato solo dal disordine delle facoltà affettive, trasse i più insigni alienisti, come l'Esquirol e il Pinel, a riconoscere la *follia ragionante* (Si consulti in proposito un dotto lavoro intorno ai criterii atti a riconoscere l'alienazione mentale del chiaris. frenologo nostro, il dottor *Miraglia*). Così essendo si chiarisce incerto, incompiuto e falso il concetto significato dal Codice Penale con la locuzione di *privazione* ovvero di *vizio di mente*; e poi non si è temuto di abbandonare un giudizio cotanto astruso ed incerto al criterio incensurabile del Giurato, cui va commesso l'apprezzamento morale del giudizio dei periti. Se dunque si vorrà schivare il pericolo di mandare assolto il colpevole per mendaci parvenze di follia, e dannare al patibolo il demente infelice ed incompreso, del che parecchi casi miserandi registravano gli annali dei giudizi penali, sarà mestieri emendare, e precisare la formola legislativa del nostro Codice penale: nè basta, perlochè a prevenire il fallace apprezzamento abbandonato ai giurati, converrà pure vincolare e subordinare il criterio del Giurati stessi al più sicuro ed illuminato giudizio dei periti speciali. E noi di gran cuore facciamo nostro cotesto voto, espresso già da reputati scrittori tra' quali il Mittermaier (*Die Nachteile der Vernunftastigung des Studiums*), il quale deplorava profondamente l'errore dei legislatori, che non si peritavano di affidare alle ispirazioni poco pensate del convincimento morale del Giurato le questioni scientifiche, la cui competenza non può sottrarsi al giudizio degli uomini speciali ».

po sanitario accademico intorno allo stato mentale della signora Giovanna Sagraera di Valenza; e che poi furono respinti e corretti da giudiziose e serie discussioni di medici specialisti della Francia. Vogliamo accennare questo caso, affinchè si scorga che ove la procedura in fatti simili è guidata da magistrati, i quali non possono essere che informati delle volgari idee su la manifestazione ed esercizio delle facoltà mentali e su la follia, e tanto più quando dei medici che le suggeriscono non sono alla portata di nozioni migliori, non resterebbe che deplorare ancora la conseguenza dell'ignoranza, se i tempi di civiltà e di progresso non ci facessero sperare un positivo avanzamento nelle leggi e nello studio dell'origine e delle manifestazioni delle facoltà umane e della medicina mentale.

Ecco il fatto della causa celebre di Spagna riassunto da noi dalla relazione esposta nel giornale spagnuolo il *Monitore delle famiglie e dei popoli* dal suo redattore in capo, dottor Filippo Montlau.

La signora Giovanna Sagraera in seguito di certificati medici dichiarata affetta di alienazione mentale, fu condotta a 3 luglio 1861 da due suoi fratelli e dal marito nello Stabilimento privato di S. Baudilio de Llobregat presso Barcellona, diretto dal medico-chirurgo Pujadas. Visitata ivi da due eminenti medici di Barcellona fu ritrovata del pari inferma di alienazione mentale sotto la forma di *esaltamento delle facoltà intellettuali con depressione delle facoltà affettive*.

Intanto questa signora uscì dallo Stabilimento per ordine dell'autorità. Resa a sè stessa, altri professori di Barcellona, a 22 agosto dello stesso anno, la dichiararono non folle. Messa a Valenza, per ordine del giudice d'istruzione, alla visita di tre medici, questi esposero presentare la signora Sagraera un disordine nelle idee, senza che però fosse *completamente* folle.

Il magistrato allora immaginò di appellarne ai lumi ed al giudizio dell'Accademia di medicina e chirurgia di Valenza, fornendo otto quistioni perfettamente *determinate, precise e concrete*, alle quali il rispettabile corpo accademico fu invitato a rispondere.

Ognun vede che un modo *determinato e concreto* di giudicare su quesiti astratti intorno a cose che concernono fatti che han bisogno d'investigazione, non può dar luogo che a soluzioni poco soddisfacenti e per lo più opposte ed erronee. Tale sistema di quistioni in *termini astratti*, ammesso nella procedura criminale in Spagna, è il mezzo più fallace di qualunque legislazione.

L'Accademia rispose categoricamente alle otto quistioni: alla quarta di esse specialmente ritenne *l'integrità della ragione di questa dama, perchè risponde ragionevolmente nei suoi interrogatorii, e scrive delle lettere sensate*; e conchiuse nell' ultima quistione, « che chiunque è privato dell'uso delle facoltà cerebrali non deve « che come rara eccezione conservare qualche reminiscenza. Al « contrario l'individuo che si sovviene e conserva la *memoria* « dei dettagli più minuti dei fatti che gli accadono, e di tutto « quello che si ricorda durante il tempo che si è voluto far passare per alienato, porta una prova evidente che le sue facoltà « cerebrali non hanno mai cessato di funzionare con una integrità di mente ».

Il Tribunale avviluppato ed abbagliato dal falso chiarore di quel corpo accademico condannò le sei persone a 12 anni di carcere!

Questa sentenza destò un clamore universale. La Società medico-psicologica di Parigi nominò una Commissione composta dei celebri alienisti *Legrand de Saulle, Loisseau, e Brierre de Boismont* relatore per riferire su questo affare.

Il rapporto di questa Commissione svelando i numerosi errori medici e medico-psicologici commessi dall'Assemblea medica di Valenza, e ritenendo i principi che questa professa nelle sue otto risposte ai quesiti (impossibili per gli uomini incompetenti), molto lontani di essere di accordo con le osservazioni esatte e rigorose di fatti di alienazione mentale studiati nei manicomi, dichiara l'Accademia di Valenza ignorante tanto degli studii della pazzia da affermare di non avere quella mai osservato neanche un folle nei manicomi, quando crede alla integrità della mente perchè rispondesi *RAGIONEVOLMENTE NEGL'INTERROGATORII E SI SCRIVONO LETTERE SENSATE*. Così che la Sagra fu dichiarata affetta di alienazione mentale; e devesi ai lumi della rinomata Società medico-psicologica di Parigi l'annullamento di quella deplorabile sentenza; onta per un' Accademia e pei medici ai quali non può essere scusa l'ignoranza.

Ma veniamo alla nostra esposizione.

I.

Il Fatto

La signora Teresa Santoro dei fu Biagio ed Angiola Lucci, riconosciuta da distinti medici di Napoli e da noi fin dal 1867, ed anzi prima, affetta di alienazione mentale per disposizione organica ed ereditaria non che per precedenti malattie nervose sofferte, fu collocata a di 26 marzo 1870 dal marito cav. Giulio de Martino nella Casa privata di salute di Capodichino, alla pensione di prima classe, per esservi curata, dopo di aver già sperimentato essere impossibile eseguire il trattamento curativo nella propria abitazione ed in una casina, trattamento di cui la prima condizione è l'isolamento; ciò ch'era stato più volte prescritto dai medici fino all'ultimo giorno, conoscendo questi essere un errore funesto il credere potersi ottenere sempre l'isolamento nella propria abitazione.

Noi invitati dal marito di lei e dal fratello signor Nicola Santoro per riosservarla, ci recammo due volte nella Casa di Capodichino. Ivi ritrovammo nella prima visita la signora in una calma d'indifferenza, solita a marcare nei folli le tregue che appaiono di più o meno lunga durata tra' parosismi acuti, e che confermano la permanenza della malattia, e tanto più, quando si scorge per la circostanza di ritrovarsi nel manicomio nello stato di dissimulazione di follia. Ella ci narrò di un tradimento usatole dal marito nell'averla condotta nel manicomio, dicendo che non era nè era stata mai pazza; e nel medesimo tempo si esprimeva tutta tenerezze per lui. Intanto ci si disse che nel primo giorno aveva suonato allegramente il pianoforte, come se nulla le fosse accaduto, mentre pochi momenti prima aveva pianto; e che nel giorno appresso accolse il marito con abbracciamenti e baci. Nella seconda visita, due giorni dopo, la signora presentossi molto circospetta; non era più tenerezza pel marito; così che mentre l'altra volta aveva anelato di vederlo, ora domandata se volesse parlargli rispondeva: *se voi volete*; e lo accolse indiffe-

rente e sospettosa: velleità costante di certe specie di follie. Spesso si mantenne loquace nei 7 giorni, che dimorò nello Stabilimento.

Riconoscendo noi la signora per averla, come dicemmo, altra volta osservata e curata insieme a valenti professori, nello stato di follia con delirio di avvelenamento e di persecuzione in grado non lieve, e conoscendo noi pur troppo aver grande valore la pazzia sofferta per determinare lo stato presente della mente dell'individuo, ci confermammo nel concetto di ritrovarsi allora la signora Santoro nello stato di quella indifferenza di certe specie di folli, la quale succede ai parossismi; così che le nuove impressioni, come quella di ritrovarsi in mezzo ad estranee persone, mettono in azione le facoltà sane, superstiti, onde pervengono al segno di nascondere il parziale delirio ch'essi riconoscono come la causa di aver fatto determinare la famiglia al loro allontanamento, com'è nel caso della specie di alienazione della signora Santoro.

Intanto il marito convocava un consulto di sette medici, per instabilire il trattamento curativo della signora; consulto che non ebbe luogo, perchè il Procuratore del Re spinto da denunce dei fratelli di lei comunicategli dalla Questura di essersi reclusa una sana di mente, fu sollecito, nel primo aprile dello stesso anno, a presentarsi, evitando così il consulto, nel manicomio ove pure convennero i fratelli di lei che *ora* volevano assolutamente che la sorella non fosse stata nè prima nè adesso pazza, mentre per tale nella loro stessa casa era stata altre volte curata. Il Procuratore del Re senza avere udito alcun medico del luogo credette sufficiente di assicurarsi dello stato di mente della signora interrogandola lui, non ricordando così gli art. 236 e 152 della Procedura Penale, che pure si adattano a questa difficile circostanza 1). Credendo averla così ritrovata sana di mente 2), or-

1) Così dispone l'art. 236 della proc. penale: « Se nasce dubbio sullo stato di mente dell'imputato, si assumerà il giudizio dei periti, e questi riferiranno sulla natura e sul grado della malattia, della quale risulti affetto, determinandone possibilmente la data e l'influenza, che avesse potuto esercitare nelle azioni di lui ».

E l'art. 152: — « In tutt'i casi nei quali per la disamina di una persona o di un oggetto si richiedono speciali cognizioni od abilità, vi si procederà coll'intervento di periti, di regola in numero non minore di due ».

2) La lettera della Signora Santoro, che ritrovasi originale nel fol. 99. del vol. 1. del processo penale, scritta di propria mano il giorno prima che fosse stata condotta nella Casa di salute, e che qui riportiamo, se dimostra la sanità di mente di lei secondo gl'interrogatori del Procuratore del Re e dell'Istruttore ed i pareri di certi medici, non che secondo le spiritose interpretazioni del funzionario da P. M. Cav. Lanzetta in pub-

dinò che si consegnasse ad uno dei fratelli di lei. Accusò il cavaliere de Martino di sequestro arbitrario della moglie in un manicomio privato, ordinando l'istruzione di un processo, pel quale intesi i testimoni dati dai congiunti della Santoro ed essi stessi, ed evitando di udire medici specialisti, come avrebbe dovuto sentire in principio della istruzione, non che prima d'interrogare numerosi testimoni che il de Martino presentò per provare la pazzia della moglie, invocò il mandato di cattura contro di costui, che i giudici meno precipitosi non ritennero ammettendo la libera presentazione.

Però il Procuratore del Re, nulla curando le relazioni ed i certificati legali dei medici curanti la follia della Santoro, e prima che di questi udisse le dichiarazioni, avevala fatto osservare dal bravo chirurgo sig. Martino d'Avanzo e dal medico sig. Salvatore Farina; i quali rispondendo a certi quesiti dell'Istruttore la interrogarono per un momento, e la dichiararono sana di mente per averla rinvenuta ragionante e normali la memoria e la FANTASIA! In questo rapporto non si ritrova alcuna idea giusta delle nostre facoltà e quindi nessun concetto esatto di pazzia, come proveremo; perchè in vero i pazzi per certi medici dominati da idee volgari e che non hanno mai avuto l'opportunità di studiarne alcuno, sono cose dell'altro mondo.

Dopo ciò, noi intesi dall'istruttore assistito dal Procuratore del Re, ed uditi gli altri medici, che avevano insieme con noi osservata e curata la signora, cioè i professori cav. Pietro Ramaglia, comm. Antonio de Martini, cav. Domenico Testa, Rocco Rubini ed Alfonso de Sanctis; i quali essendosi fatto imporre più dalle strane ed innormali azioni che dalle apparenze di ragionamenti della signora, riconfermarono le relazioni mediche e certificati da noi rilasciati fin dal 1867; ritenemmo la follia della

blico dibattimento, che pure la proclamò scritta come dal più elevato ingegno, non sapemmo più capire quale fosse la pazzia.

Ecco la lettera:

« Napoli, 25 marzo 1870.

« Mia Carissima Sorella

« Sono con questa mia a darvi notizia della mia posizione, dovete sapere, « che per la volontà della nazione, per il troppo bene, e dopo avuto un buono « sgravio con un bello latte che la levatrice pessica *) che essa stessa ne re- « stava maravigliata che il ragazzo si nutriva bene, ma voi ben sapete la « idea de' signori De Martino non hanno avuto più che fare di darmi di mano « addosso tutti tre, io per ripararmi cia »

*) Non sappiamo come il P. M. abbia interpretato questa parola: ma noi sappiamo essere una parola volgare che vuol dire *per fino, finanche*.

signora Santoro. Allora il Procuratore del Re credendo di trovare ad ogni costo ragioni mediche, non potendogli entrare le nostre, perchè contrarie al suo interrogatorio, che per noi non dice nulla nè della saviezza nè della follia della signora, invitò ad osservarla i professori comm. Salvatore Tommasi e Biagio Lauro medici, e cav. Carlo Gallozzi chirurgo, che vi discorsero *una volta sola*. Il loro rapporto rispondendo ai quattro quesiti generali dell' Istruttore non si eleva sul limite di quello dei professori d'Avanzo e Farina; anzi vi spicca un dettato più sorprendente: hanno argomentato dalla *fisionomia* che la signora non solo attualmente è ragionante, e non è stata mai, alla barba delle relazioni mediche precedenti, e non sarà mai pazza, ma pure indovinano di non aver sofferto nè soffrirà mai alcuna malattia nervosa; tanto più, dicono essi, *che interrogata la Santoro* hanno appreso di non essere mai stata pazza! Anzi, noi crediamo, che forse per essi la più forte ragione di essere stata quella ed è e sarà sana di mente, si è lo avere procreato dei figli, come nella sua sentenza ha proclamato il giudice 1), volendosi così a forza ritenere che le donne pensano con l'utero e non col cervello! — Esamineremo a suo luogo questo fatidico rapporto.

Dopo tutto questo l'autorità giudiziaria volle risentire i medici delle due perizie riuniti, ma non tutti si presentarono; così che il rapporto è firmato dal medico B. Lauro e dai chirurghi Carlo Gallozzi e Martino d'Avanzo. Questo rapporto è la risposta da alcune domande dell' Istruttore che vuole apprendere i sintomi di certe specie di pazzia; e gli egregi professori fedeli al convincimento di certi loro concetti rispondono con una infalzata dei sintomi della lipemania copiati in Esquirol, senza avvedersi che un gran numero di quei fenomeni notati si mostra nella Santoro. Ma sì le domande che le risposte sono sì vacue che non accennano a nulla della questione presente; e tanto più che furono fatte prima della istruzione, e quindi nella inscienza dei fatti.

Noi lo esamineremo.

Il Procuratore del Re facendo gran caso di siffatte perizie di una semplice visita, e come se non vi fosse un processo che svela fatti eclatanti della pazzia della signora Santoro; fa la requisitoria, a cui la Corte si adagia, di portarsi la causa in pubblica discussione.

1) Si vegga la sentenza del Tribunale di prima istanza, preseduto dall' eminent e Cav. Maffei, nella quistione 3^a.

Intanto la difesa della voluta sanità di mente della Santoro nelle irose e feconde sue ispirazioni, avvertitasi che non tanto facile sarebbe ciò risultato dal complesso della istruzione penale, bisognava che si avesse un documento favorevole promovendo la separazione personale dei coniugi. Con la prima sentenza civile così ispirata rigettando ogni prova in contrario, anzi per dir meglio non parlandone affatto, il Tribunale dichiara la Santoro separata personalmente dal marito, ordinando che il figlio lattante ed un altro bambino fossero consegnati alla madre. Ma il de Martino reclamando alla Corte di appello, questo alto tribunale con senno previdente frenando l'impeto dei primi giudici, salvò i figli da ogni pericolo ordinando che non si consegnassero alla genitrice, e che si producessero le prove di fatti.

Già il cav. de Martino aveva promosso con domanda il giudizio d'interdizione, che poi in pendenza del giudizio penale aveva sospeso; ma i fratelli della signora, continuando qui a celare che la loro sorella era stata da noi e da altri professori curata di alienazione mentale ed in casa di uno di essi, volevano ancora che il consiglio di famiglia ch'era formato da essi medesimi, la dichiarasse sana di mente, come dichiarò. Anzi il pretore che lo presedeva, illuso da un interrogatorio che nulla, come al solito, conchiude, di ufficio, come se per autorità una potesse essere sentenziato sano o malato, ritenne col suo parere la signora Santoro non solo sana di mente ma d'intelligenza superiore alla condizione di lei, già autrice della nota lettera che si legge a pag. 15; e non ostante che altri documenti irrefragabili dimostrassero il contrario; così che il giudice confuse l'astuzia con l'intelletto.

In ultimo è importante che si noti, come da un anno la signora Santoro è in potere del fratello; così che nulla potè sapersi delle azioni di lei che tanto gelosamente si tennero nascoste, ciò che non si permette in un manicomio, e malgrado che si fosse fatta presentare in tutta l'istruzione del processo civile, e nel pubblico dibattimento penale. Quali furono adunque gli sperimenti? Gl'interrogatori forse del giudice e le due volanti interrogazioni dei soliti medici e chirurghi? e lo stare presente in una pubblica discussione?

Il processo dell'istruzione civile per la separazione personale continuò racchiudendo prove più estese della follia della signora Santoro. Tutt' i medici novellamente furono intesi. I professori periti esposero vaghe parole, e si negarono di rispondere

a certi quesiti che avrebbero svolto i loro pareri registrati. Ma perchè fu loro impedito o si negarono? Avrebbero dovuto negarsi prima per non dar prova di dimostrarsi incompetenti della materia.

Ripetiamo che se accenniamo qualche cosa sul procedere dei giudizi in queste nostre considerazioni, lo è perchè non potendosi separare dall'esame degl'interrogatori e delle perizie mediche, vi sveliamo per combatterli quei molti errori che sono facili a sorgere, quando non si hanno che idee volgari sulla origine, svolgimento ed esercizio delle nostre facoltà sì nello stato normale che morboso. Lo abbattere poi gli errori giuridici e le violazioni di legge lo è stato già fatto nel giudizio penale dall'avvocato Bax 1), e lo sarà nel civile, come già si è cominciato, dall'avvocato de Blasio; i quali con calma, dignità e perizia ammirabili hanno prodotto la difesa, all'opposto degli avvocati contrari che credevano farsi forti colmenda cio e con gl'insulti verso medici rispettabili. Chi bassamente insulta, perchè non ha ragione da presentare, confessa così di aver torto 2).

Compilato il processo penale da tre istruttori, presente il Procuratore del Re, esempio novello, fu a dì 7 marzo 1871 aperta la pubblica discussione innanzi al Tribunale correzionale. Furono invitati a perizia insieme co' medici che avevano curata la Santoro, i professori comm. Bonacossa direttore del manicomio di Torino, Biffi direttore del manicomio di S. Celso a Milano, e Riboli Cavaliere della Legion d'onore frenologo di Torino; i medici delle prime perizie vi furono pure uniti.

Il Presidente del Tribunale dispose che i periti studiassero il processo, affinchè, com'era regolare, si fosse nel giorno dopo discusso sui fatti che offriva l'istruzione. Ma qual fu la sorpresa, quando non solo questo processo non fu fatto punto vedere,

1) L'avvocato Bax, della cui amicizia ci onoriamo, ha pubblicato l'*Esposizione legale* di questo famoso processo. Le illegalità che vi ha svelate dimostrano la sottile mente giuridica che egli possiede e che noi già conoscevamo. Ma nella seconda parte di questo lavoro è dove veramente spicca il suo acuto ingegno. In logica concordanza egli pone i fatti rilevati dal processo col precetti della medicina mentale, e con tanta chiarezza d'induzione, che come la luce del giorno ne fa emergere la pazzia della Santoro. Il libro di Bax dovrebbe stare sempre aperto sul tavolo del magistrato e del medico come un ricordo di gravi sentenze di Psichiatria forense.

2) In una difesa della Santoro pel giudizio di separazione innanzi alla Corte d'appello, pubblicata a 19 agosto 1870 col nomi degli avvocati Pisanelli, Lapegna, Cavallo, Tagliamonte, a pag. 39, si regala alla relazione medica ed al certificato rilasciati da noi, da Ramaglia, de Martini e Testa l'attributo di *compri e sfacciatamente menzogneri*. Noi disprezziamo non comballiamo siffatte insolenze.

ma nel giorno della discussione medica, il Tribunale alla richiesta del P. M. rigettando le domande della difesa, presentò certi quesiti generali ed astratti dal P. M. medesimo proposti vietando che si entrasse ad accennare dei fatti del processo; in modo che noi medici che credevamo ritrovarci nell'aula della giustizia, ci vedemmo tramutati in accademici. Ma perchè non si volle la perizia? Malgrado ciò le nostre risposte a quegli astratti ed elastici quesiti applicati ai fatti di quella procedura non possono non confermare lo stato di pazzia della Santoro. Il Bonacossa, il Riboli ed il Biffi, dopo quella discussione, studiato il processo stampato esposto con dotte osservazioni dall'avvocato Bax, pubblicarono tosto una lettera diretta al Girolami riferendo il procedere del Tribunale con un sunto storico delle azioni strane della Santoro, nel quale espressero il loro autorevole parere sulla confermata pazzia di lei.

Nel giorno dopo, l'accusato de Martino ed il difensore Bax inviarono una lettera al Presidente dicendo, che essi non si sarebbero presentati nella pubblica discussione, quando ogni difesa era loro vietata.

Il Tribunale non se ne curò affatto: continuò il giudizio senza la loro presenza, mise da parte medici e processo, e da sè giudicò di non essere stata mai pazza la Santoro; e facendo eco al P. M. che coprì della veste di asino gli alienisti che non seppero trovare la ragione com'egli voleva che assolutamente fosse nella Santoro, quando lor pone innanzi il parere di una femminuccia, la parrucchiera Marini, condannò il marito di lei a due anni di carcere, alla confisca delle somme depositate ed alle non lievi spese del giudizio.

È importante notare ad edificazione degli alienisti, che il P. M. chiuse la sua arringa col proclamare, che tal giudizio farà finire di parlarsi più di *folia ragionante*. Se così fosse, la massima delle insensatezze umane oh quanti infelici dementi, perchè hanno la sventura di ragionare, continuerebbe a mandare a popolare gli ergastoli ed insanguinare il patibolo! Ma fortuna che nè la toga, nè chicchessia impongono alla scienza! e questa non pretende di aver la forza d'imporre a quelli.

Il de Martino ha appellato di questa sentenza al Tribunale superiore.

Noi abbiamo contemplato con ripugnanza e compassione la manifestazione di odio implacabile della Santoro contro il marito, al quale ha dato quattro figli, ed in un pubblico dibatti-

mento di più giorni, dove impassibile ascoltava dai testimoni tutto il ben di Dio che a lei si riferiva; ed insensibile alla condanna del padre dei suoi figliuoli, sui quali infine ricade la perdita di gravi spese, si allontanava dalla udienza.

Questo atto prolungato della Santoro ci ha vieppiù confermato nei nostri convincenti, così che non ci ha affatto sorpresi; e ci siamo persuasi nell'apprendere che i giudici non sanno che il cuore sta nella mente, e che senza avvedersene han cercato di proclamare malvagia una infelice, a cui la natura fu ingrata nel darle una mente avvolta di fatua luce, dalla quale i giudici han voluto rimanere abbagliati!

II.

Istoria

Dalle relazioni di eminenti medici curanti e nostre, e dalle numerose deposizioni, che si leggono nel processo da noi attentamente studiato, abbiamo rilevato la storia della singolare infermità di mente della signora Teresa Santoro. Prove luminose di fatti confermano il nostro concetto medico. Due serie di deposizioni comprende il processo sì penale che civile; cioè una di coloro che affermano come la signora sia stata sana di mente perchè ragiona, e che hanno udito solo da lei essere maltrattata ed avvelenata dal marito, e senza dire in che consistesse la rettitudine dei suoi ragionamenti; però taluni di essi dicono di saperla per voce dei fratelli di lei malata di diarrea biliosa, e di averla ritenuta per *eccentrica*, *ascetica*, *scioperata* in famiglia: insomma tutti questi vagano nella generalità delle credenze volgari di ritenere che il pazzo non sia atto ad alcun raziocinio 1).

1) Tra siffatte dichiarazioni spiccano quelle del cav. Parascandolo e della cameriera Teresa Santoro; che scambiando i racconti deliranti della signora per ragionevoli, non si avvidero che la dichiaravano alienata di mente, quando le illazioni dei loro giudizi si fondavano sui *pareva* ed i *sembrava*. In vero il Parascandolo la vede malata nel *Asico*, mentre parla dei timori e delle paure ed insieme della sopraggiunta tendenza alla vita ascetica della Santoro (Processo, vol. 2, fol. 21). E la cameriera che si affanna a dimostrarla sana di mente, non si accorge che la dichiara pazza, quando afferma che per timore di essere avvelenata faceva qualche volta cose strane, ed allontanavasi dalla casa del marito (Processo, vol. 2, fol. 62).

Il testimone poi Domenico d'Agostino (Processo, vol. 2, fol. 28), nel volerla dimostrare sava la conferma pazza, quando dice della *scioperatezza* e degli *impeti* della signora nel tentare di offendere persone da lei conosciute e scambiate per carabinieri.

L'altra serie di numerose deposizioni è di coloro che particolarizzano fatti, cioè azioni strane ed innormali; anzi taluni di questi si sorprendono come la signora, mentre sembri che ragionasse, fa poi cose da pazza, come tutti la ritengono.

È qui interessante notare una circostanza che dà gran valore ai concetti ritenuti su lo stato di mente della signora Santoro, cioè che i fratelli e congiunti di lei, nella cui casa la infelice fu curata di malattia mentale, evitano di parlare di questo fatto nelle loro dichiarazioni, in modo di scorgersi chiaro che lo nascondono. Nè il magistrato si è curato di versarsi su questa circostanza.

In una relazione fatta alla Corte di Appello dall'avvocato cav. Filippo de Blasio ritroviamo una esposizione dei fatti, che provano l'alienazione mentale della Santoro, e che noi qui ripetiamo più estesa.

La signora Teresa Santoro è dell'età di anni 33. Sua madre morta di apoplezia cerebrale si sospetta che non avesse avuta buona la mente, quando il marito fu costretto a tenerla separata per più anni in un quartiere della propria casa. Un fratello di lei nel 1864 fu accolto da noi nel manicomio di Aversa, ch'era allora sotto la nostra Direzione, affetto da mania furiosa, e dove morì di apoplezia cerebrale 1). Essa è di temperamento linfatico; la testa che se per forma soddisfa gl'inscienti di fisiologia del cervello credendola normale, mentre l'occhio più volgare vi nota una sensibile difformità; per l'alienista pratico che sa quanto la forma del cerebro, rappresentata da quella del cranio, influisce su lo svolgimento ed esercizio delle facoltà mentali, si presenta difforme, cioè di sproporzionato volume relativo delle sue regioni; quando scorgesi, come noi attentamente osservammo, la regione frontale superiore depressa rimpetto alla larghezza della metà inferiore-media del cervello in corrispondenza dell'osso parietale e temporale. Indizio è tutto questo del sorvegliare delle tendenze animali su deboli facoltà superiori. Ciò basta per ora per indicare una facile disposizione ereditaria ed organica ai disordini mentali, resa più facile da malattie cerebrali sofferte. Se questi non sono i veri e forse unici indizi di tali disposizioni secondo certi medici, vorremmo apprendere, quali vorrebbero che fossero?

1) Il sacerdote Vincenzo Santoro fu ammesso nel manicomio di Aversa ai 13 luglio 1864 nel grado inoltrato di mania furiosa, e vi morì ai 16 dello stesso mese con apoplezia. V. Processo.

Maritata al cav. Giulio de Martino nel 1857, divenne madre di cinque figli; si mostra di carattere eccentrico e circospetta, di intelligenza limitata, inconcludente ed instabile, scioperata nelle faccende domestiche, poco sensibile agli affetti specialmente verso i figliuoli; agitata spesso da convulsioni 1), presa finalmente un dì da spasmo-cinico 2).

Nel 1866 manifestò per la prima volta segni clamorosi di follia, poichè uscita di casa in compagnia di sua cognata signora Angela Tammaro, ostinossi a non volere ritornare in famiglia, dove l'avrebbe dovuto attirare l'irresistibile affetto dei figliuoli bambini; così che da detta cognata fu condotta in casa del fratello di lei sig. Nicola Santoro, dove svolse il delirio di essere stata avvelenata con medicine omiopatiche.

Il cav. prof. Domenico Testa chiamato immediatamente dal detto fratello sig. Nicola Santoro, che allora al contrario di oggi vedeva bene la malattia cerebrale della sorella, in modo che si era affrettato a chiamare il medico, comprese già lo stato anormale di mente di lei, tanto più che fino dai primi tempi in cui l'aveva per altre malattie curata, aveva compreso l'indole della esagerazione ch'essa presentava dell'istinto della propria conservazione, per cui sospettava sempre di tutti e di tutto, nel timore di riceverne danni al proprio individuo. Siffatta rivelazione del dott. Testa ha importante autorità, poichè da molti anni egli pratico a riconoscere le simulazioni e le dissimulazioni dell'alienazione mentale nella sala di esperimento di folli nelle pri-

1) V. Processo, vol. 2, fol. 59; il testimone dott. La Peruta.

2) È interessante la dichiarazione del prof. cav. Pietrantonio Vegliante fatta innanzi al magistrato (fol. 185. del processo); ed è la seguente:

Domandato:

Ha risposto: — Dichiaro che richiesto, non ebbi difficoltà di rilasciare certificato riguardante un'affezione nervosa, e propriamente il così detto spasmo-cinico da me osservato cinque o sei anni dietro in persona della signora Teresa de Martino, nata Santoro, allora dimorante in Montefusco; ed è lo stesso che in copia conforme ora mi fate ostensiva.

Allorchè visitai la signora Santoro, non mi accorsi, nè fu parola di alienazione mentale di sorta.

Lo spasmo-cinico da me osservato si presentava abbastanza contemplabile per la forte retrazione dei muscoli della faccia e dell'occhio, e specialmente per la cefalea ed appesantimento del capo, d'onde il giusto sospetto che l'affezione partisse dalle origini del nervo facciale, cioè dal cervello; epperò ritengo non essere affatto improbabile che fin d'allora avesse potuto iniziarsi una materiale modificazione di quel punto dell'organismo cerebrale da disordinare le funzioni mentali o qualcuna di esse, e che riverberando ed eccitando le affezioni di rapporto, o sia il sentimento e le tendenze istintive della inferma, ed esagerandole, siasi verificato il delirio ragionante o lipemania.

Prof. Pietrantonio Vegliante

gioni, con sicurezza potè conoscere i primi disordini della mente della signora Santoro 1).

Calmata in seguito di rimedi opportuni ritirossi di buon grado in famiglia, e così rimase durante la gravidanza che non tardò ad avverarsi. Però dopo il parto ricadde nel delirio di persecuzione come nell'anno antecedente, ed in tale intensità, che durante il puerperio, di notte, assente il marito, deludendo tutte le persone di famiglia, uscì dal letto, e fuggì nuovamente dalla propria casa correndo le vie della città mal vestita e seguita dallo schiamazzo dei monelli, ed essendo stata raggiunta e conosciuta vicino al posto della guardia nazionale a S. Teresa, fu rinvenuta in pieno smarrimento col capo scoperto e mal vestita, e di là da persone conosciute fu a stenti condotta nella casa del ripetuto sig. Nicola Santoro alla strada S. Potito 2).

Allora fu che noi chiamati la osservammo la prima volta in casa del sig. Nicola Santoro. Udimmo una relazione fattaci da persona della medesima famiglia Santoro: ritrovammo la inferma a letto agitata: circospetta, poco rispondeva, aveva rifiutato il cibo: ci fece qualche cenno su le sofferenze che affermava subire per avvelenamento: il suo sguardo era di traverso. Noi, dopo esame minuto dei fenomeni fisici e morali in concordanza degli atti strani antecedenti di lei narratici, la dichiarammo affetta di alienazione mentale con delirio di persecuzione e di avvelenamento con emozioni incorrigibili di sospetti e di paure. Dopo qualche giorno, invitati, nuovamente intervenimmo ad un consulto col comm. Antonio de Martini ed il cav. Domenico Testa. Questi allora fece una lunga e particolareggiata relazione degli anni antecedenti, nei quali aveva assistita, riassunta ora

1) Si veggia qui appresso la relazione del prof. Testa dichiarata all'Istruttore, e ricavata dal processo penale fol. 86, vol. 2. Altra relazione più estesa e circostanziata fece il dott. Testa nell'Istruzione per la separazione personale.

2) È interessante tra le altre la dichiarazione del signor Vincenzo Fittipaldi Comandante della guardia nazionale, di cui qui riportiamo poche righe, come stanno nel processo penale, vol. 2, fol. 137.

« . . . Pubblicamente poi, la detta Santoro era ritenuta affetta da alienazione mentale; ed io una sera oltre a due anni fa, ricordo che andando nel quartiere della guardia nazionale, essendo Maggiore della detta guardia nazionale, vidi una folla di gente, e domandato cosa fosse, mi fu risposto che una Signora pazza, cioè detta Teresa Santoro, era fuggita dalla casa del marito in abiti impropri, e gridava per la via, seguita da molti monelli. Seppi poi che una donna l'aveva ricoperta con uno sciallo, e l'aveva accompagnata in casa di alcuni suoi parenti ecc. ».

La testimone Luisa d'Angelo (Processo, vol. 2, fol. 146) più si convinse dell'alienazione mentale della Santoro, quando una sera, poco dopo lo sgravo, la vide correre per la strada vestita in sottanino e pianelle.

in quella esposta innanzi al giudice Istruttore, che qui appresso riporteremo, e nell'altra riferita innanzi al magistrato civile per la separazione personale. Così che osservata con ogni attenzione la signora, e fatto molto caso delle cagioni predisponenti, cioè la asimmetria delle regioni del capo, l'essere sorella e figlia di fratello e madre morti di malattie cerebrali, e l'aver sofferto il terribile *spasmo-cinico* e convulsioni; considerate altresì le circostanze del puerperio, e la forma degli speciali disordini cerebrali, decidemmo concordemente di essere ella affetta della sopracennata malattia cerebrale. Onde prescrivemmo l'opportuno trattamento curativo, che pure rilasciammo in iscritto preceduto dalla diagnosi brevemente ragionata, nel caso fosse richiesto per consultazioni posteriori o per visite di altri medici; e che noi qui riferiamo:

« Le osservazioni sulla malattia della signora Teresa Santoro consorte del cav. Giulio De Martino ci han condotti alle seguenti conclusioni.

« Essa è affetta di lipemania con delirio di persecuzione, manifestazione naturale del disordine del senso della precauzione, e quindi fenomeno di una modificazione materiale di una determinata parte cerebrale.

« I suoi giudizi ed ogni operazione dello spirito hanno gli elementi in questo senso turbato, così che le allucinazioni fantastiche si riferibili ai sensi che agli organi della vita fisica, vi si associano e diventano motivi interiori delle azioni più strane.

« Figlia e sorella di madre e fratello morti di malattia cerebrale e di mania, essa porta con sé quella disposizione ai disordini mentali, che ad ogni più lieve motivo possono avverarsi. Le facoltà intellettuali che nello stato di normalità pure in essa sono deboli, vengono maggiormente travolte nel disordine delle facoltà affettive. L'anno scorso fu attaccata da un parossismo acuto di follia; nè mai la sua mente si è mostrata scevra di azioni strane.

« La causa prima o subbiettiva di siffatta malattia sta quindi nella organizzazione, le cause seconde o occasionali sono nei motivi estranei al cervello che possono rendere esagerata la prima ed i suoi effetti.

« Da tali considerazioni è facile argomentare come la signora Santoro può trovarsi fra le tregue e gli accessi della malattia, poichè il trattamento se cura gli accessi, non può cangiare l'organica disposizione.

« Questi accessi determinati da iperemie parziali del cervello, ripetuti possono dar luogo ad esiti patologici, e con essi alla imbecillità ed alla demenza, precursori di una infelice fine.

« Però una cura energica potrebbe allontanarli. Innanzi tutto avendo riguardo alla natura ed alla forma di siffatta follia che travaglia la signora Santoro, forma di alienazione che tende alle offese verso di sé

e degli altri, è indispensabile ricorrere ad una sorveglianza attiva, ed affinché il suo cervello turbato che si offende fino all'azione più lieve degli agenti esterni, resti per quanto è possibile nel riposo, è necessario *l'isolamento dell'ammalata*. Persone ch'essa tramuta in nemici avvelenatori e persecutori, saranno nella sua mente la maggior parte di tutti quelli che l'avvicinano, così che sarebbe un confermarla nelle sue idee e credenze, ove queste persone si allontanassero spesso; però è prudenza assoluta di allontanare quelle, che con le condiscendenze alimentano un delirio che dev'essere represso. Persone estranee, idonee ed indifferenti l'assistano.

« Il trattamento terapeutico di concerto col trattamento morale può ovviare alle ricorrenze delle iperemie vascolari che i fenomeni morbosi fanno desumere avverarsi nella sostanza cerebrale: i rudimentari infiltramenti sierosi della pia meningi, che delle iperemie sono la naturale conseguenza, saranno potentemente combattuti da mezzi somatici.

« Così che i blandi purganti, il sanguisugio moderato secondo le circostanze nei processi mastoidei, e nella sera lievi dosi di panacea cinabrina, di veratrina e di estratto di stramonio, non che il bagno appena tiepido con aspersione di acqua fresca alla fronte, raggiungerebbero il desiderato scopo.

« Il vitto, che sia moderato e sano. In malati siffatti l'abborrimento al cibo suol precedere alla veracità e viceversa. Così che la vititazione dev'essere guidata con moderazione, tenendo il medico assistente sempre d'occhio lo stato dei visceri del basso ventre.

« Il medico assistente modificherà tutto secondo le circostanze.— Napoli 4 maggio 1867. — Dott. B. G. MIRAGLIA — Dott. DOMENICO TESTA — Dott. ANTONIO DE MARTINI ».

Si prescrisse ancora la cessazione della lattazione sì per la poca quantità del latte e di non buona qualità (fenomeno di tali malattie cerebrali), sì perchè il succhiamento forzato esasperava la malattia recando inoltre nocumento alla bambina, di cui la salute già deteriorava. Ciò per volgare pregiudizio della cognata non fu per allora messo in pratica. Il fratello di lei, in casa di cui l'inferma già dimorava, fu sollecito ad eseguire il principale prescritto medico, cioè d'isolarla possibilmente rinvenendo un casino nella ridente strada di Capodimonte, ove fu condotta ed assistita e sorvegliata da donne del mestiere 1). Quivi dopo un

1) Si ha che il cambiamento d'aria, che i parenti della Santoro oggi dicono fosse stato indicato per una malattia biliosa, non fu che prescritto dai medici quale mezzo di possibile isolamento per la follia, come rivelano i presenti certificati, che qui si aggiungono. Sorprende ancora come il magistrato faccia pompa nelle sue considerazioni di questa immaginata biliosa diarrea evitando financo di accennare di tanti documenti irrefragabili sì di medici che di testimonianze come la sig.^a Santoro fu inviata alla casina, ripetiamo, per prescrizione di consulti medici per l'alienazione mentale ch'essa soffriva, e come un possibile mezzo d'isolamento. In vero la casina fu presa in fitto dallo stesso signor Nicola Santoro, asserendo alla sig.^a *Clementina Lopez* proprietaria del casino, ed

mese fu novellamente da noi e dai professori de Martini e Testà osservata; e fu rilasciato il seguente certificato:

« Certifichiamo noi qui sottoscritti medici come la sig.^a Santoro essendo stata ai 27 del mese scorso di maggio osservata da noi in consultazione, l'abbiamo ritrovata affetta di lipemania con delirio di persecuzione, come notammo nella nostra relazione dei quattro maggio ultimo; anzi nella osservazione minuta fatta su le manifestazioni psichiche della inferma ci siamo assicurati che l'infermità mentale, malgrado il metodo curativo adoperato, va lentamente in lei progredendo. Per la qual cosa inculcammo di continuarsi con più energia il trattamento curativo, e si mettesse in opera l'isolamento più rigoroso; e si faccia che l'infelice inferma sia guidata non dalla sua volontà disordinata e conseguenza delle sue allucinazioni fantastiche, ma bensì da coloro che stando a lei d'intorno possano far tendere a buoni effetti i mezzi curativi terapeutici e morali; altrimenti il passaggio della lipemania alla demenza si avvererà non in lungo tempo. Intanto non cessiamo avvertire, che siffatta forma di alienazione mentale spinge ad atti pericolosi per sè e per gli altri, specialmente pei bambini; quindi non fu superfluo raccomandare sempre più la vigilanza.—Napoli, 3 giugno 1867.—Dott. BIAGIO MIRAGLIA — Dott. DOMENICO TESTA — Dott. ANTONIO DE MARTINI ».

Intanto non era scorso ancora un mese, che nel casino concepando gli stessi sospetti contro coloro che l'assistevano 1), un mattino ne fuggì e si ricondusse nella casa del marito. Quivi udito a solo il prof. cav. Pietro Ramaglia, rinomato medico di Napoli, chiamato dalla stessa famiglia Santoro, il quale osservata diligentemente l'inferma convenne col parere dei medici che l'avevano preceduto, ed imponendo che non desse le aride mammelle al pericolante bambino, aggiunse quanto segue:

« Avendo io qui sottoscritto attentamente osservata la Signora, della quale si parla nel presente attestato, ho potuto rendermi certo dello esatto giudizio datone dai professori che mi avevano preceduto, epperò in tutto e per tutto mi sono accordato col loro parere e prescrizione, ed all'istante feci cercare d'una nutrice, che formava un importante argomento. Di Napoli, il dì 7 giugno 1860. PIETRO RAMAGLIA ».

alla sig.^a Concetta de Bono, che egli lo fittava per la sorella malata nei nervi (*Verbali della prova civile*).

La diceria della diarrea biliosa non è appoggiata da alcun documento serio, se non che dal detto del sig. Giuseppe Santoro che nomina un medico morto, e da un altro medico del paese; così è da riflettersi che se vi fosse esistita, i medici che la curarono di follia in Napoli, non avrebbero prescritto i *purganti*.

1) Le testimoni signore Clementina Lopez e Concetta de Bono che trattavano la Santoro giornalmente nella casina, asseriscono che colei spesso mostrava loro le unghie dicendo di essere nere per effetto di veleno che le si propinava (*Verbali della prova civile, e del pubblico dibattimento penale*).

Prescritto dallo stesso professore che fosse condotta a Montefusco, vi fu accompagnata dal marito; ed una nutrice fu scelta per la bambina tanto malandata in salute, e che tosto divenne sana nutrita dal buon latte. Colà i disordini della vita della Santoro non diminuivano, mostrandosi sempre più strana nelle azioni sue. Usciva nei mesi di luglio ed agosto nelle ore canicolari, allontanandosi dalla sua abitazione per più chilometri nell'aperta campagna, per lo che il marito doveva o mandava a rintracciarla; e non poco vi voleva per persuaderla a ritirarsi. Molte volte si è dovuto stentare per ricondurla in casa, specialmente in alcune sere che ostinavasi di voler dormire a cielo scoperto in un giardino o sotto la pioggia. Ed alcune fiate si avviava per raggiungere la strada consolare delle Puglie, distante cinque chilometri da Montefusco, dicendo di volere ivi dimandar l'elemosina ai viandanti, e qualche volta di dover cercare un luogo elevato per precipitarsi: chiedeva farsi monaca, essa maritata.

Il marito per non esaltarla maggiormente con le opposizioni, piegava alla strana volontà della moglie. In vero volendo essa, senza che ne fosse il caso, che venisse rinnovato l'appartamento, si ostinava a dormir sempre nella stanza l'ultima dipinta con danno della sua salute. Dominata sempre più dalle incorrigibili emozioni di paure, di dubbi, di sospetti, in modo che immaginava di non trovarsi un riparo nel mutare le stanze, cominciò a fare l'inferno per volersi portare in casa di altri suoi fratelli in S. Nicola la Strada. Non valsero innanzi alla sua mente le ragioni del pericolo che avrebbe incontrato in quel paese, perchè v' inferociva il *cholera morbus*, nè di essere conveniente di lasciare la bambina, alla quale allora proprio doveva inocularsi il vajuolo vaccिनico, rispondendo a questa ultima osservazione: *ci è chi ci pensa; debbo pensare a me.*

Per molti mesi dimorò in casa di questi fratelli, che ne tollearono i disturbi ch'ella vi manteneva. Tediata ancora di loro si recò in Napoli nella propria abitazione che trovò chiusa, essendone il marito lontano. Ella lo attese, e nel giorno dell'arrivo di lui e della famiglia accolse tutti con affabilità ed indistintamente pure il parroco abate Ciampi che vi si ritrovava, e di cui la dichiarazione, che qui appresso trascriviamo, è di grande importanza, ed è confermata dalle dichiarazioni di altri. Eppure la famiglia dei fratelli, che l'avevano tollerata ed ospitata per lungo tempo, era ora l'oggetto delle sue doglianze. Duranti siffatte pc-

ripezie il Questore inviò il dottor de Sanctis medico della Questura in casa del de Martino per assicurarsi dello stato di mente della Santoro. È importante la sua dichiarazione fatta innanzi al magistrato penale (*fol. 164, vol. 2 del processo*).

Ritornata ad essere incinta, parve il male si attutisse, sebbene le sue azioni non fossero cessate di essere strane. Sovente graffiavasi il volto, percuotevasi, e poi gridava dicendo essere stata aggredita dal marito 1). Una volta la cognata di lei, la quale ora combatte dichiarando non essere stata mai pazza, invitò un sacerdote Achille Dionisio confessore della ottagenaria L. Petitti, affinché vedesse di riordinare la mente della inferma con la persuasione. E costui così riferisce: « Nel bel vederla mi rafforzai nella mia idea già concepita che doveva trattare con una donna alienata nei sensi; tali erano la fisionomia, gli occhi e le risposte della donna. Cercai ad ogni modo di persuadere la inferma di ritornare al marito, ma tutto invano. La idea fissa della donna si era l'avvelenamento. Vedendo inutili le mie pratiche, mi licenziai ».

Intanto un mese prima del parto cominciò a manifestare i soliti segni di persecuzione, dicendo a persone che l'assistevano di procurarle un ospedale od un monastero dove andarsi a sgravare. Avvenuto finalmente il parto, fu dura cosa doverla assistere; e si deve ai validi soccorsi della levatrice la vita del figliuolo 2). Nel puerperio le solite emozioni di paure, di maltrattamenti, di persecuzioni si manifestarono in tutta la esaltazione. In una delle sere poco dopo dello sgravio, cogliendo l'opportunità che restò sola a letto nella sua stanza, si levò mezzo nuda, e chiuse a chiave le due porte che immettevano nella sua stanza, e col freddo rigido che dominò nei primi giorni di quel febbraio, ella in pieno puerperio, col balcone spalancato, si agitava tra la stanza ed il detto balcone. Dopo lunghe preghiere dei figli più grandetti che gridavano e piangevano alla porta, e di tutti ch'erano in grande apprensione per la sua salute, e pel pericolo di potersi precipitare dal balcone nell'impeto della tendenza del male, aprì finalmente la porta. Sopraggiunta poco dopo la levatrice, che tuttavia l'assisteva, trovò il pavimento ancora tutto macchiato di sangue puerperale 3), e le sue parole riuscirono a

1) V. la dichiarazione di Fortunata Ferrieri, fol. 172 del v. 2 del processo penale. Nella sua dichiarazione poi tratta dalla Pruova civile riferisce innumerevoli fatti strani della Santoro, della quale essendo cameriera, n'era pur troppo a notizia.

2) Fol. 92 e 111, vol. 2 del processo.

3) Ivi.

calmarla. Durante il puerperio, fu in continuo delirio. Alcune fiate minacciava di offendere persone con un legno tra mani. Chiamava gridando le persone, onde accorressero, perchè i carabinieri erano per arrestarla. Si faceva osservare dalla levatrice credendo di avere un pezzo di carne tra le cosce 1): al passeggio tentava tirar calci ai fanciulli, ecc. Ed a proposito del niuno affetto che questa infelice sentiva pei suoi figliuoli, è notevole la dichiarazione del direttore del Ginnasio Giannone fatta nel pubblico dibattimento. Dice questo testimone, che pel non breve tempo che il figliuolo de Martino dimorò nel liceo, non vide mai la madre che fosse andata a visitarlo, in modo di non averla per questo conosciuta. Il latte veniva meno, come l'altra volta, e non aveva le qualità nutritive, per lo che la levatrice insisteva di ricorrere ad una nutrice. Allora furono chiamati i medici e quelli da lei stessa designati, cioè Rubini e Testa; il primo ai 24 marzo 1870, ed il secondo il giorno dopo; ed ambo ordinarono subito la sospensione della lattazione ed una nutrice pel neonato; ma i loro consigli non furono da lei ascoltati, anzi il primo di essi fu respinto con atti e parole offensive 2).

1) Dichiarazione di Anna Marsico levatrice, tratta dalla Pruova civile.

2) « Richiesto io qui sottoscritto dottore in medicina dal cav. G. de Martino a dichiarare in quale stato mentale ritrovai la sua consorte signora Teresa Santoro nel giorno 25 marzo ultimo, allorchè fui invitato dallo stesso a decidere se quella poteva proseguire la lattazione del bambino nato da circa due mesi, attesto quanto segue:

« La signora era eccitata al sommo; alternava tra il pianto e le ingiustificabili escandescenze, donde ricadeva in una apatia inqualificabile. Da questi fatti e dalla clinica ispezione della sua fisionomia ritenni quella buona signora tuttavia affetta da *lipemania*, come aveva rilevato negli anni antecedenti. — Cosicchè quando appresi di poi che il marito l'aveva condotta in una Casa di salute per curarla e renderla innocua a sè stessa ed agli altri, non solo approvai l'operato, ma sibbene mi compiacqui nel vedere finalmente attuato il più sicuro mezzo di terapia suggeritogli più volte da me e da altri rispettabili professori del paese. Stante quindi la verità, rilascio il presente ». Napoli 14 luglio 1870 — Cav. *Domenico Testa*.

« Certifico io qui sottoscritto medico curante della famiglia dei signori de Martino che chiamato nel giorno 24 marzo ultimo, per visitare la signora Teresa Santoro, e giudicare se poteva proseguire la lattazione del proprio figlio, trovai la detta signora nell'acuzie del parossismo di *lipemania* con delirio di persecuzione, a modo tale che fu impossibile persuaderla di affidare a buona nutrice il proprio figlio, onde non farlo morire consunto.

« Montata anzi in collera, mi ebbi in risposta da lei delle invettive e delle offensive parole, che dalla sola bocca di una folle potevano uscire. Fu allora che mi vidi forzato ripetere al marito quello stesso consiglio, più volte anteriormente dato, di rinchiuderla in una Casa di salute, onde farla curare, per suo bene, e per quello della famiglia. In fede ec. Napoli 14 luglio 1870 — Dott. *Rocco Rubini* ».

È d'aggiungere che il testimone Domenico d'Agostino uno dei dichiaranti della sanità di mente della signora (fol. 28, vol. 2 del *processo*) dice che la stessa Santoro *sosteneva che la mancanza del latte dipendeva dai dispiaceri che il marito le dava*. Dunque il latte mancava.

Erasi in tal modo ripetuto il caso identico a quanto era avvenuto nel precedente sgravio, anzi con dispiacevole progresso del male, poichè ora nei momenti di esaltazione si avventava facilmente contro chiunque, minacciando spesso di distruggere il marito, il cognato e la inferma settuagenaria suocera. Non risparmiava gli stessi figliuoli, uno dei quali mancò poco che non restasse vittima del suo furore il mattino dei 26 marzo 1870, se il marito non si fosse lanciato in tempo a strapparglielo dalle mani, e ricevendone egli percosse 1).

Nell'istruzione penale e civile e nella pubblica discussione tra i tanti fatti strani, che noi qui tralasciamo perchè possono leggersi nella *Esposizione legale* fatta del processo dal distinto avv. Bax, n'è dichiarato uno della signora, col quale chiudiamo la ingrata storia di questo caso di follia. Una sera ella nel ritirarsi a casa accompagnata dal marito, giunta nel cortile del palazzo, si tolse di testa il cappello, lo gittò tra le gambe di un cavallo mentre orinava, e procedette indifferente il suo cammino 2).

Dopo tutto questo, e riconosciuta finalmente dal marito l'impossibilità di poter curare la moglie, fatta ora pericolosa, se non in una Casa di salute, eseguì, sebbene tardi, i medici consigli.

È di somma importanza, che tra' documenti, che si leggono nel processo e confermati nella pubblica discussione, a spiegar meglio la storia qui sopra accennata, ed a render chiare sempre più le nostre considerazioni, trascriviamo dal processo penale le seguenti dichiarazioni mediche, le quali nella sostanza sono simili alle altre che i medesimi professori rilasciarono al magistrato civile nell'istruzione della separazione personale; e che furono confermate nel pubblico dibattimento.

Deposizione del prof. Domenico Testa

(Fol. 86, Vol. 2)

23 maggio 1870

Richiesto se egli ha curato la signora Teresa Santoro e dire di quale malattia essa era affetta; se ha rilasciato de' certificati ed in quale epoca relativamente alla malattia sofferta dalla signora; da chi richiesto a rilasciarli, e ad indicare i precipui fatti su cui si appoggia il giudizio in essi espresso e che dettero luogo alla diagnosi nei medesimi contenuta, risponde:

Diverse volte nel periodo di diversi anni ho curato per malattie comuni la signora Teresa Santoro; ma poichè qui si debbono riunire

1) Fol. 142, vol. 2 del processo.

2) Ivi.

le circostanze che dettero origine a concepire giudizio dello stato mentale della signora Santoro, così farò menzione della cura fattale nel 1866, collegandola con quella del 1867 ed anni seguenti.

Nel 1866 verso il mese di maggio fui chiamato in casa Santoro per osservare la sig. Teresa, profuga dalla casa del marito sig. Giulio de Martino circa venti di dopo lo sgravio, ed ivi ebbi a rilevare che le funzioni della mente della sig. Santoro erano disquilibrate. Ella era fissata su di un avvelenamento subito mercè medicina sotto forma omeopatica propinatale dal cognato; e dopo replicati ragionamenti, ai quali ogni mente sana avrebbe potuto ricredersi, non essendo riuscita, dette i primi segni di *lipemania* con delirio di persecuzione. Amministrati gli opportuni rimedi per sedare lo stato di eretismo cerebrale, ottenni dopo un paio di mesi se non la totale cessazione del delirio almeno una calma prolungatissima. Questa si fece poi duratura, quando dopo un altro mese concepì novellamente la signora Santoro, sino al termine della gravidanza. Succeduto lo sgravio, dopo alquanti giorni del puerperio, avvenne la stessa scena dell'anno antecedente, già da me preveduta. Fui di fatto novellamente chiamato di fretta nella stessa casa Santoro, dove rinvenni la stessa signora affetta dallo stesso delirio, ma questa volta in maggiore intensità. Essa non solo parlava degli stessi tentativi di avvelenamento, fatti dallo stesso cognato, ma esprimeva in pari tempo gli stessi sospetti sulle persone del marito e della suocera. A ciò si aggiungeva un insonnio ostinato, una iniezione delle congiuntive oculari, ed un abborrimento pel cibo. — Ricordo pure che non riscossi mai la fiducia consueta alla mia persona. Dietro questi fatti ultimi mi convinsi sempre più nel giudizio concepito nell'anno antecedente sullo stato mentale della signora Santoro, e pronunziai definitivamente la diagnosi della malattia mentale che l'affliggeva, che dissi *lipemania* con delirio di persecuzione. Ma poichè trattavasi di un affare delicatissimo, chiesi l'intervento di dotti professori, tra' quali il più rinomato degli alienisti, cioè prof. *Biagio Miraglia*, ed il comm. *Antonio de Martini*, i quali prima separatamente e poi in unione di medici, osservata la inferma nella stessa casa Santoro, convennero in pieno consulto alla presenza della signora Amalia Petitti moglie del sig. Nicola Santoro, sulla natura della malattia mentale della sig.^a Teresa. Richiesti dal marito di questa ultima a rilasciare una relazione del consulto, essi non ebbero difficoltà a farla, incaricando il prof. *Miraglia* a scriverla, cui essi apposero le proprie firme. Si volle in seguito un certificato, dove in succinto si fosse detto l'esposto già ampiamente nella relazione, e come era logico, essi lo rilasciarono apponendovi le rispettive firme; relazione che unitamente al certificato riconosco essere quella medesima che esiste negli atti, e che è stata a noi esibita.

Tra' mezzi proposti pel miglioramento di quell'ottima signora vi fu la ingiunzione di sospendere immediatamente la lattazione, e quella ai parenti di tenerla isolata facendole evitare tutte quelle abituali impressioni che potevano richiamarla al delirio. Quantunque non con molta celerità, pure finalmente si posero in atto le suddette prescrizioni; ma siccome l'isolamento non fu completo, così non poterono

vedersi quei risulamenti che l'arte si aspettava. Ritornò quindi in famiglia, e tutto ciò che successe in prosieguo non venne dal dichiarante conosciuto.

Per non rimanere però alcuna lacuna, aggiungo di averla riveduta dopo circa dieci mesi forse nell'inverno del 1868 in casa Santoro proveniente da Caserta, dove aveva fatta lunga dimora, ed era venuta appositamente in Napoli per consultarmi. Dopo lunghi discorsi in piena calma, mi convinsi in ultimo che durava tuttavia il delirio di persecuzione nella signora Santoro. Trascorse poi un lunghissimo tempo senza averne più notizie, e solo nel giorno 25 marzo del corrente anno fui chiamato in casa de Martino, perchè la sig.^a Santoro moglie del sig. Giulio de Martino voleva consultarmi. Ivi appresi che la stessa era di nuovo partorita di un bambino; e come questi deperiva, si chiedeva un consiglio per migliorarne la salute, e decidere se la madre doveva seguirne ad essere la nutrice. Quantunque non mi fossi occupato di proposito a fare le domande necessarie per scoprire lo stato mentale della signora Santoro, pure dalla ricordanza degli antecedenti fatti, dal pianto e dal riso che vidi alternarsi in essa, cui teneva dietro un'apatia non giustificabile in un momento solenne di consultazione, ritenni che la malattia durava tuttavia. Questo però non essendo il soggetto del mio giudizio in quel giorno, mi tenni semplicemente a dar parere sulla lattazione. La qualità del latte, lo stato dei nervi della signora, l'esperimento fatto nel 1868 senza alcun danno della stessa, mi persuasero a consigliare la cessazione della lattazione, affidando l'allevamento della prole ad una nutrice da me prima osservata. Calcolando allora la sinistra impressione che il mio consiglio poteva produrre sull'animo d'una madre, quantunque non nuova cercai per dir così d'indorarle la pillola suggerendole di alternare per qualche giorno nella lattazione finchè la secrezione del latte cessasse; e ciò semplicemente per non urtare la suscettibilità della stessa, ma non per scrupolo d'arte.

Dopo tre giorni fui invitato per un consulto da tenersi con diversi professori nel giorno primo aprile nel Manicomio del sig. Fleurent, dove mi si disse di essere stata trasportata la signora Santoro. Nel giorno però 31 marzo, essendo di là uscita la signora Santoro per intervento del magistrato, venne l'invito contromandato.

Prima di chiudere la mia dichiarazione trovo utile far rilevare:

1° Che la levatrice Anna Marsico domiciliata vico Stella n. 16, ed il professore omeopatico sig. Rocco Rubini avevano nei giorni precedenti al mio consiglio ingiunto alla signora Santoro di sospendere la lattazione.

2° Allorchè fui invitato pel consulto nel Manicomio da tenersi per la signora Santoro ivi rinchiusa, domandai al signor Giulio de Martino marito della stessa che mi dava l'appuntamento, perchè si era finalmente deciso di curare l'ottima sua signora coi mezzi opportuni che per queste malattie solo in tali siti si possono ritrovare, ed ebbi la risposta dallo stesso che le percosse ricevute dalla stessa ed il pericolo in cui aveva vista una bambina di tre anni sua figlia, presa dalla madre bruscamente, sollevata in aria ed in atto di slanciarla con

veemenza in terra, lo avevano finalmente deciso a dar questo passo per evitare danni ulteriori e di maggior rilievo.

Domandato se oltre a quell'aberrazione, che egli scorgeva nel sospetto di avvelenamento rivelato dalla signora Santoro, vi fossero altri fatti, in cui la medesima avesse dato prova di poca rettitudine delle facoltà mentali, e se in tale aberrazione facesse consistere il delirio di persecuzione di sopra indicato, risponde:

Ho potuto scorgere frequentemente ed anche prima dei fatti narrati nella mia dichiarazione un perenne sospetto che la signora aveva per tutti coloro che l'affancavano, dubitando che da tutti potesse prodursi del male. Erano questi senza dubbio i primi germi della malattia, che potetti poi definire lipemania con delirio di persecuzione, quando ci fu la manifestazione esclusiva sul timore dell'avvelenamento. S'intende bene che essendo la parola *delirio* un vocabolo generico usato per indicare lo stato non normale delle funzioni dell'intelletto, va distinto in delirio universale ed in delirio parziale. Il primo ha per sinonimo la mania, il secondo la monomania, ed è a questa classe di malattie mentali, che si appartiene la lipemania con delirio di persecuzione. — Dott. *Domenico Testa*.

N. 2. — Deposizione del prof. cav. B. Miraglia

(Fol. 67, Vol. 2)

20 maggio 1870

Nel maggio del 1867 fui invitato a vedere la signora Teresa Santoro in casa di uno dei propri fratelli, e la trovai inferma a letto. Mi si disse che da qualche giorno rifiutava il cibo, ed ella mi fece quasi comprendere ch'era per tema di avvelenamento: il latte era quasi sparito dalle mammelle, sebbene fosse nel tempo del puerperio. Mi si disse che un anno prima circa era stata sorpresa da un afflusso di sangue in testa con manifesto delirio, in modo da doversi ricorrere a sanguisughe al capo. Alcuni giorni dopo fui chiamato in consultazione coi professori *Antonio de Martini* e *Domenico Testa*, quest'ultimo medico assistente, ed in casa del medesimo Santoro. La relazione medica ci confermò essere la sig.^a Santoro affetta di malattia cerebrale con delirio di persecuzione; e si prescrisse un analogo metodo curativo, e si raccomandò la vigilanza. Ritenemmo per causa della malattia, in prima, una disposizione organica per vizio ereditario, tanto più ch'ebbe un germano morto di follia; in secondo, il suo stato fisico nelle condizioni del puerperio, che riagendo sul sistema cerebrale producono fenomeni mentali alterati. Si stabilì essere affetta la signora di una delle più comuni malattie parziali dell'encefalo con esagerazione e disordine nel più bello sentimento morale che ci porta alla previdenza; così che, ammalato questo, ne sorge naturalmente la paura ed il sospetto. Allora le facoltà intellettive che restano nello stato integro, formano per elementi delle loro operazioni il sentimento turbato, ed i ragionamenti si mostrano regolari; ma i ragionamenti non sono la ragione. I fatti suindicati, che oltre alla relazione medica furono a base del nostro giudizio, vennero riferiti da una signora che

credesi sia congiunta alla Teresa Santoro, e forse anche moglie del fratello di costei a nome Nicola, in casa di cui trovavasi, come dagli altri di casa; anzi fu aggiunto che pochi giorni dopo il parto era fuggita di casa mal vestita; ciò ci confermò dello stato turbato della mente di lei. Poi fui chiamato nello stesso mese in una casina a Capodimonte, in consultazione dei medesimi professori *Testa* e *de Martini*. L'ammalata era nel medesimo stato e vi ritrovammo delle donne che l'assistevano; prescrivemmo dei metodi curativi ed inculcammo l'isolamento. In seguito la vidi un'altra volta nella stessa casina.

Nella fine del marzo 1870 il sig. Giulio de Martino venne ad invitarmi per vedere sua moglie che già aveva condotta nel Manicomio a Capodichino. Nello stesso giorno il fratello di lei sig. Nicola Santoro venne ad invitarmi per lo stesso oggetto. Io vidi la signora Santoro, la ritrovai in calma, ma indifferente a quanto le avveniva d'intorno; mi parlò del marito che l'aveva colà condotta, ma senza indignarsi: disse che non aveva latte, e che la bambina era già in mano ad una nutrice. Dopo due giorni la rividi nello stesso stato tranquillo, ma con indifferenza fino a non voler vedere il marito, mentre la prima volta ne avea fatto istanza. Io domandava se la maltrattava in propria casa; ella mi rispose che tutti, e specialmente la suocera la batteva ¹⁾. Intanto sì il marito che i due fratelli Santoro vennero ad invitarmi per un consulto da tenersi a Capodichino, consulto che andò a vuoto per essere la signora Santoro uscita dal Manicomio. Ho notato la diminuzione o sparizione del latte della signora; e malgrado l'ultimo sgravio, avesse, in queste due osservazioni, presentata calma, pur tuttavia mi confermai nel primo parere sì per la sua predisposizione che per le condizioni dell'epoca dopo il parto, sia nello stato di follia ragionante. Dott. B. Miraglia.

N. 3. — Deposizione del prof. Com. Antonio de Martini

(fol. 84, vol. 2)

21 maggio 1870

Nel 1867 ho osservato due volte in consultazione, la prima volta col prof. Testa, e la seconda volta con questi e col prof. Miraglia, la signora Teresa Santoro. La prima volta la Signora era in casa di un germano, di cui non so indicare il nome, ma che abitava alla salita di S. Potito, a quanto ricordo, e la seconda volta in una casina a Capodimonte; ciò parmi essere avvenuto tra i mesi maggio e giugno. Dalla storia clinica narratami dal prof. Testa la prima volta, e nella seconda consultazione dalle osservazioni del prof. Miraglia, non che dalle indagini da me fatte intorno ai sintomi della di lei malattia, mi convinsi che ella fosse affetta da una psicopatia, e propriamente dal delirio di persecuzione, che si denomina *lipemania*, la quale probabilmente era legata ad iperemia cerebrale. Stabilita così la diagnosi, fu prescritto il trattamento opportuno morale e fisico. Pel primo fu prescritto l'*isolamento* e lo allontanamento di tutte le cause esterne, le

1) Donna malaticcia e decrepita di oltre i 70 anni!

quali potevano maggiormente perturbare la di lei mente, e pel trattamento fisico furono prescritti gli espedienti atti a riordinare la circolazione e le funzioni cerebrali.

D. R. La causa di questo stato non era un perturbamento nervoso ipocondriaco od isterico, ma una cagione più permanente, la quale produceva un alteramento mentale e quindi la detta psicopatia.

D. R. A richiesta del marito della Signora furono rilasciati un certificato e le conclusioni della seguita consultazione in data del quattro maggio e tre giugno 1867, documenti che vennero firmati da me e dagli altri professori sig. Miraglia e Testo. I documenti di cui ho parlato sono precisamente quelli che mi ha esibiti.

D. R. Dall'indicata epoca non ho più veduto la Signora, e quindi nulla posso dire del suo stato di salute. Non ricordo se sia stato mai consultato sul se doveva o no dare latte.—Dott. Antonio de Martini 1).

N. 4. — Deposizione del Prof. Pietro Ramaglia 2)

(fol. 94, vol. 2)

25 maggio 1870

Ricordo che verso il 1867 fui chiamato per osservare una Signora che abitava verso Materdei. Dopo averla attentamente osservata trovai essere affetta di malattia descritta in un attestato firmato da diversi

1) Il Prof. de Martini nella dichiarazione innanzi al magistrato civile ha spiegato più ampiamente le cause idiopatiche, cioè primitive o di organizzazione, che diedero luogo e sostennero la lipemania ragionante soggetta agli accessi acuti.

2) Il giorno 17 marzo 1871, il magistrato ed il P. Ministero si recarono in casa del professor Ramaglia per raccogliervi la deposizione. Il prof. Ramaglia in questa dichiarazione afferma di avere ritrovata pazza la Santoro nel 1867; ma che ora è guarita. Questo secondo giudizio lo dà in seguito di quattro osservazioni da lui fatte (non per incarico del Tribunale che non può versarsi sul presente) da dicembre dell'anno 1870 al marzo che sopravvenne.

Queste osservazioni del prof. Ramaglia tra l'altro notano di non avere la Santoro al capo le *bosse*, che potessero indicare tendenza alla pazzia. Ma egli stesso dice che la Signora fu pazza; adunque queste *bosse* per lui si manifestano e spariscono secondo lo stato infermo o sano di mente. Forse la testa della Santoro di oggi non è più quella del 1867? Ma chi frenologo dice che vi sono le *bosse* della pazzia? Se si ricorre alla frenologia, si mettano da banda *La Porta* e *Lavater*, che non la rappresentano; allora i pareri saranno frenologici. Noi demmo un lungo sguardo alla testa della Santoro; e qui appresso ne abbiamo disteso un parere; ed abbiamo ancora indicato il modo come potrebbero esaminarsi le diverse serie di facoltà. Del resto noi rispettando le idee frenologiche, psicologiche, metafisiche e frenopatiche dell'egregio prof. Ramaglia, ci siamo dato la premura di riprodurre la sua dichiarazione in questa nota, affinché i lettori ne manifestassero, come noi le abbiamo manifestate, le liete ammirazioni, ed i frenologi, i psicologi e gli alienisti vi modellassero in casi simili i loro pareri; e ciò ancora in omaggio al gran rumore, che ne menarono il P. M. cav. Lanzetta ed il Tribunale.— Ecco la dichiarazione:

« Opportunamente domandato il sig. Ramaglia nella causa, si è riportato alla sua dichiarazione scritta fol. 94, v. 2. (*Si veggia sopra*)

« Aggiunge che avendo con molta attenzione osservato quattro volte in diversi tempi ed a lunghi periodi la signora Santoro cominciando da dicembre prossimo passato, ho costantemente raccolto i fatti che seguono.

« Dapprima mi son dato a studiare la sua fisionomia, e lungi di vederla con i carat-

professori; e fu sotto questo rapporto che rilasciai anche un attestato identico (pag. 26). Non saprei altro indicare.

D. R. Il certificato esibitomi è precisamente quello da me rilasciato.

D. R. Debbo ritenere che la Signora da me osservata, e della quale parlasi nel certificato, doveva indubbiamente essere in preda dei fenomeni descritti dai professori che mi precederono, chè nell'ipotesi contraria non mi sarei deciso a rilasciare un attestato senza un intimo convincimento. — Dott. *Pietro Ramaglia*.

N. 5. — Deposizione del prof. Rocco Rubini

(fol. 95, vol. 2)

Sono medico ordinario della famiglia del sig. Giulio de Martino da circa sei anni, in cui venni per la prima volta chiamato per curare la

teri propri delle diverse follie, non vi scorgeva altro, che l'abbattimento di una donna travagliata ed afflitta; e con *La Porta* e *Lavater* avrei detto una donna saggia e non mai folle.

« Non mi lasciai sfuggire l'osservazione del suo capo e mettendo in pratica tutte le scoperte nella frenologia, non ebbi che ad ammirare la forma di un capo che non mostrava sulle diverse bosse alcuna tendenza a pazzia.

« Posi a prova le diverse allucinazioni e specialmente della vista e dell'udito, e per quante interrogazioni diligenti ed accorte, non mi fu concesso di ravvisarne alcuna.

« Voleva trovarla smemorata, e feci tante interrogazioni sulla sua memoria; le quali mi obbligarono a dire che era la più chiara e la più precisa.

« Il suo giudizio fu sempre retto, nitido e fermo nella connessione delle idee, e nel legame dei diversi giudizi; la posi invero in un cimento, poichè la feci ragionare intorno a quelle materie sulle quali avrebbe dovuto sragionare, ed invero rimase oltremodo commosso l'animo mio, che invece di adirarsi contro il marito porgeva preghiere a Dio che lo facesse ravvedere; e chiamandola poi a dire qualche cosa dei suoi figli, la prima parola di risposta fu il pianto di tenerezza, e poscia aprendo il labro alla parola non seppe che far lamenti sulla sventurata sorte dei suoi figli. Si da saggia donna mi diceva, che figli allevati fra questi scandalosi contrasti di famiglia, non possono aspettarsi che una sventurata vita.

« Da tutto questo pocanzi detto, ben si ha a conchiudere che la volontà della Santoro è la più retta che si possa desiderare, e le sue passioni sono le più sane.

« Io non mi ritengo qui dal dire, che i miei colloqui con lei me la rivelavano una donna che avrebbe dovuto essere adorata dal suo marito ».

Domandato a premura del P. M. risponde:

« Un tempo si credeva che tutte le alienazioni mentali erano incurabili; ma dopo gl'immortali lavori del Pinel, il quale è troppo noto per essere il più grande scrittore in così fatta materia si è dovuto conchiudere, che così vogliansi giudicare le demenze e l'idiotismo, non altrimenti la mania e le diverse specie di monomania, tra le quali la lipemania.

« Ora se una volta questa Signora fu alienata, oggi è ritornata a tutto il senno, e la prova è ben lunga, poichè dal tempo che fu chiusa nel Manicomio, stando sotto tutte le vigilanze per un anno intero, e rimasta sana, mentre trovandosi sempre in mezzo alle occasioni di delirare non ha delirato giammai. Da queste sode considerazioni è facile cosa per ognuno intendere di leggieri la differenza tra il certificato dell'anno 1867 e questa deposizione ».

« Data lettura della presente dichiarazione è stata confermata dal sig. Ramaglia, firmata da noi e dal vice-cancelliere e vidimata dal P. M. — *Pietro Ramaglia*, che ha dettato anche a rigore di parole questa dichiarazione. — *Federico Manni*, *Giuseppe Bagnoti vice-cancelliere*. — Visto, il Sost. Procuratore del Re — *Lanzetta* ».

madre di lui. In tale spazio di tempo spesso ho avuto occasione di osservare i ragazzi e la moglie del D. Giulio, ed ho ordinato anche delle cure, che credo non sieno state eseguite dalla signora, la quale per quanto ho potuto osservare presentava tutt'i sintomi precursori di una fissazione mentale; ed osservando particolarmente le ossa temporali bastantemente sviluppate, poteva giudicarsi che l'organo della distruzione fosse in lei bastantemente sviluppato. Di più, osservando la parte occipitale della testa si vedeva che anche l'organo dell'*amatività* era in isviluppo avanzato in lei. Quindi era ben chiaro giudicare che la lipemania fissa in lei con la idea della distruzione e della persecuzione fosse la malattia che ricercava l'aiuto dell'arte. E poichè non era possibile eseguire la necessaria cura in sua casa, per l'opposizione costante che ella presentava, così si consigliò sin da quei primi tempi di chiuderla in uno Stabilimento a pagamento per impedire il progresso del male.

D. R. Chiunque abbia occasione di vedere e di trattare la indicata signora, si convince facilmente che dotata di estrema placidezza non sia affatto tocca dalla malattia di cui si è parlato; ma io posso assicurare di essermi trovato in casa, quando in alcune circostanze abbandonando lo stato di calma si è spinta a maltrattamenti contro la suocera, il marito, le altre persone di famiglia ed anche dei propri figli; che anzi ricordo di aver curato in persona del marito delle contusioni per lei riportate, e che qualche volta la signora ha infranto delle tazze e dei bicchieri. Ultimamente fui chiamato, ecc. 1).

D. R. Non ho più veduta la Signora, quindi non saprei indicare il suo attuale stato di salute. — Dott. *Rocco Rubini*.

N. 6. — Pasquale Abate Ciampi (Curato in Montefusco)

(fol. 120, vol. 2)

22 luglio 1870

Tre o quattro anni or sono arrivarono innanzi tempo qui in Montefusco i coniugi cav. Giulio de Martino e D. Teresa Santoro, ed io confidente di famiglia, dimandai al marito la causa che li avea spinti a venire prima del solito, prevenendo il resto della famiglia; e quegli mi rispondeva averlo dovuto fare per consiglio de' medici, essendo sua moglie pazza, per la qual cosa l'aveva dovuta tenere in un casino a Capodimonte, assistita da una donna esperta, che le fu data dallo spe-

1) Il Prof. Rubini, nella dichiarazione fatta innanzi al magistrato civile, ripete le seguenti spiegazioni: — « Inutili furono le mie persuasive, inutili tutte le mie ragioni « fisiologiche e terapeutiche, e vidi che lungi di persuadersi sempre più imbestialiva e « sempre più aumentava il suo delirio di persecuzione ch'è l'idea fissa della sua mente. « Taccio qui tutte le parole impertinenti da lei dettami, e dico solo che io usando prudenza presi il cappello per andar via, ed ella mi accompagnò sino alla porta con le « parole *schiatla schiatla*. Fu allora che per la seconda volta raccomandai al marito di « non perder più tempo ad eseguire i miei precedenti consigli, imperocchè il solo isolamento ed il solo trattamento speciale eseguito in uno Stabilimento potevano impedire « l'ulteriore sviluppo del delirio della signora Santoro, ed evitare così l'inevitabile fine « a cui sarebbe andata altrimenti operandosi, cioè senza isolarla e senza medicarla.

cialista dott. Miraglia. Invero, non seppi aggiustar fede a' suoi detti, per lo meno la credetti una esagerazione, perchè forse il viaggio, l'unità, il clima influirono a tenerla in calma per alquanti giorni, tanto che prestando fede alle doglianze della signora, solea rimproverare il marito, ed in una volta ne scrissi anche a' parenti; ma dopo incominciò un procedere così irregolare per lo meno da richiamare la mia attenzione, tanto più che era stato prevenuto da quelle parole del marito. Essendo adunque amicissimo di famiglia ed avendo interesse per la signora, ispirato dalla stima che seppe meritarsi da tutti, e perchè invitato a starle d'appresso per moderare la sua esaltazione, nella quale spesso cadeva, ed anche perchè essa mi cercava soventi, venendo anche in casa mia a disfogare il suo animo oppresso, potei dopo molti giorni persuadermi realmente che la Signora soffriva uno sconcerto cerebrale; ed infatti a misura che il tempo passava, mi convinceva sempre più in questa verità. E per accennare anche di volo taluni fatti svolti alla mia presenza, pe' quali la ritenni inferma di mente, andrò dichiarando quelli più salienti.

La signora Santoró faceva una cura idropatica, ed invece di un moto moderato per procurarsi una reazione nelle ore caldissime, poichè ciò avveniva tra luglio ed agosto, usciva con la cameriera, certa Filomena del Cilento, dimorante in Napoli, ed arrivava quando alla Serra, luogo due miglia lontano dal paese, quando a Santa Paolina, San Nazzaro ed altri comuni limitrofi di eguale distanza, dovendo nel ritorno guadagnare faticosa salita, e si riduceva a casa tra la mezza all'una, e qualche volta si rimaneva fuori senza prevenirne la famiglia, per cui metteva questa in orgasmo, ed allora si spedivano valletti per le campagne, onde averne notizia, e rientrata in casa la risolveva quando con una risata, che nulla esprimeva, quando irritata non dava retta ad alcuno, o finiva con un pianto diretto. Invano le si faceva dire dal medico o da altri, i quali avevano sperimentato quella cura, non essere quello il moto che si richiedeva; erano inutili le insistenze e preghiere anche della cameriera, che nel suo interesse la scongiurava di praticarlo in ore meno incommode. Tempo perduto, che anzi talune volte traeva seco i figli Nicola ed Antonio di tenerissima età, i quali ritornavano a casa come colpiti da uno accidente, e se si tentava da' congiunti di farle qualche osservazione con molto garbo, precisamente dal cognato, si ritornava al solito ritornello di persecuzioni, maltrattamenti e via discorrendo. Circa tre anni or sono, ricorreva il suo giorno onomastico, diversi amici e parenti come i signori madre e figlio D. Francesco, fummo invitati a mensa per tenerla lieta, ed essa si mostrò non solo compiaciuta, ma fe' premura che nessuno mancasse. La mattina uscì con la signora Battimelli, nata Giordano, Giuseppa, e la sua cameriera: erano le dodici quando tutti eravamo convenuti nella casa de Martino, e la signora non ancora ritornava dalla passeggiata; dopo lungo aspettare verso l'una alle due p. m. arrivò in uno stato deplorabile, mentre in Provincia d'ordinario si pranza alle dodici. La D.^a Teresa ci passò innanzi senza muover parola, aveva livido il volto come nella pienezza della collera, si ritirò nell'appartamento superiore per prosciugare il sudore di cui gronda-

va, si fece molto aspettare, e la famiglia raccomandò di non muoverle alcuna interrogazione sul ritardo, tantopiù che la signora Battimelli ci diceva di aver dovuto durar fatica per ricondurla in casa, perchè voleva rimanere a pranzo nella casina del Procuratore Generale commend. Pirro Giovanni de Luca, il quale pure a volerla contentare avea fatto ressa alla Battimelli, ma questa rispose che persone invitate l'aspettavano in casa. A tavola fu taciturna, ed alle felicitazioni di rito rispondeva con un secco *grazie*; e finito il pranzo si ritirò nel suo appartamento senza dirigere una parola.

D. R. Tra i convitati non vi era il canonico Paolo Emilio de Luca; ed il fatto a cui mi accennate avrà dovuto avvenire in altra epoca.

Vi ha dippiù. Una sera la signora discese nel suo giardino, ed ivi voleva rimanersi nella notte, nè la pioggia che lenta scendeva la persuase a ritirarsi; dovetti io ad un'ora di notte, chiamato dalla famiglia, andare con l'ombrella a rilevarla.

Durante la sua dimora in Montefusco soleva venire per tempo da me ad assistere al sacrificio dell'altare, e prima entrava nella mia canonica, e talune altre volte soleva pregarmi ad accoglierla in casa, ed io le rispondeva non poterlo, essendo solo, e poi mi ripeteva di sentirsi infelice, aver perduta la salute, avvertire non so che per la persona (erano sue parole); essere contati i suoi giorni e volerli finire nella famiglia paterna, tantopiù che qui marito e parenti l'abborrivano, la perseguitavano e simili cose. Queste manifestazioni erano accompagnate da dirotto pianto, dicendo, perchè non più la famiglia mi ama? perchè tutti mi odiano? eppure ho dato loro belli figli, e da' quali dovrò separarmi per sempre. Accoglieva con calma i miei compatimenti, ma quando passava a volerle dimostrare il suo errore, poichè veniva amata in famiglia e stimata da tutti, irritata mi lasciava, troncandomi la parola. Talune siate direttamente o per intermedio persone, mi metteva in diffidenza sull'amicizia addimostratami dalla sua famiglia, alle quali cose io non prestava fede, sapendola inferma di mente, anche perchè soleva praticarlo con altri del paese.

Un giorno la signora si dibatteva smaniosa sul letto, erano circa le ore dodici, volendo sul momento partire per S. Nicola la Strada, sua patria, e dovei durare fatica ad ottenerne la dilazione di due giorni, e ciò come condizione, volendo che io l'accompagnassi. Sembrò calma, quando accampò altra pretesione, volea cioè che le ottenessi a favore della famiglia il permesso di poter chiedere l'elemosina sullo stradale della Serra, che mena da Napoli in Puglia. Trascorsero quindi giorni, e non più parlò di partenza, ma poscia nuovamente si fece a desiderarla; e precisamente suo fratello D. Filomeno scriveva essersi in S. Nicola sviluppato il cholera e di non esser prudenza un viaggio a quella volta. Volle partire non ostante lo stato della figlia poppante che lasciava, la quale stava preparandosi all'innesto vaccinnico, ed io l'accompagnai fino a Nola, ove fu rilevata da' fratelli D. Filomeno e Padre Innocenzo. Essa fu impassibile nel distaccarsi da' figli, non dando loro una occhiata; ed io a meglio provarla nell'uscire dalla casa in Montefusco, arrivato nel cortile le dissi: Signora, vedete chi vi fa gli onori di casa? È vostra figlia Peppinella tra le braccia del-

la nutrice, e non le date un bacio? Essa si volse, baciò la figlia con indifferenza, dicendo a me come ad altri, che non sarebbe più tornata nella casa de Martino, rimanersene con i fratelli, finchè Iddio la chiamasse, e vi restò infatti per sedici mesi.

Chiara appariva quindi l'alienazione mentale, perchè si era in essa attutito il primo sentimento, l'amore alla prole, cosa solita per altro, non avendo avuto amore per i figli, per i quali consacrava tutto il suo amore segnatamente lo zio D. Antonio de Martino, nonchè la vecchia ava. Ricordo finalmente che nel febbraio 1869 con la famiglia tutta de Martino mi recai in Napoli, donde ci avea preceduti da S. Nicola la signora Santoro, la quale rientrò in famiglia dopo sedici mesi di assenza. Ci fece un' accoglienza stupidamente gioviale, e meno a' figli che primi avrebbero dovuto richiamare il suo affetto. Se n'entrò nell'appartamento che trovammo ingombro di robe, di provviste annuali per la famiglia, e si condusse la vecchia suocera nella stanza da letto prevenuta dalla nuora perchè barcollante. Subito dopo la D.^a Teresa mi rivolge queste parole: Con la vostra influenza dovete determinare per domani mattina i de Martino a fare tutti una corsa a S. Nicola, per passarvi otto giorni divertiti; faremo una pace generale, e qui torneremo a viver felici, volendo io far tutto per la casa, poichè la povera vecchia madre è mal ridotta. Richiamata da me si rassegnò, contenta che io scrivessi una lettera per tutti al suo fratello D. Filomeno, e così fu fatto.

La notte volle dormire nel letto con la suocera in segno di sentito affetto, nel dimani fece mille carezze al marito, e nel terzo di mi chiedeva di ottenerle di potersi ritirare tra le suore Salesiane. Io le risposi: ho veduto ed ho avvertito con quanta affezione vi siete riunita a vostro marito, tra le Salesiane non potrà venire vostro marito. Essa mi capì, e mi rispose ridendo sgangheratamente, come praticò ugualmente nel di sussecativo. De' figli come ho detto non avea nessuna cura, e diverse volte mentre giacevano ancora a letto, si vestiva ed usciva, lasciandoli gridare per volerla seguire, dicendo: Debbo provvedere alla mia salute ed all'anima mia. In quei giorni che vi rimasi, ora mi parlava di economia per essersi accresciuto il numero de' figli, quindi si doleva od andava in furia per la carrozza, il cuoco, la cameriera, la serva, la nutrice ed il domestico che già vi erano. Talune volte, e ciò è da tre anni a questa parte, quando tutto era pronto a mensa, e le vivande si raffreddavano, ci faceva lungamente aspettare, ed essa nella stanza da letto, circondata da' suoi figli piangenti, che l'affrettavano a venire a pranzo, poichè senz'essa non si spiegava una salvieta, immobile ed indifferente sembrava godere di quelle scene. Insomma trovava diletto nel contraddire, nel fare opposizione all'ordinario delle cose, i desideri della famiglia, ed anche de' figli, che diverse volte ho trovato piangendo innanzi la porta della sua stanza che mi diceva aver chiusa per far toletta, mentre essi non si glielo permettevano.

Da questi e simili fatti adunque svolti alla mia presenza, e per sentirla e volere e disvolere, quasi ad un tempo, ridere senza causa e senza moderazione, ora dire trovarsi odiata e perseguitata da' parenti, ora contenta ed affettuosa, sempre trascurata e gelosissima del mari-

to, senza far nulla, vagava per la casa, non metteva attenzione a' figli, abbandonati del tutto alle cure della nonna, dello zio e del genitore, mi ebbi a convincere esser realmente questa infelice signora affetta da alienazione mentale.

Ricordo finalmente che nel febbraio 1869, come sopra ho detto, in mia presenza la detta signora dopo essere ritornata in casa del marito per sedici mesi di assenza, il di lei fratello per nome D. Giuseppe, nonchè sua cognata D.^a Checchina, le fecero ammonizioni di comportarsi meglio in avvenire verso il marito D. Giulio de Martino, e così avrebbero avuto termine le continue dispiacenze domestiche, soggiungendole la sua cognata che non le avrebbe fatto più visite, se non le avesse offerto pruova di moderazione e buon senno.

Recatomi ultimamente in Napoli, dietro aver saputi i fatti successi, andai a far visita al signor Giulio de Martino, soggiornando nella sua casa, dove mi furono raccontati i particolari dell'avvenimento, ed avendo avuto imbastata dalla cameriera della signora Santoro per nome Fortunata Ferrieri, che intendeva vedermi ad ogni costo, andai a farle visita, e nel rincontro il D. Giulio mi pregò di portarle in suo nome la somma di ducati trenta per alimenti mensili deliberata con ordinanza della Regia Procura. Nel salire le scale, la signora mi vide da dietro le lastre della finestra e si diè a salutarmi con entrambe le mani; ma bussata la porta, mi si fe' attendere per un quarto d'ora, e replicando le picchiate finalmente mi si fece entrare nella soglia appena, dove mi si presentò D. Giuseppe Santoro fratello della D. Teresa, il quale dapprima disse di non riconoscermi, mentre dieci mesi prima eravamo stati in stretta familiarità, e poscia alle mie insistenze bugiardamente sostenne che sua sorella non era in casa; ma avendo io soggiunto che era latore di una somma per lei da parte del marito, rispose che poteva lasciarla nelle sue mani. Io allora giustamente irritato gli risposi che mentiva dapprima nel dirmi che la sorella non era in casa, e che da ultimo avendo fatto vista di non riconoscermi, nemmeno io avea l'obbligo di riconoscere in lui il fratello della Santoro e di lasciargli la detta somma: dopo ciò andai via. Giorni dopo, dalla cameriera Fortunata Ferrieri mi vennero esposte le scuse della signora per la sconvenevole accoglienza fattami dal fratello, poichè ella sarebbe uscita per parlarmi, ma venne impedita dal fratello, che la racchiuse in una stanza, che avea pianto per una intera giornata per non avermi potuto aprire l'animo suo travagliato, che era un'infelice tenuta come in arresto, non le facevano vedere alcuno, e tenuta a vista anche al balcone, perchè non cacciasse fuori una lettera. Che finalmente ritornerebbe volentieri nella sua famiglia, se non temesse dell'ira de' parenti per i passi che le avevano fatto dare, perchè nel pieno dominio di essi si rattrovava, e che il fratello avea barattato tanto denaro per atti giuridici, che essa non ha nemmeno saputo. Tutto ciò mi veniva riferito dalla Ferrieri.

III.

Esame psicologico

Non vi è più grave errore che rende funesta una legge, quanto un concetto generale e volgare, che informandonela viene da questa imposto al criterio del magistrato. Ma tale errore diventa assai più funesto, quando il legislatore lungi di esser soccorso dalla scienza vien sorretto nei suoi falsi principi dalle efimere massime di coloro che non dovrebbero ignorarla.

È vero, che da per tutto la legge se n' esce illesa riversando tutto sulla coscienza e sul convincimento morale del giudicante (vacua parola!); ma non ha calcolato che questo convincimento seguendo la misura di ciascuna intelligenza, che spesso non in equilibrio con quella dei sentimenti e delle tendenze n'è per lo più sopraffatta, può divenire il tiranno dell'ingiustizia. E per dirne una: i gradi di colpeabilità non si misurano solo dai motivi esterni che possono spingere alla colpa, messi al richiamo dei convincimenti morali che sono tanto vari, quanti sono i giudici; ma più dai motivi interni scrutati nelle loro origini dall'intelletto e dal giudizio del magistrato.

Ma limitiamoci al nostro assunto.

La legge, invasa dall'idea volgare, intende per pazzia il furore, la demenza, la perdita della coscienza, della memoria, dell'intelletto, della ragione: in somma per essa chi è sorpreso da follia opera senza volontà, senza libertà, senza avvertire ciò che fa; insomma è un automa!

Da ciò si scorge che la legge non sa ammettere che un solo grado di alienazione mentale, il più alto grado, l'acuto stadio, cioè la perdita completa delle facoltà mentali: in uno, il delirio acuto e clamoroso o l'abolizione di tutte le forze della mente.

Ma tutti gli altri gradi e le altre forme speciali di pazzia, che sono innumerevoli, non presentano per lo più niente di tutto quello che la legge crede. Così nella vera pazzia, che non è nè il delirio acuto, nè la demenza, che n'è un esito fatale, si ha coscienza e reminiscenza di tutto quello che si opera nello stato infermo, anzi con le più estreme circostanze.

Si è voluto adunque confondere non solo la pazzia coi deliri

acuti e con le demenze per perdita completa delle facoltà, ma la coscienza o conoscenza dei propri atti col calcolo del valore morale di questi atti. L'alienato di mente ha coscienza e ricorda tutte le sue azioni, e vi giudica sopra e vi ragiona credendole regolari, ma non ha coscienza del valore morale di esse; però sovente fa pure questo calcolo, vede che quel che fa è il male, ma deve farlo, e se ne pente e lo rifà.

Secondo il concetto adunque della legge, volgarissimo concetto, è pazzo solo chi sragiona e fa falsi giudizi; e che quindi non potendo le sue strane azioni essere effetto che solo dei non retti ragionamenti, ogni altra azione strana, per essa, non costituisce follia.

Questo deplorabile sofisma cotanto incarnato nelle menti che sono affatto ignoranti delle origini delle facoltà e delle azioni umane, non sarà distrutto che quando una sana filosofia sorgerà dagli studi seri e pratici della natura umana che metton capo a quelli delle funzioni del cervello, origine prima di tutte le facoltà ed operazioni della mente. Ai medici ciò in gran parte si spetterebbe; ma molti di essi non potendo tornare in dietro, vagheggiano l'errore piuttosto, ove il conoscessero, che cominciar da capo. Ciò sarebbe una pretensione impossibile. La nuova generazione sarà serbata a questa grande e radicale riforma.

Tutti sanno che le facoltà della mente si svolgono, si manifestano e si esercitano per mezzo di funzioni speciali del cervello; e poichè esse sono differenti l'una dall'altra, l'azione del cervello non può essere considerata in massa nel dar luogo alla loro manifestazione; ma è logico che ciascuna delle loro forze fondamentali sieno legate a particolari condizioni organiche. In vero a svolgere tanto logica analogia si presenta la struttura anatomica del cervello stesso, che certo non è un organo unico ed omogeneo, ma bensì un aggregato di ammirabili apparecchi.

Essendo così per la manifestazione ed esercizio delle nostre facoltà indispensabile una condizione materiale, vi fa d'uopo che questa sia pure nello stato normale; poichè nello stato contrario n'è naturale conseguenza il corrispondente disordine di quelle.

Eppure ancora si scorge che coloro, i quali credono parlare di frenologia, la quale non è che la fisiologia del cervello o meglio lo studio delle funzioni del cervello come organo delle facoltà, la confondono con la patologia mentale, e ne parlano senza conoscerla, a fin di darsi l'aria di mostrarsene dotti. Nè vogliono co-

storo persuadersi che non si avrà mai idea giusta della pazzia senza nozione esatta della fisiologia del cervello.

Per questo ancora v'ha di certi medici, i quali pretendono di comparire alienisti col pubblicare scritti su le malattie mentali, ne parlano alla grossa, evitando bene con astuta sbadattaggine di parlare delle facoltà; e con tanta ignoranza di una buona metafisica e dell'origine di ciascuna delle nostre facoltà e della struttura del cervello, che non mai han conosciuto, si ha la boria di parlare di follia, di lesioni cerebrali, di trattamenti curativi, di organizzazioni di manicomî! ecc.

Noi, lasciando agli pseudo-fisiologi delle generalità che fanno funzionare, contro l'osservazione e la logica, in massa il cervello, ed ai psicologi puri ed ai teologi che fanno delle facoltà tanti enti incomprensibili, non che al criterio antimetafisico di certi medici che non fan distinzione tra l'una facoltà e l'altra, di vagare nei campi dell'astratto e di vagheggiare una volontà libera senza confini ed una ragione indipendente dalla organizzazione; vogliamo ripetere il brevissimo riassunto dei nostri concetti su di una pratica divisione delle facoltà che si mostrano tanto uniformi alla natura sì nello stato normale che di disordine.

« Tutte le facoltà dello spirito possono ridursi a due grandi serie, cioè le *facoltà intellettive* e le *facoltà affettive*.

« Le prime comprendono le facoltà *percettive*, per mezzo delle quali si ha conoscenza dell'*esistenza*, delle *qualità* e delle *relazioni* degli oggetti esterni; e le facoltà *riflessive* che producono le idee dei *rapporti astratti*, e che essendo così la sorgente dell'*analisi* e della *sintesi* costituiscono la *ragione*.

« La facoltà *affettive* comprendono i *sentimenti* o *facoltà morali*, e le *tendenze* o *istinti*: per mezzo dei sentimenti morali lo spirito ha *emozioni*, e per mezzo delle tendenze ha *inclinazioni speciali* ed *impulsi*.

« È per ciò facile intendere che lo spirito per mezzo delle facoltà intellettive ha idee, giudica e ragiona; e per mezzo delle facoltà affettive ha emozioni, ed inclinazioni ed impulsi.

« È facile pure comprendere che queste due serie di facoltà, sebbene per la loro natura sieno distinte ed indipendenti l'una dall'altra, pur tuttavia le intellettive possono essere di eccitamento alle affettive, e queste di elemento alle operazioni delle prime.

« Or non vi è logica che potesse affermare che tutte queste potenze dell'anima e dello spirito per potersi svolgere, manife-

stare ed esercitare non han bisogno di funzioni normali di materiali condizioni indispensabili.

« Tutte queste facoltà, essendo l'una indipendente dall'altra, possono disordinarsi fino ad abolirsi complessivamente o parzialmente. Ed il disordine di tutte o di parte delle facoltà è la manifestazione chiara di una modificazione materiale in tutto o in parte del loro organo ch'è il cervello.

« Ammalandosi adunque le facoltà *intellettive* si ha incoerenza d'idee, si sragiona, e si fanno falsi giudizi. Nel disordine delle facoltà *affettive* lo spirito ha emozioni dolorose ed impulsioni irresistibili ed incorrigibili, ed il ragionamento ha l'apparenza di un'esatta ragione.

« I folli affetti in alcuna delle facoltà morali o sentimenti sono spesso talmente astuti da dissimulare fino il disordine del loro stato mentale.

« Abbiamo notato nella nostra pratica che i folli per disordine delle facoltà *affettive* sono in numero grandissimo a fronte di quelli delle facoltà *intellettive* 1). Così che ognuno comprende che la follia attaccando nel maggior numero dei casi le facoltà affettive, si manifesta più negli atti, che nella incoerenza d'idee; più nelle azioni strane che negli sragionamenti. Anzi l'alienato nei sentimenti fa premessa de' suoi giudizi il senso esagerato, e sfilava un certo ragionamento da ingannare chi non è psicologo nè alienista.

« Da ciò rilevasi quanto s'illude colui che vuol ritrovare la pazzia sempre negli sragionamenti, e la saviezza e la integrità di mente nei ragionamenti rilevati da uno sterile interrogatorio specialmente fatto da chi è incompetente per deficienza di nozioni esatte di psichiatria 2); e tanto più quando questi profani credono che gli atti o azioni umane sieno sempre determinate dalla ragione » 3).

Da questo rapidissimo cenno sulle facoltà e sui loro disordini si scorge chiaro che la pazzia non consiste nel delirio acuto e clamoroso, ma nell'impossibilità, per chi n'è affetto, di avvedersi del proprio stato. Nella follia le facoltà non si ammalano

1) *Miraglia*, Annali fren. ital. vol. 1, 2, 3, 4, 5, 6. Ricerche statistiche alle Tav. II, III, IV, e XVI in ciascuno volume: e Trattato di Frenologia applicata ecc. vol. 2, pagina 123.

2) *Ivi*, vol. 1, pag. 113 e seg.

3) *Miraglia*, Sulla procedura nei giudizi criminali e civili per riconoscere l'alienazione mentale, pag. 8, 9.—Napoli, 1870.

ordinariamente tutte; però la facoltà malata se per lo più è l'ipomoclio dell'azione delle superstite sane rendendole inchinevoli al suo impero, queste ancora sovente se di quella non possono domare l'impulso, l'accolgono adattandola come premessa dei giudizi, che facilmente ingannano coloro che non sanno la differenza ed indipendenza naturale ch'esiste tra le nostre facoltà.

Il disordine di una o più facoltà limitate costituisce le follie parziali o monomanie, di cui l'apparenza fenomenica è determinata dalla natura della facoltà inferma; così che quando l'alterazione si limita in uno o più sentimenti o tendenze, la pazzia che ne sorge è una manifestazione di emozioni dolorose od impulsi incorrigibili, vagheggiati e sorretti dalle operazioni delle forze intellettive rimaste normali; le quali per questo accolgono le allucinazioni interne quali impressioni sensoriali normali.

Queste follie parziali e speciali, nelle quali le impressioni sensoriali per modificazione innormale dell'organo si tramutano in illusioni ed allucinazioni interne od esterne, in modo che lo spirito per mezzo delle facoltà superiori accogliendole come buone e regolari ne fa premesse dei suoi giudizi e motivi delle sue azioni, queste follie, ripeto, si appellano *ragionanti*. Questo termine non sembrerà strano, quando si terrà il giusto valore della sua applicazione, e limitandone la sua estensione, e quando si crederà che le follie ragionanti non sono una nuova specie di pazzia. Invero calcolato il *giudizio* di tali folli, si scorge nella massima esattezza di forma, cioè la illazione sorge legittima dalla premessa. Ma questa premessa è falsa, che in tali malati non verrà riconosciuta mai da colui che non è che invasor d'idee volgari ed erronee sulle nostre facoltà tanto nella loro origine ed esercizio dipendenti e legati alle funzioni del cervello e di ciascuna sua parte 1).

Chi non comprende come lo spirito nell'accogliere le impressioni che gli presenta il suo proprio organo, ch'è il cervello, sano o malato che sia, le accoglie naturalmente come sono, così che le sue operazioni si eseguono uniformi allo stato ed al grado delle impressioni sensoriali ricevute, non intenderà mai la follia

1) « Su questa interessantissima distinzione chiamo l'attenzione dei medici e dei giurisperiti, poichè osservo tutto giorno, ritenersi generalmente per follia l'apparenza dei disordini *intellettuali*, trascurando le alienazioni degli *istinti* e dei *sentimenti*, perchè malgrado queste ultime, credono scorgere nell'infermi una certa ragionevolezza senza conoscere che se in tali casi sembra che si ragioni, i giudizi non sono che il risultamento di *false* premesse che lo spirito accoglie da turbate impressioni interne » (MIRAGLIA, *Trattato di frenologia applicata*, vol. 2, pag. 131).

ragionante non solo, ma nè anche ogni singola monomania; e specialmente quando si vuole ancora ritenere la funzione in massa del cervello nelle operazioni mentali ed entificare le facoltà astratte dei metafisici.

Vi è di più; per quanto le follie parziali e specialmente le *ragionanti* sono facilmente spiegate dalle nozioni delle funzioni del cervello e di ciascuna sua parte come organo delle manifestazioni dell'anima e dello spirito, per tanto han formato e formeranno la disperazione dei fisiologi delle metafisicherie 1).

Noi sappiamo che con cotestoro ogni discussione è inutile; però le nostre osservazioni potrebbero essere di stimolo di studi ad intelligenze non viziate, e di qualche utile nello svelare certi errori che il progresso umano ha la forza di distruggere.

La Società medico-psicologica di Parigi ha tenuto lunghe discussioni su la follia *ragionante*; e quantunque siasi molto distesa su le generalità, ne ha svolto splendidamente il concetto. Noi abbiamo tenuto altra via, cioè quella della fisiologia del cervello, che spiega meglio le follie *ragionanti* e la irresponsabilità di queste.

Ritornando alle nostre osservazioni, dopo aver data qualche idea su la follia, esaminiamo in prima le perizie mediche, che nel corso dell'istruzione han manifestato il parere su lo stato mentale della signora Santoro, e che in parte sono contraddette dalle loro sentenze nella discussione medica in pubblico dibattimento.

1.

PERIZIE MEDICHE

A quattro domande il magistrato penale si è circoscritto nelle prime due perizie; e ad alcune altre nella terza dei professori riuniti; così che la Santoro non fu che veduta due volte di passaggio da essi professori. Ed il magistrato non potendo schiere innanzi alla mente di questi tutt'i fatti del processo, che in vero ancora non esisteva, fa le sue quattro domande. Da esse,

1) Eppure è da notare che nel caso di cui discorriamo, in molte dichiarazioni di coloro che vogliono che sia sana di mente la Santoro, si manifesta la maraviglia come questa ragionasse bene, e poi facesse cose da pazza. Una simile maraviglia avrebbe offesa la sapienza dei periti, ai quali è giunto maraviglioso e nuovo il termine di *follia ragionante*!

alle quali si aspettano risposte sibilline, non appare altro che di dar per fatto la sanità di mente della Santoro; nè vi traspare alcuna questione che sarebbe stata interessantissima: cioè se i fatti che poi si rilevarono nel processo intorno alle azioni della Santoro non che le sue doglianze e paure di essere stata maltrattata ed avvelenata, che la pruova smentisce, poichè le presenta come creazioni della mente di lei, sieno fenomeni di alienazione mentale; se i suoi ragionamenti costituiscono la ragione; se gl'interrogatori subiti dimostrano e possono spiegare le azioni di lei come risultato di calcolo della ragione o d'impulsi interiori; se la memoria e la coscienza di tutte le proprie azioni escludono lo stato di follia; se la follia può essere dissimulata; se la forma della testa scientificamente asimetrica, la pazzia manifestatasi in famiglia con la morte di un fratello e forse della madre, lo *spasmo-cinico* (cioè grave affezione della protuberanza cerebrale), convulsioni ecc., dispongono alla pazzia; se il puerperio può essere motivo di far svolgere l'alienazione mentale nelle predisposte; e se gli atti strani, che la Santoro in due puerperi ha continuato a mostrare costantemente più esagerati, sieno fenomeni acuti di alienazione mentale; e tante altre questioni, di cui il magistrato sarebbe stato nel dovere di fare a meno nella 2^a e 3^a perizia, o che i periti sarebbero stati nell'obbligo di far sorgere, avendo la giustizia chiamata la scienza in suo soccorso.

PERIZIE

DOMANDE DEL MAGISTRATO

1° Nello stato attuale della sig.^a Santoro presentata alle vostre osservazioni presenta qualche fatto che accenni ad alienazione mentale?

2° Da tutto il *risaputo* 1) non che dalle osservazioni or ora fatte può trovarsi qualche segno di alienazione mentale progressa specialmente nel 1867 fin oggi?

3° Presenta almeno qualche disposizione sia fisica sia morale a qualche specie di alienazione mentale, e specialmente alla lipemania?

1) La Santoro era uscita dal manicomio il primo aprile: questa perizia facevasi tre giorni dopo; il processo ancora non esisteva. Qual era adunque questo *risaputo*? ossia la storia delle azioni della Santoro? E quali le *osservazioni* di un'ora?

4° Quali conseguenze fisiche e morali avrebbero potuto produrre nella signora Santoro i due solenni fatti, quello cioè di essere stata abbandonata proditoriamente 1°) e tutto ad un tratto nello stato di piena sanità mentale in un manicomio in comunione con molti alienati, e quello della sospensione della lattazione nel mentre che sufficiente quantità di latte esisteva, ed esiste tuttora nelle di lei mammelle?

RISPOSTE DEI PERITI MEDICI

1.

(Fol. 18. del Vol. 1. del processo)

4 aprile 1870

Sul 1° quesito abbiamo risposto negativamente.

Sul 2° anche negativamente, non solo perchè dalla di lei fisionomia non si rileva alcuna alterazione fisica, ma per i discorsi fatti con lei lungamente, e per le cose succedute per lo innanzi richiamata al presente la sua memoria non abbiamo scorto alcuna alterazione morale.

3° Anche negativamente, non presentando alcuna disposizione nè fisica per avere tutto il capo, e specialmente la fronte e tutta la periferia del cranio in ottima conformazione organica, nè disposizione morale, avendo esattamente notato che tutte le sue facoltà mentali e specialmente la sua fantasia sono in uno stato pienamente fisiologico ed armonico. Solo abbiamo osservato la fisionomia e tutto il portamento di una donna profondamente addolorata e perciò necessariamente melanconica, ma tal malinconia cagionata da gravi profondi protratti e svariati patemi di animo, che abbiamo avuto occasione di rilevare dai suoi stessi discorsi da noi ad arte provocati, non sorpassa lo stato fisiologico normale; e perciò opiniamo che la signora Santoro non presenta disposizione *neanche* alla lipemania, specialmente perchè ci siamo accertati di non avere perduto l'uso delle facoltà mentali nei momenti del più profondo dolore morale recentemente sofferto.

4° Che il primo fatto dell'abbandono nel manicomio poteva produrre, 1° una morte istantanea sia per apoplezia o cardiaca o cerebrale, sia per una sospensione d'innervazione. 2° Una paralisi più o meno estesa in seguito di apoplezia cerebrale. 3° Una reale alienazione mentale provocata in quel tristissimo momento tanto da dispiaceri progressivi, quanto dalla terribile impressione, di cui abbondano in mezzo a molti alienati. Il secondo fatto poi della sospensione della lattazione poteva produrre: 1° Da sè solo una alienazione mentale e molto più facilmente, quando lo si considera di simultaneità col fatto precedente: 2° gravi sconcerti in tutto il suo organismo soliti a seguire la retropulsione del latte, specialmente quando il parto fosse preceduto come nel caso attuale, non più che da due mesi.

Martino d'Avanzo
Salvatore Farina

1) Il proditoriamente che si nota nella 1° perizia, fu tolto nella 2°: ciò è da notarsi.

(Fol. 84. del Vol. 1. del processo)

21 giugno 1870

Sul 1°, 2° e 3° quesito, i sottoscritti dichiarano di non aver ritrovato nella signora Santoro il menomo segno di alienazione mentale sotto qualunque forma e grado. E giudicando anche dalle risposte che ha dato a diverse nostre interrogazioni, le quali risposte non potevano essere nè più logiche nè più assennate, è paruto altresì che la signora non abbia NESSUNA DISPOSIZIONE a diventar folle. Intorno alla possibilità che in epoca non lontana verso il 1867 la signora avesse potuto offrire qualche forma che si potesse riferire alla follia, i sottoscritti rispondono che a giudicar dal presente non pare affatto, anche perchè interrogata se avesse mai patita forme di malattie nervose, hanno saputo che la signora non ne ha mai sofferta alcuna.

4° I sottoscritti rispondono che tra le cause morali che possono determinare una profonda lesione nell'organismo intellettuale da cagionare una vera follia, principalissima potrebbe essere quella che una persona educata e sensibile e sana di mente venga creduta folle, e sottoposta all'influenza morale della follia degli altri in mezzo a cui dovrebbe convivere. Si aggiunga il profondo dispiacere che deve provare una madre allontanata a forza dai suoi propri figli.

Inoltre i sottoscritti considerano le conseguenze della soppressione del latte avendo constatato nella signora, che anche ora è molto ricca di latte. Questa soppressione violenta e istantanea, oltre ai tumori lattei ed ascessi locali nelle mammelle, poteva cagionare una discrasia generale, e catarri acuti dei bronchi e degl'intestini.

Sono stati invitati i professori a dare coscienzioso avviso sulla opinione espressa dai medici che nel 1867 emisero le loro consultazioni, e sui chiarimenti dati non ha guari con apposite dichiarazioni, documenti dei quali si è data lettura.

I sottoscritti hanno inteso leggere la relazione tecnica ed il giudizio dei medici sulla lipemania della signora Santoro, non che le dichiarazioni date posteriormente dai professori che ne furono gli autori. Essi non possono certamente giudicare ora quello che la signora era nel 1867. Intanto osservando nella signora un'indole calma e dolce, che discorre bene ed a proposito, senza mai eccedere in parole vane, che discorre con ragionevole rincrescimento e con rassegnazione dei maltrattamenti che dice di aver ricevuti da suo marito, che non dà il menomo segno in questi discorsi di un qualunque dominio di passione, che ha la fisionomia severa come persona tranquillissima di spirito, pare ai sottoscritti molto verosimigliante che la signora non abbia mai sofferto di alienazione.

Nella relazione si discorre di una parte del cervello materialmente offesa di congestioni ricorrenti ed essudati meningei; ebbene i sottoscritti non trovano di tutto ciò traccia: nessuna forma di alterazione funzionale nella vita animale e psichica. E quando pensano alla gran-

de difficoltà di curare queste forme funzionali, e alla incurabilità della lipemania con delirio di persecuzione, incurabilità molto superiore alle forme di delirio acuto e di mania, i sottoscritti sono grandemente maravigliati di osservare ora una signora, che non rivela ombra di questa affezione, anche perchè se veramente fosse stata, nè la panacea avrebbe potuto curarla, nè lo stramonio o la veratrina: e le cure igieniche prescritte pare che non siano state eseguite completamente.

Salvatore Tommasi
Biagio Lauro
Carlo Gallozzi

A 5 ottobre dello stesso anno 1870 furono nuovamente convocati ad osservare la Santoro il medico Biagio Lauro, ed i chirurghi Martino d'Avanzo e Carlo Gallozzi, i quali unanimi riconfermarono quello che avevano ritenuto nella prima dichiarazione, cioè che la signora Santoro, perchè ragionava ed era calma, *non era stata, come non lo era attualmente, giammai affetta da follia.*

Le risposte poi che presentano ai sette quesiti astratti che il magistrato dà loro a spiegare, onde poterli mettere a relazione coi fatti del processo, non sono che una raccolta dei fenomeni esposti da Esquirol. L'avvocato Bax ha con retto criterio confrontato moltissimi di questi fenomeni con le azioni strane della Santoro.

Noi solo ci fermiamo a dire, che questi periti, i quali ammettono ora, perchè ora lo hanno letto negli autori, che nella lipemania si può ragionare, e che l'interrogatorio non basta a scovire gli atti dei lipemaniaci, perchè vi fa d'uopo di lungo esperimento, condannano così le loro assertive, che con troppa leggerezza ed audacia insieme esposero nella prima perizia della conversazione di un'ora, e senza alcuna nozione dei fatti precedenti.

Per es. nelle prime due perizie affermano che la Santoro non è stata, nè è pazza, perchè ragiona, mentre nella terza perizia dicono che nella pazzia si può ragionare; e n'è difficile ravvisare il disordine mentale se non si sanno i fatti precedenti: e convengono che stando certe follie nelle azioni strane, queste non possono conoscersi mediante le conversazioni. Tanto cangiar di convincimento senza convincimento sarà più maraviglioso, quando si leggeranno più spiccate le contraddizioni dei periti nella discussione medica tenutasi nel pubblico dibattimento, e che qui in fine è trascritta come appendice.

Intanto abbiamo messo una appresso all'altra le prime due perizie, delle quali la terza è un bastardo connubio, affinchè

si vegga quanto all'unisono rispondono ed appagano le pretese o domande dell'istruttore. Però noi, come ognuno di buon senso, non vi ritroviamo che sofismi, errori i più volgari ed una certa velleità e pretensione di un indovino, e nessuna idea che potesse accennare a qualche nozione di fisiologia e patologia mentale, e di essersi mai veduto e seguito il corso proteiforme di una qualunque specie di follia. Queste due perizie in vero manifestano certe vaghe audaci sentenze che s'infrangono a fronte fin del più superficiale criterio, e dei fatti che numerosi presenta il processo, e che ora non possono nascondersi neanche, per dir così, ai ciechi, così che la lettura dei documenti qui riportati in concordanza dei precetti della scienza basteranno a svelarne la futilità, come andremo dimostrando.

1° *Nello stato attuale della sig.^a Santoro presentata alle vostre osservazioni presenta qualche fatto che accenni ad alienazione mentale?*

A questa prima domanda se la Santoro presentasse attualmente segno di alienazione mentale, i sunnotati prof. periti se ne uscirono con un rotondo *no*, perchè affermano non aver essi udito discorso più sensato di quello della signora Santoro, senza notare però in che fossero costituiti questi discorsi e cotanta sensatezza; anzi i prof. della seconda perizia vogliono pure argomentare da siffatti sensati discorsi di non essere la suddetta Santoro affetta di follia sotto *qualunque forma e grado*. Dopo tanto grossolano errore di giudizio racchiuso in questa ultima proposizione dei periti, non sapremmo qual valore potrebbe avere il resto dei concetti di queste due perizie.

Chi è istruito pure superficialmente di medicina mentale, sa che le follie sono diverse, e per questo manifestandosi con apparenze proprie e differenti costituiscono diverse forme o specie, che seguono la natura e la classe delle facoltà; e quindi non può ignorare che tutte queste specie non possono manifestarsi con gli stessi idonei sintomi. Le follie o lesioni delle facoltà *intellettive* si presentano con fenomeni d'incoerenza d'idee, e falsi giudizi, insomma con sragionamenti; ma il pretendere che questi sintomi pure sieno una naturale conseguenza diretta delle follie o lesioni dei *sentimenti* e delle *tendenze*, che non producono nè idee nè giudizi, è ignorare fin anche i più ovvi principi degli studi delle diverse serie delle facoltà e delle differenti manifestazioni della follia.

Questi periti adunque nella Santoro non hanno esaminato con le interrogazioni di qualche ora, dalle quali crederono rilevare

discorsi sublimemente sensati, che alla grossa aleune facoltà *percettive* e *riflessive*, e niente più. In questo esame pure se le indagini non cadono su le idee dominanti, le interrogazioni, sebbene replicate per moltissime volte, non possono sorprendere il disordine; e specialmente quando l'individuo si è accorto dello scopo della conversazione. L'interrogazione non è il mezzo poi di esaminare lo stato delle facoltà *affettive*, che sono tanto differenti dalle facoltà *intellettive*, e delle quali sono naturalmente del pari differenti e contrarie le proprie manifestazioni: sarebbe così lo stesso di esaminare lo stato del senso uditivo con la luce.

Stando nelle facoltà affettive i primi motori delle azioni umane, lo esame di questi atti è il solo che può fare di esse riconoscere lo stato. Nè questo esame si raggiunge coi discorsi, come dicemmo, nè quando l'individuo si tiene lontano da quelle circostanze che possono mettere in azione queste disordinate facoltà, nè quando avvedutosi dell'oggetto per cui gli si tiene discorso entra nello stato di dissimulazione. Per lo che gli egregi periti lungi di mettere in dilegio, rifiutando (non ne vogliamo indagar la ragione) le osservazioni dei professori che altra volta curarono di alienazione mentale la Santoro, e di non tener conto dei tanti atti strani di lei registrati nel processo, e che nella seconda perizia poterono conoscere in parte, ed intieri nella terza perizia: se avessero avuto giusta idea della follia e delle sue forme, avrebbero dovuto chiedere un esperimento, aspettando di portare uno scrupoloso esame su la natura dei fatti, che andavano a registrarsi nel processo, per argomentare ancora il presente dagli antecedenti, e per non azzardare un precipitato giudizio e così non incorrere nel deplorabile errore in cui sono caduti.

Noi che pel corso di circa trent'anni abbiamo tenuto sotto la nostra osservazione migliaia e migliaia di folli, abbiamo riconosciuto, al paro degli altri sperimentati alienisti, le difficoltà che sorgono nel riconoscere l'alienazione mentale e, specialmente in certe sue singolari forme, di cui gli accessi si presentano a lunghi intervalli, o che sono di quelle *ragionanti* o di quelle folie parziali che l'individuo non dimostra affatto nei discorsi, ma solo e raramente in certi suoi atti speciali. Per lo che l'esperimento della follia nel manicomio di Aversa per lo più ha durato non meno di 15 giorni e non di raro per mesi e pure per qualche anno. Anzi taluni, perchè nell'Ospizio nel tranquillo

isolamento e lungi dalle circostanze, o perchè avvedevansi dello scopo per cui erano trattieneuti, non dando segni di alienazione, più volte ne furono mandati; ma tosto vi ritornarono, fino a rimanervi, e riconoscendosi in ultimo quel disordine mentale che nel manicomio non si era mostrato, per quanto fuori aveva formato la disperazione della famiglia. E l'esperimento nei manicomî consiste in una perenne vigilanza, alla quale alcun atto o alcuna parola del sorvegliato non può sfuggire.

I nostri periti adunque errarono deplorabilmente, quando non sapevano che certe follie non si scovono coi discorsi; e specialmente quando si tratta di quelle singolari forme di alienazioni, che come abbiamo detto, si presentano *ragionanti* dette da *Esquirol*, e *follie di azione* da *Brierre de Boismont*, e da noi *alienazioni dei sentimenti e delle tendenze* o insieme *delle facoltà affettive* 1). E tali alienati non fa maraviglia se impongono al non accorto, imperocchè per ravvisarli, osserva il nostro amico il Nestore degli alienisti francesi *Brierre de Boismont*, « fa d'uopo al più sperimentato di vivere con essi, di osservarli giorno e notte, e « scrivere un giornale quotidiano delle loro parole e dei loro « atti » 2).

Chi entra nei manicomî resta sorpreso, come un gran numero di reclusi ragiona con ammirabile accuratezza, e si mostra atto al lavoro, e scrive lettere assennate, e poi questi sono i folli più pericolosi. Secondo i sullodati periti quei folli dovrebbero restare nelle loro famiglie, delle quali formarono e formerebbero la disperazione; se pure l'omicidio ed il suicidio non ne divenissero l'ultima conseguenza 3). E se si trattasse di quegli infelici

1) La follia *ragionante* o *follia di azione* non è una nuova specie di pazzia, perchè esprime la stessa serie di malattie mentali; però il primo vocabolo indica un fenomeno che si mostra apparentemente sano delle facoltà superiori in mezzo ai disordini manifesti o repressi delle altre facoltà: — il secondo è espresso da questi ultimi.

La denominazione che vi abbiamo data noi nell'esprimere la lesione primitiva delle facoltà affettive comprende insieme i due fenomeni naturali, cioè l'apparente ragionevolezza e la stranezza degli atti. Si veggia il nostro *Trattato di frenologia applicata*, ecc. V. 2, pag. 131.

2) *A. Brierre de Boismont*, De la responsabilité légale des aliénés, pag. 31. Paris 1863.

3) Scrive il *Renaudin* (*Ann. med. psychologiques*, 1837, pag. 249) che nell'Ospizio di Stephonsfeld fu ricoverato un vecchio che sembrava normale nei suoi ragionamenti; ma aveva più volte tentato il suicidio. Un avvocato visitando l'Asilo nel ragionare con costui restò illuso da sì ingannevoli apparenze. Accusò la sequestrazione per arbitraria; fu fatta un' l'uchiesta giudiziaria, ed apparendo nell' interrogatorio intera lucidità, il giudice non valutando le osservazioni del medico, ordinò l'uscita del malato, che poche ore dopo si appiccò.

A. M. incolpato di ferita, e poi di omicidio premeditato in persona del giudice *O.* fu condannato a morte, perchè ragionava e perchè era stata ritenuta come *impertinenza* e

che in questo stato avessero commesso le azioni più atroci? Perizie siffatte sorte su momentanei e fallaci esperimenti di apparenti sensati discorsi, insanguinerebbero, come hanno insanguinato, miseramente il patibolo, e popolati gli ergastoli 1).

Vogliamo infine opporre alla pretesione e leggerezza insieme dell'asserzione negativa di questa prima risposta dei periti le solenni parole di un dotto ed autorevole uomo, cioè del primo Avvocato generale *Merville*, pronunziate innanzi ad una delle prime Corti di Francia, quella di Lione, in caso di una domanda d'interdizione di un tal *Flechet*. Egli così si esprime: — « La follia « ragionante o lucida non si mostra generalmente nè col furo- « re, nè con lo sragionamento; per iscovrirla, i medici stessi han- « no qualche volta bisogno di *più mesi*, di *più anni* di un esame « attento; e lo studio n'è tanto più difficile, per quanto il ma- « niaco sa, in generale, dissimulare molto abilmente la lesione « intellettuale di cui è affetto.

non follia la credenza dell'accusato di essere perseguitato dalla vittima, dalla quale reputavasi avvelenato in ogni giorno nel cibo, che veniva da lui rovesciato per essere esaminato dai farmacisti. Spedito nell'Ospizio di Aversa, fu riconosciuto pazzo per delirio di persecuzione, e vi è morto due anni or sono nella piena demenza. La storia di questo caso è riportata nel Giornale medico-storico-statistico che noi scrivevamo, vol. 4, pag. 200 a 208, Aversa 1843.

Un giovane uccise la propria madre, e perchè sostenne con calma ed apparente ragionevolezza il pubblico dibattimento, fu due volte condannato a morte; ma l'esperimento nell'Ospizio di Aversa lo dichiarò invaso di monomania omicida.

1) In una statistica di *Wingtrinier*, medico delle prigioni di Bouen, rilevasi che fra 202 prigionieri, 4 morirono prima di essere giudicati, 176 furono dai giudici riconosciuti alienati in seguito del parere dei medici. Degli 82 condannati senza o contro il parere dei medici chi si uccise, chi fu giustiziato e tutti gli altri finirono nel manicomio (*Ann. d'hyg. et de med. leg.* pag. 369, et L. XLIX, p. 136).

Il giureconsulto *Fitzroy Kelly*, divenuto poi giudice della corona, nel 1864 in un grande meeting che aveva convocato a Londra, proclamò che durante gli ultimi 64 anni erano stati appiccati 60 alienati. Ed alla medesima epoca il dott. *Madden* dimostrò che undici alienati furono condannati a morte, dei quali otto furono giustiziati, e tre graziati ma reclusi. *Madden, Sur l'aliénation mentale et la responsabilité* ec. p. 3 et 17. Londres, 1864.

Durante un comitato, istituito dal Parlamento inglese per fare una inchiesta su la pena di morte, Lord Sydney Godolphin, incaricato della sorveglianza dell'Asilo depose che più alienati di mente erano stati giustiziati.

L'illustre giureconsulto *Millermajer* che per più di 40 anni occupossi di alienazione mentale, avendo notato di esservi una proporzione notevole di pazzi tra gli accusati ed i condannati, non esita a dire che l'esame di quest'individui non fu fatto con molto senno, poichè è incontrastabile per lui che più di uno tra questi è stato alienato prima, durante, e dopo il giudizio.

Facciamo osservare al *Millermajer*, vari anni or sono, quando visitò il Manicomio di Aversa, molti condannati, i quali perchè ragionavano erano stati ritenuti rei, malgrado i segni della loro follia. In questo Ospizio nella nostra lunga pratica vi abbiamo notato 6 ad 8 detenuti o condannati in ogni 100 pazzi: deplorabile cifra quando accresciuta da quella di alienati giudicabili e condannati che ingorati ingombrano le prigioni!

« La scienza è ricca su questo punto di osservazioni interes-
 « santi, e non potrassi, *senza far prova di una strana fatuità*,
 « rifiutare la testimonianza di uomini *speciali*, allorchè trattasi
 « di esaminare dei fenomeni intellettuali che sono stati l'ogget-
 « to degli studi e dei lavori di tutta la loro vita. E bene! Tutt'i
 « medici alienisti lo hanno confermato; vi hanno dei folli che
 « sono folli nelle loro azioni e non nelle loro parole, i quali ri-
 « spondono molto ragionevolmente a tutte le quistioni che loro
 « s'indirizzano, si esprimono con lucidezza, conservano un'ap-
 « parenza di ragione fin nelle loro concezioni deliranti. È pei
 « loro antecedenti piuttosto che per la loro conversazione che
 « apprendesi di esser pazzi. Si sono veduti dei maniaci affetti
 « di una follia ben caratterizzata, poichè erano chiusi nei mani-
 « comi, mantenere senza sforzi una discussione seria, e presen-
 « tare con vera acutezza di spirito ragionamenti solidi e logici.
 « Il folle lucido sa spesso dissimulare la follia meglio che nol
 « saprà l'avvocato più abile e più ingegnoso ».

E l'egregio e dotto alienista dott. A. Verga nelle sue consi-
 derazioni *sulla pazzia ragionante* (Archivio italiano ecc. fasc. di
 agosto 1867, pag. 205) osserva: « Un fatto che mostra lumino-
 samente come i pazzi sieno in genere tutt'altro che gente *fuori*
di sè, tutt'altro che *alienati di mente* nello stretto senso della
 parola, è l'abilità con cui essi sanno dissimulare per più o meno
 tempo i loro errori e le loro pene. Se in fatti alcuni sani di
 mente per sottrarsi al carcere od al patibolo, sanno simulare la
 pazzia ed ingannare perfino i medici; molti pazzi per non en-
 trare in un manicomio o per uscirne, per sottrarsi ad indagini
 o a prescrizioni mediche, per ottenere un favore o cansare un
 castigo, sanno simulare la ragione e trarre molto più facilmente
 in inganno i profani. Quindi è che molti pazzi in faccia a per-
 sone sconosciute, nel dubbio che queste possono esercitare una
 influenza sul loro avvenire, si mettono in guardia, moderano la
 propria lingua, frenano i loro istinti, nascondono i loro senti-
 menti e arrivano spesso a farsi credere altri da quel che sono,
 la vittima cioè dell'altrui malvagità o per lo meno dell'altrui
 balordaggine. Quindi è che alcuni pazzi, smaniosi di una libertà
 a cui non sono per anco maturi, serbano d'avanti al medico
 dello Stabilimento un contegno tranquillo e un linguaggio rego-
 lare, cui fa contrasto il contegno e il linguaggio che essi ten-
 gono altrove, e implorano con tanta grazia il loro licenziamento,
 giustificando con finissima arte quanto hanno detto e fatto di

stravagante e dando le più larghe assicurazioni, che il medico talvolta ne rimane vinto, e rende alla società una persona che ben presto la società rimanda allo Stabilimento di lui. Quindi è che i giudici e i profani in genere che se ne stanno alle impressioni di una visita o al risultato di un interrogatorio, commettono non di rado sbagli grossolani sullo stato di mente dei pazzi e su la moralità dei luoghi cui vengono affidati; e giustamente pesa su di loro l'accusa di sentenze altrettanto precipitate e temerarie che fatali ».

Nella seduta dei 27 luglio 1868 della Società medico-psicologica di Parigi, il dott. *G. Falret*, nella *discussione degli alienati pericolosi*, in un lungo e dotto discorso dice degli *alienati ragionanti* le seguenti parole, che ogni medico ed ogni magistrato dovrebbero tenere bene scolpite nella loro mente: « Questi malati restano lungamente nella società; per lo più sono condotti dinanzi ai tribunali, e condannati come responsabili dei loro atti; e non è che per eccezione ch'essi sono rinchiusi nei manicomi. Ancora pervengono essi frequentemente a sortirne, sia su la domanda delle loro famiglie, sia per l'intervento dell'autorità giudiziaria. Senza presentare abitualmente un danno assoluto al punto di vista degli atti di omicidi e suicidio, essi sono pertanto sotto altro aspetto *essenzialmente* nocevoli nella famiglia e nella società. Fa d'uopo di aver ricevuto le confidenze intime di loro, coi quali si è stato in relazione durante lunghi anni, e che si è costretto di vivere con essi di una vita intima, per farsi una giusta idea dei mali di ogni specie che questi malati spandono da per tutto attorno ad essi. Non vi è esistenza più misera di quella che si trova legata a una simile sventura, e non vi è persona più a compiangersi o del marito o della moglie o dei figli dell'alienato ragionante. In queste condizioni la vita costituisce una sorta d'inferno anticipato; e non mai separazione può essere nè più giusta nè più motivata. Non vi sono invenzioni menzognere, calunnie infami, denunce orribili, atti osceni o cinici, minacce o atti violenti di ogni specie che questi malati non sieno capaci di compiere verso quelli che essi perseguitano col loro odio o dei loro sentimenti perversi e mostruosi! Ed ecco conservando a fronte del pubblico le apparenze della ragione, si fanno passare per modelli di virtù e di pazienza, e versando su le persone che essi accusano i sentimenti malvagi che formano il loro carattere! Laonde bisogna riguardare siffatti alienati quali esseri essenzialmente pericolosi, che conviene isolare

ad ogni costo dalla società e dalla famiglia, ove essi non possono produrre che disordini, dissensioni intestine e mali incalcolabili » 1).

2° *Da tutto il risaputo non che dalle osservazioni or ora fatte può trovarsi qualche segno di alienazione mentale pregressa specialmente dal 1867 fin oggi?*

A tale domanda le risposte delle due perizie, per le medesime ragioni rivelate nel rispondere alla prima, sono pure negativamente, senza che si sappia dove avessero attinto il famoso *risaputo*. E poichè questa seconda dichiarazione dei periti correndo oltre del concetto della domanda del magistrato, se ha l'aspetto di un logogrifo od indovinello poco serio, su cui la nostra dignità non permette fermarci neanche per un momento, racchiude il più manifesto errore che medico avesse mai commesso nel voler negare da un presente, di cui han dato prova di non conoscere affatto, un passato che tanto splendidamente non poteva argomentarsi che da questo presente da studiarsi sui fatti logici, che non sono le negazioni gratuite ed i palesi errori di giudizio di essi periti 2). In somma dalla *fisionomia che non rivela alcuna alterazione fisica, dalla memoria che la Santoro conserva integra dei fatti passati, e che in ultimo interrogata la signora se avesse mai patite forme di malattie nervose, hanno saputo che la signora NON ne ha MAI sofferta ALCUNA*; indovinano i periti di non aver mai la signora sofferta follia di alcuna forma! Pretensione che veramente offende il senso comune!

Lo *spasmo-cinico* un tempo sofferto (si veggia la *dichiarazione medica* trascritta a pag. 22) basterebbe solo a smentire l'indovinello dei periti; imperocchè non vi è fenomeno più determinato di una infermità sì triste del cervello e specialmente della protuberanza cerebrale, quanto lo spasmo-cinico; e dalla comparsa del quale potrebbe argomentarsi l'epoca in cui i primi sintomi dei disordini delle facoltà encefaliche andarono mano mano svolgendosi 3). Non perchè certe malattie nervose, precipuamente

1) *Annales medico-psychologiques*, n. 1. Janvier, 1869, Paris, pag. 107.

2) Le perizie furono fatte la prima il 4 aprile e la seconda il 21 giugno 1870, epoche, specialmente della prima, in cui non era fatto il processo. Ai 4 aprile non si sapevano dall'istruttore neanche la relazione ed i certificati dei medici che avevano curata la Santoro. Quai fatti rappresenta adunque quel *risaputo* espresso in questa seconda domanda? Da quale relazione appresero gli egregi periti il *risaputo*? Che cosa riferì loro l'istruttore, se il processo ancora non esisteva? I medici si appagarono e basta!

3) Si veggia quello che noi diciamo sullo spasmo-cinico nel pubblico dibattimento; all'Appendice.

quelle del cervello come organo dell'anima e dello spirito, non permettono che apparissero certe loro conseguenti modificazioni materiali, è lecito dedurre di non essersi mai stato infermo. Non sappiamo se i periti conoscono, che fino a tanto che i disordini delle funzioni del cervello nella follia non giungono a divenire *esiti patologici*, nessuna traccia di fisica modificazione si farà manifesta; anzi moltissimi alienisti illustri, tra i quali *Pinel*, *Esquirol*, *Guislain* ecc. pretendono che nè anche dopo la morte la necropsopia non di rado ha presentato nel cervello alcuna alterazione visibile. Che direbbero intanto i su lodati periti, se pure avessero veduti individui affetti pel periodo fin di 40, 50, e 60 anni di follia senza alcun fenomeno apparente di fisica malattia, anzi dimostrando la più perfetta salute; mentre poi l'autopsia cadaverica ha presentato tracce profonde di lesioni antiche? 1)

L'asserzione poi della Santoro, che assicura di non essere stata mai affetta di malattia nervosa, e della quale i periti ne fan ragione del loro pàrere, per noi ci conferma su lo stato abnorme della mente di lei, per noi che l'abbiamo curata affetta da alienazione mentale. Ai periti poi non sappiamo rispondere altro, che si portassero in qualche manicomio, e riferissero se ritrovano uno di quei reclusi che asserisse di esser matto. Come vuolsi che il folle riconosca ed asserisca la sua malattia, se questa consiste nel non potersene avvedere? 2)

Ma essi si fan forti in siffatta loro argomentazione fatidica nel presentare attualmente la Santoro la memoria di tutt' i fatti avvenuti pure nel periodo della pretesa follia, ciò che secondo essi esclude ogni esistenza non solo attuale ma pure precedente di alienazione della mente.

L'Accademia medica di Valenza fece una idonea risposta ad una consimile domanda del magistrato nella causa *Sagrera*, risposta condannata d'insipienza dalla celebre Società medico-psi-

1) A provare il nostro assunto ricavamo dalle nostre statistiche del Manicomio di Aversa pubblicate negli Annali frenopatici dal 1 gennaio 1860 a tutto il 1868, le seguenti cifre. Le lesioni cerebrali nella follia non solo per lo più non sono apparenti, ma permettono lunga vita. Di 1877 morti in questo periodo di nove anni, la durata di permanenza nel manicomio si è offerta: cioè 1579 perirono da pochi giorni a tre anni: 168 da 4 a 10 anni: 70 da 11 a 20 anni: 25 da 21 a 30 anni: 15 da 31 a 40 anni: 2 da 41 a 50 anni. Le statistiche di tutt' i manicomi del mondo presentano gli stessi risultati.

2) « L'uomo può dirsi folle, quando non può distinguere lo stato morboso delle sue « facoltà, ed agisce irresistibilmente alla impulsione delle disordinate facoltà cerebrali ». Miraglia, *Trattato di frenologia applicata*, vol. 2, pag. 73.

La follia è lo stato di un uomo ch'è incapace di distinguere i disordini delle sue operazioni mentali, e che agisce irresistibilmente. Spurzheim, *Observations sur la folie* pag. 73.

cologica di Parigi, come notammo a pag. 12. Ma noi a tanto volgare credenza degli egregi periti, che svela non avere essi alcuna idea esatta delle facoltà cerebrali, nè di certi speciali fenomeni che sembrano contraddire la pazzia, crediamo utile spiegare, il più brevemente che si può, questo fenomeno naturale della viva manifestazione della memoria in unione all'alienazione mentale.

Abbiamo detto, che per mezzo delle facoltà *affettive* non si hanno idee, ma si producono in noi *inclinazioni* ed *emozioni*; e che per mezzo delle facoltà *intellettive* si ha conoscenza dell'*esistenza* delle *qualità* e delle *relazioni* degli oggetti esterni per cui esse si appellano *percettive*; e che si appellano *riflessive* quelle le quali si occupano dei rapporti astratti, e sono gli elementi dell'analisi, della sintesi, del giudizio e della ragione.

L'attributo o modo di essere di ciascuna facoltà *affettiva* è limitato ad una più o meno energica inclinazione od emozione, ciò che non è nè la *memoria*, nè l'*attenzione*, nè la *riflessione* ecc. che sono i peculiari attributi o modi di essere delle facoltà *intellettive*.

Analizzando adunque il fatto della *memoria*, rileviamo che questa non è propriamente per sè una facoltà primitiva o fondamentale, ma uno special grado di attività o modo di essere di ciascuna delle potenze primitive che formano idee, al qual grado si lega una propria attitudine del richiamo delle idee corrispondenti 1). In fatti taluni metafisici appellano la *memoria* *richiamo volontario*. E noi dicemmo: « Una speciale attitudine di « ciascuna facoltà fondamentale intellettiva al richiamo delle « idee che partitamente forma ognuna di esse, è un particolar « modo di sua energica azione, e costituisce la *memoria* 2). Per ciò vi sono tante *memorie*, per quante sono le facoltà *percettive* e *riflessive* dette insieme *intellettuali*. Così vi è la memoria dei numeri, vi è quella delle persone, quella dei fatti, quella dei colori, dei toni, dei luoghi, delle parole o segni delle idee, quella dei giudizi sintetici, analitici ecc. E chi non sa che una di queste memorie può essere straordinariamente energica, mentre un'altra è di una sifevolezza estrema?

Quindi la perdita della memoria che naturalmente segue quella del disordine o abolizione di una facoltà, non può avverarsi per

1) *Miraglia*, Trattato di Frenologia applicata ecc. vol. 1, pag. 384.

2) *Ivi*, vol. 2, pag. 97.

quella che si esercita nella sua normalità. Invero nella pazzia non si vede ora sparita la memoria dei nomi, o dei numeri, e rimanere intatta quella dei fatti o delle persone; sparita quella dei toni, ed integra quella dei colori? ecc. 1)

Or nel disordine e nella lesione delle facoltà *affettive* con integrità delle forze intellettuali è illogico pretendere la perdita della *memoria* che di queste ultime, ripetiamo, è un peculiare attributo e ne dipende e ne segue l'energia; come è più illogica la pretensione di volere argomentare dalla energia ed esercizio della *memoria*, la sanità delle facoltà *affettive*, delle quali la *memoria* non è affatto attributo.

Notavamo in una nostra opera: « Il disordine delle manifestazioni dell'anima e dello spirito nella follia non può rinvenirsi, come ancora credesi dalla maggior parte dei medici, nel pervertimento primitivo ed individuale della *memoria*, dell'*attenzione*, della *volontà* e di tutte le modificazioni dell'intelligenza, le quali in parte e molte volte interamente si esercitano con grande energia, ma bensì nell'indebolimento o esagerazione, nel pervertimento o nella soppressione di una o più o tutte le forze primitive dello spirito per modificazioni analoghe dei loro organi rispettivi.

« Rintracciando adunque per questa via la lesione fondamentale delle facoltà nell'esame dei sintomi della follia, si ottiene che il pervertimento di ciascuna facoltà primitiva si manifesta nel disordine dei suoi attributi. Così la lesione dell'istinto della propria difesa non può manifestarsi nella incoerenza d'idee, nella perdita di memoria o nella inesattezza dei giudizi che sono qualità che non posseggono le facoltà *affettive*, ma bensì in impulsioni alla rissa, alle querele, ad atti di temerità: la lesione della stima di sè del pari non si distingue per l'alterazione della intelligenza, della memoria, dei giudizi; ma ha per effetto emozioni di orgoglio, d'indipendenza, di un potere illimitato, per cui l'individuo crede di esser re, principe o altra persona potente. Al contrario la lesione delle facoltà *intellettive* si manifesta nella incoerenza d'idee e dei giudizi e nei pervertimenti della memoria, dell'attenzione ecc. » 2)

1) Nel nostro *Cenno su di una nuova classificazione delle malattie mentali* letto dal dott. T. Riboli nei Congressi scientifici di Genova e di Venezia (1846, 1847) abbiamo riferite molte storie di lesione parziale della memoria, dell'attenzione ecc. come fenomeno indicatore della lesione della facoltà fondamentale, di cui quelle sono i peculiari attributi.

2) *Miraglia*, Trattato di frenologia applicata, vol. 2, pag. 79.

Intanto nell'invitare i signori periti di andare qualche volta a conversare coi pazzi nei manicomi, per apprendere come nella maggior parte di essi ritrovasi una memoria vivissima di tutti i fatti della loro vita, fenomeno che non spiegheranno mai coi loro concetti volgari su le facoltà e su la follia, noi conchiudiamo con le idee di *Eskine*, che nel dimostrare di non esser mai esistita una follia con perdita completa della memoria e dell'intelligenza, aggiunge: « In tutte le cause relative agli alienati, « che hanno occupato la sala di Westminster, comunque fossero « state complicate, questi malati hanno non solamente dato « prova di memoria, come io conosco, hanno mostrato la conoscenza e le rimembranze più perfette dei loro rapporti reciproci gli uni verso gli altri, dei loro atti, e degli avvenimenti della loro vita; ma sono stati ancora generalmente rimarchevoli per la loro sottigliezza e finezza. I loro ragionamenti sono stati raramente in difetto. La malattia consiste nei concepimenti deliranti del pensiero (*delusioni*) di cui tutte le deduzioni sorte dal loro disordine mentale sono basate su di una credenza conseguente alla realtà delle loro impressioni alterate » 1).

Si scorge chiaro adunque come gl'illustri periti han confuso la memoria e la coscienza degli atti con la coscienza del valore morale delle proprie azioni.

3^o *Presenta almeno qualche disposizione sia fisica sia morale a qualche specie di alienazione mentale, e specialmente alla lipemania?*

Ci sorprende non poco questa domanda del magistrato che va indagando segni di disposizioni alla follia, quando gli stanno innanzi, almeno nell'epoca della 2^a perizia, documenti irrefragabili di averla la Santoro sofferta. Ma forse per divenir pazzo bisogna che assolutamente vi si sia sempre disposto?

Ma sventuratamente questa signora vi è più che predisposta; ed ogni medico di buon senso per rispondere logicamente a sì facile domanda, oltre di volgere l'esame su l'individuo presente, avrebbe indispensabilmente chieste minute notizie antecedenti riguardanti la signora Santoro. Le azioni precedenti di lei, e tutto quello che avrà potuto influire sul fisico, avrebbero fissata l'attenzione del medico filosofo e pratico; insomma avrebbe costui aspettato che si compilasse il processo per studiarlo: ed

1) *Charles Bucknill*, L'Undersoundness of mind in Relation to criminal acts, p. 40. London, 1854.

avrebbe allora appreso che il miglior modo di riconoscere lo stato presente della mente della signora è di studiare gli antecedenti.

Niente di tutto questo han fatto i periti.

Gli egregi due professori nel primo verbale confermano di non scorgere nella Santoro alcuna disposizione fisica alla pazzia e particolarmente alla *lipemania*, quando hanno creduto ravvisare il cranio e specialmente la fronte in ottima conformazione organica; e molto meno disposizione morale, quando tutte le facoltà della mente, e specialmente la *FANTASIA*, che non sappiamo dove sieno andati a pescare, si sono ad essi offerte pienamente nello stato fisiologico; e di non presentare anzi alcuna particolare disposizione alla *lipemania*, perchè la Santoro non ha perduto nel suo più profondo dolore le facoltà mentali.

I tre distinti professori della seconda perizia si arrestano nel solito ritornello, cioè di potere asserire dalle logiche ed assennate risposte della Santoro di non avere costei nessuna disposizione a divenir folle.

Sì nella domanda che nella risposta appare un troppo volgare paralogismo, quando vi si scorge una marcata distinzione dell'uomo fisico e dell'uomo morale nello stesso individuo, perchè non sanno essere l'uomo morale la manifestazione dell'uomo fisico. Per lo che se la disposizione può essere fisica allo svolgimento della follia, non sapremmo intendere cosa fosse una disposizione intellettuale e morale se non che quella che si lega alla prima; cioè la disposizione intellettuale e morale è la conseguenza concorde alla disposizione materiale.

I periti passando su tutto questo aggiungono di avere esclusa ogni disposizione per avere rinvenuta specialmente la *FANTASIA* nello stato fisiologico. Noi vorremmo da essi apprendere qual è il mezzo di esaminare questa *FANTASIA* ch'essi credono che fosse una facoltà fondamentale della mente. Inoltre perchè la Santoro non è uscita pazza nel più profondo dolore, che essi non han saputo ravvisare in lei di essere la manifestazione della tristezza dello spirito a fondo lipemaniaco, conchiudono non essere dunque disposta alla *lipemania*; e come se la forma o specie della pazzia fosse determinata da una causa o motivo accidentale esterno e non dalla classe della facoltà. Ma che razza di ragionamento è questo!

Volendo concedere adunque l'apparenza di una disposizione morale alla follia, essa non può riconoscersi che dall'esame delle

azioni dell'individuo. I supposti logici e sensati discorsi attuali (che essi non dissero quali furono) non dàn ragione di essere o non essere predisposto moralmente alla pazzia, ma bensì le azioni antecedenti 1). Nella Santoro la velleità, la scioperatezza, il fittizio o niuno affetto verso i figli, e le stranezze che si rilevano dal processo dimostrano di esservi disposta. Ma noi volendo esser logici, andremo brevemente dimostrando, presentare la signora non solo per condizioni proprie materiali, ma pure per condizioni precedenti, disposizione non solo alla follia in generale, ma con particolarità alla *lipemania*.

Nell'asserire i periti che per forma della testa la signora Santoro non presenta alcuna disposizione all'alienazione mentale, ammettono che una forma asimetrica del capo vi può disporre. Bisogna dunque vedere se la testa di questa signora presenta o no equilibrio di volume relativo nelle sue regioni craniche. Per veder tutto questo gli egregi periti ayrebbero dovuto conoscere le funzioni del cervello come base della *scienza dello spirito degl'indizi dei corpi* 2). Non sapremmo spiegare come essi da una parte negano la dottrina delle funzioni del cervello per darsi l'aria di far credere di esserne istrutti, mentre da un'altra parte parlano di forma normale della testa, ciò che fa rinnegare sè stessi 3). Ma noi spieghiamo questa disposizione organica di forma differentemente da quello che intendono coloro dei quali diventa la disperazione la fisiologia cerebrale. Bisogna che riproduciamo qualche periodo da una nostra opera su questo argomento, affinchè bene inteso il concetto della *disposizione*, si scorga non solo se la forma del capo della signora Santoro presenti indizio di disposizione alla follia, ma pure se spiega e dà ragione di quella speciale alienazione, di cui noi crediamo di essere affetta e che i fatti del processo confermano.

« Noi consideriamo il cervello come una parte organica e
 « quindi soggetto a tutte le condizioni degli altri organi. Or se
 « gli altri organi possono cadere ammalati qualunque sia la loro
 « conformazione, lo stesso può avvenire del cervello. Intanto
 « vi sono certe parti della macchina in taluni individui che pos-

1) Ripetiamo col celebre primo avvocato generale *Merrille*: *È pei loro ANTECEDENTI piuttosto che per la loro conversazione che apprendesi che sono pazzi.*

2) Tommasco.

3) Nel pubblico dibattimento, può riscontrarsi nell'*Appendice* qui in fine, il P. M. si oppose all'esame della testa della Santoro che disponeva il Presidente. Il P. M. però non ha potuto impedire che ognuno vedesse nella Santoro la fronte che non è al certo per la forma come quella delle altre donne. Intanto si volle poi questo esame dal professor Ramaglia per menarne romore. Si vegga a pag. 35.

« sono incorrere in speciali malattie: così certi polmoni possono
 « essere disposti alla tisi, e certi individui all'apoplessia ecc.;
 « del pari può dirsi che se certi cervelli sono più disposti a ca-
 « dere ammalati, certe conformazioni possono disporre a parti-
 « colari alienazioni. Nè per questo può dirsi che quelli che hanno
 « una tale disposizione incorrono assolutamente nella malattia;
 « come quelli che non l'hanno, non vi possono inciampare.

« È un fatto che le facoltà estremamente attive dispongono
 « all'alienazione mentale, come pure è un fatto che l'energia e
 « l'attività sono l'effetto per lo più del volume dell'organo. E in
 « vero l'osservazione costante dimostra che la follia è spesso di
 « accordo colle disposizioni naturali delle facoltà, come queste
 « disposizioni lo sono con la energia e con la grandezza degli
 « organi cerebrali. Ecco perchè la maggior parte delle aliena-
 « zioni parziali è accompagnata da organi più grandi relativa-
 « mente agli altri organi del cervello. Però da questo non è da
 « dedursi che chiunque ha un organo sviluppato deve assoluta-
 « mente cadere nella alienazione della funzione di detto orga-
 « no; nè chi lo ha piccolo, ne va esente; imperocchè ogni organo
 « può divenire ammalato nella sua funzione. Ma ciò malgrado,
 « secondo l'esperienza è da conchiudersi che a circostanze eguali
 « la grandezza relativa dell'organo influisce sul disordine delle
 « sue funzioni, e che la maggior parte delle alienazioni parziali,
 « come ora ho detto, è accompagnata da un organo volumi-
 « noso.

« Or valutando l'applicazione della fisiologia del cervello allo
 « studio delle alienazioni mentali, non sarà negletta la confor-
 « mazione della testa in generale ed in particolare nel rintrac-
 « ciare la causa prima della follia. Su di ogni 100 monomaniaci
 « io ho rilevato 80 che offrivano grandi prominenze craniche
 « nella regione degli organi, di cui le funzioni erano pervertite.
 « Laonde io opino che su le seguenti massime possa distendersi
 « lo studio del valore della conformazione del capo nello svol-
 « gimento della follia.

« Ogni organo cerebrale può ammalarsi, ma più facilmente
 « il più grande. Se in generale un piccolo cervello è indizio di
 « mancanza o di debolezza delle sue funzioni, in particolare in
 « un cervello normale le parti più grandi, che si manifestano in
 « prominenze sul cranio, agiscono più energicamente delle pic-
 « cole, e quindi sono più facili ad alterarsi.

« Sebbene gli organi non perchè sono grandi debbono sem-

« pre ammalarsi, è un fatto che nelle alienazioni parziali un gran numero di folli presenta sul cranio più sviluppati gli organi delle facoltà pervertite.

« In ultimo la conformazione del cranio e del cervello può avere il suo valore nella follia, poichè può considerarsi come causa idiopatica dinamica nel congiungersi alle manie parziali » 1).

Il citato illustre alienista della Francia *Brierre de Boismont* negli *Annali medico-psicologici di Parigi* 2) così dice intorno ai confronti delle alienazioni mentali colle prominenze delle regioni craniche da noi pubblicati:

« Le ricerche statistiche del manicomio di Aversa per l'anno 1867, estratte dagli *Annali frenopatici* del 1868, e che fan seguito ai numerosi lavori dello stesso genere pubblicati dal D. Miraglia nei numeri del giornale degli anni precedenti, contengono molti fatti interessanti che noi andiamo riassumendo ».

E dopo di avere con splendido dettato riassunte le dette nostre ricerche, conchiude:

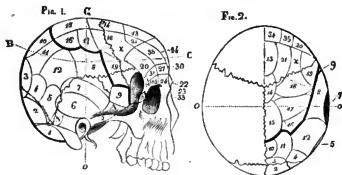
« L'autore deviene naturalmente a ricercare i rapporti dello stato delle lesioni delle facoltà col grado apparente dello sviluppo degli organi cerebrali; egli constata che in 846 alienati, 109 hanno offerto la predominanza di una sola parte delle quattro regioni cerebrali, e 737 quella delle regioni combinate. In ambo i casi, le regioni degli istinti e dei sentimenti hanno grandemente prevalso. Questo predominio è stato principalmente rimarcato negli istinti, ed al contrario molto meno nelle facoltà riflessive ».

Dovendosi quindi fare gran caso della forma e del volume del cervello e di ciascuna sua parte nelle manifestazioni dell'anima e dello spirito, non possiamo sottrarre dall'influenza di siffatte condizioni materiali la natura e la specie dei disordini delle facoltà. Ed affinchè il lettore possa meglio intendere il confronto dei concetti che abbiamo su le disposizioni materiali della follia, intorno al caso che stiamo trattando; e conoscere la prima manifestazione di ciascuna nostra facoltà, e delle sue modificazioni, non che l'apparenza dei suoi disordini, crediamo utile far presente qui appresso la forma normale di un cranio tipo con l'indicazione delle sue regioni, nelle quali han sede le diverse classi delle facoltà, e che abbiain tratto da un nostro lavoro, *Annali frenopatici italiani*, vol. VI, pag. 74 a pag. 80.

1) *Miraglia*, Trattato di frenologia applicata, vol. 2, pag. 124. Napoli, 1843.

2) Fasc. di marzo 1869.

CRANIO TIPO DI RAZZA EUROPEA



La regione del cervello compresa tra l'osso occipitale, i temporali e parte dei parietali, cioè indicata dal n° 1 a 9 (Fig. 1 e 2), è addeata alla manifestazione degli istinti: quella pei sentimenti dal num. 10 a 21 contenuta dalla parte superiore e laterale dei parietali e superiore dell'osso frontale. Così che queste due regioni insieme riuniscono le sedi delle facoltà *affettive*, cioè istinti e sentimenti. La regione frontale è sede delle facoltà intellettuali; cioè dal num. 22 a 33 sono comprese le facoltà *percettive*, e sotto i num. 34 e 35 le facoltà *riflessive*.

Il predominio del volume di una di queste regioni viene determinato relativamente su le altre nello stesso cranio, quando le distanze sono relativamente maggiori dal foro acustico ad una delle parti del cranio; non che dalle maggiori distanze che possono essere nei diametri fronte-occipitale o bi-laterali. Il diametro fronte-occipitale che nella sua estensione determina il prolungamento dei lobi anteriori, quando è congiunto ad un largo diametro della fronte, è il distintivo della umanità, dell'intelletto. La larghezza tra i temporali e nell'occipitale ch'è indizio di volumi eccedenti della regione degli istinti, accenna all'animalità. L'altezza e larghezza della parte superiore del capo che rappresentano l'energia delle funzioni delle circonvoluzioni cerebrali nell'esercizio delle facoltà morali additano l'uomo dei sentimenti morali.

Or se il volume predominante in azione normale di ciascuna di queste regioni rappresenta l'energia di quelle facoltà mentali che per gli organi sottoposti si manifestano o si esercitano in azione abnorme ed intemperante incorrigibilmente per primitiva organizzazione anormale o per condizione accidentale modificatrice, è indizio di morbo che si manifesta in un disordine delle rispettive facoltà degli organi sottoposti.

Ma abbiain detto che l'azione modificatrice può invadere pure un organo non voluminoso e vedersi un analogo effetto. Ecco perchè nella tavola (da noi riportata negli Annali) si scorge che le simili specie di follia non sempre corrispondono all'azione di rappresentanti anatomici voluminosi, e viceversa sovente a grandi predomini di volume di parte cerebrale si vede corrispondere il disordine delle funzioni non di questa ma bensì di altra parte non segnata di massa predominante.

Indicate nel cranio tipo le quattro regioni corrispondenti, per le quali si svolgono e si esercitano le diverse facoltà della mente, le quali pei speciali loro modi di essere e manifestarsi danno ragione della loro naturale divisione in *istinti* pei quali lo spirito ha impulsioni; in *sentimenti* che producono emozioni; in facoltà *percettive* per cui lo spirito prende conoscenza dell'esistenza, delle qualità e della relazioni degli oggetti esterni; ed in facoltà *riflessive* sorgente dei giudizi e della ragione; non sembra superfluo l'accennare di ciascuna facoltà fondamentale di cui la parte cerebrale funzionante ha

la rappresentanza anatomica nel cranio, dei suoi gradi o modi di esercizio e dei suoi disordini per morbo, affinché il lettore con la saviezza del suo criterio possa raggiungere facili induzioni.

DENOMINAZIONE DEGLI ORGANI

GRADI DELLE FACOLTÀ

E DELLE FACOLTÀ PRIMITIVE
E FONDAMENTALI

E MODIFICAZIONI DEL LORO ESERCIZIO

FACOLTÀ AFFETTIVE

ISTINTI

- A. Alimentività.** . . . *Uso* — Propensione alla scelta degli alimenti.
Morbo—Voracità, appetenza di materie luride ed inassimilabili; avversione ai cibi.
- N. Biofilia.** *Uso* — Attaccamento alla vita.
Morbo—Inerzia, disperazione; abborrimento alla vita.
- ? Equilibrio.** *Uso* —Tendenza all'equilibrio fisico e morale.
(pel dot. Miraglia) *Morbo*—Equilibrio strano e difficile; monomania in cui s'immagina di volare, di cadere ecc.
- 1. Amatività** *Uso* — Istinto della riproduzione.
Morbo—Satiriasi, ninfomania, mania erotica.
- 2. Filogenitura** *Uso* — Amor della prole, attaccamento pei bambini.
Morbo—Affezione irresistibile a figli immaginari; abborrimento fatale ai bambini.
- 3. Abitatività.** *Uso* —Attaccamento ai luoghi.
Morbo—Nostalgia; tendenza incorrigibile a rimanere in un luogo.
- 4. Affezionività.** . . . *Uso* —Attaccamento amichevole.
Morbo—Questa facoltà esaltata in passioni violente e contrariate, specialmente nelle donne, degenera in follia, che può tendere al suicidio: la misantropia e l'avversione sono la qualità negativa di questa facoltà depressa ed abolita.
- 5. Combattività.** . . . *Uso* —Istinto della propria difesa e della proprietà; coraggio.
Morbo—Temerità ad avventarsi; su la esagerazione morbosa di questa tendenza è costituita la mania che spesso degenera in furore. L'abolizione consecutiva di questa facoltà ha per effetto la paura e la tema di essere offeso.
- 6. Distruttività.** . . . *Uso* —Tendenza ad uccidere per nutrirsi; a distruggere ciò ch'è nocevole.
Morbo—Voglia di mordere, di tormentare, di uccidere, di distruggere, d'incendiare: mania omicida, incendiaria ecc.
- 7. Secretività.** *Uso* —Tendenza a dissimulare: è il primo elemento della previdenza.
Morbo—Astuzia, scaltrezza, menzogna, tradimento. Le premeditazioni nella mania suicida ed in tutte le azioni pervertite degli alienati sono determinate da questa tendenza esagerata.
- 8. Acquisività** *Uso* —Tendenza alla provvigione, all'acquisto; senso della proprietà.
Morbo—Incorrigibile voglia del furto; avarizia, truffe, predamenti.
- 9. Costruttività.** . . . *Uso* —Senso dell'industria, della costruzione, della meccanica.
Morbo—Tendenza a formare ingegni per distruggere e nuocere.

SENTIMENTI O FACOLTÀ MORALI

10. Stima di sé *Uso* — Sentimento della dignità personale; amore d'indipendenza.
Morbo — Orgoglio, sdegno; monomanie fiere con esagerata brama di dominio, di potere ecc.
11. Approbatività . . . *Uso* — Desiderio dell'altrui stima; vaghezza di lode.
Morbo — Affettazione, monomanie ambiziose, vane ecc.
12. Circospezione. . . *Uso* — Disposizione a calcolare su gli eventi, previdenza; elemento della prudenza.
Morbo — Irresolutezza, dubbio, sospetto; disperazione: è la prima causa del suicidio.
13. Benevolenza . . . *Uso* — Bontà; è il primo elemento della carità.
Morbo — Indulgenza falsamente pieghevole. La sua depressione produce l'indifferenza ed il godimento dei mali altrui.
14. Venerazione . . . *Uso* — Sentimento di venerare ciò ch'è comprensibile ed incomprensibile; tendenza al culto religioso.
Morbo — Fanatismo e terrore religioso; abietta riverenza; monomanie ascetiche ed antiascetiche.
15. Fermezza *Uso* — Fermezza di carattere; perseveranza.
Morbo — Ostinazione, tenacità nel male.
16. Coscienziosità . . *Uso* — Coscienza di sé stesso, di Dio, del prossimo; dà il sentimento della giustizia.
Morbo — Monomanie con idee strane del giusto e dell'ingiusto, e dei propri doveri; doppia coscienza; esagerato e falso timore, disperazione.
17. Speranza *Uso* — È l'elemento della fede; tendenza a confidare nelle proprie forze, ed a ripromettersi un bene futuro.
Morbo — Credulità strane, ed assurde aspettative di felicità; l'abolizione di questa facoltà produce la disperazione nei suicidi.
18. Maravigliosità . . *Uso* — Desiderio di cose nuove, grandi, incomprensibili; straordinarie: eccita lo stupore, l'ammirazione.
Morbo — Insensato stupore, credenze alle ispirazioni, alle stravaganti assurdità, come di essere magnetizzato, ammaliato ecc. Varietà di monomanie con tendenza a risentire sorpresa e stupore per le cose più ordinarie e frivole.
19. Idealità *Uso* — Dà il talento poetico o di creazioni sentimentali; amore del bello e del magnifico: facoltà dell'induzione.
Morbo — Mania con le idee più stravaganti di effimero immaginoso, e di assurdo entusiasmo.
20. Gaiezza *Uso* — Bello spirito, talento della satira, spirito eaustico.
Morbo — Mania con impulsioni al ridicolo, agli insulti mordaci, a sarcasmi impudenti, a modi sconveneroli, alla calunnia.
21. Imitazione *Uso* — Talento d'imitare e riprodurre tutto.
Morbo — Mania con tendenza ad imitare quanto passa sotto i sensi, specialmente le sconchezze ed i difetti.
- X. Visione. *Uso* — Facoltà di creare le immagini dei corpi e delle loro proprietà; di personificare le idee ed i sentimenti.
Morbo — Manie con richiamo continuo d'immagini strane, spaventevoli, ascetiche, erotiche; sonnambolismo: credenza ad apparizioni, ed ispirazioni: monomanie fantastiche, visionarie con allucinazioni ai sen

(per dot. Miraglia)

si, ed estatiche. Combinata alla lesione della *circo-
spezione*, della *distruzione* e delle funzioni degli
altri organi induce alle più triste monomanie sui-
cida ed omicida.

FACOLTÀ INTELLETTIVE

FACOLTÀ PERCETTIVE

- 22. Individualità . . .** *Usò* — Senso d'individualizzare, a cui si lega la memoria dei nomi sostantivi.
Morbo — Si personificano gli oggetti, dividendoli e suddividendoli, imprimendosi nella memoria senza connessione logica.
- 23. Configurazione . .** *Usò* — Senso delle forme, a cui si lega la memoria delle forme, dei segni ecc.
Morbo — Visioni di spettri spaventosi, animali terribili e mostruosi.
- 24. Estensione** *Usò* — Si valutano le dimensioni e le distanze, spirito geometrico.
Morbo — Esagerata idea dello spazio, ed incapacità di calcolare e valutare le distanze: l'idea di spazio si produce in un vuoto tenebroso e spaventevole, o pieno d'immagini fantastiche.
- 25. Peso e Resistenza.** *Usò* — Senso dei rapporti della gravità e della resistenza; concorre al senso della *tattilità*.
Morbo — Dà idee strane e false dei rapporti delle forze, pervertimento della *tattilità*.
- 26. Colore** *Usò* — Senso dei rapporti dei colori: dà il talento della pittura.
Morbo — Predilezione, esagerazione e dissonanze di un solo colore.
- 27. Località** *Usò* — Senso de' rapporti locali; dà la memoria dei luoghi.
Morbo — Passione disordinata a girovagare ed a percorrere grandi distanze.
- 28. Calcolo** *Usò* — Senso dei rapporti dei numeri; talento del calcolo; attitudine alle matematiche.
Morbo — Continuata ripetizione di cifre numeriche: la facoltà può interamente abolirsi.
- 29. Ordine** *Usò* — Talento di disporre le cose e le idee con ordine e simmetria.
Morbo — Monotonia stucchevole nel parlare ed in tutto; la facoltà si abolisce nella demenza.
- 30. Eventualità . . .** *Usò* — Dà la memoria degli eventi e dei fatti: elemento della memoria dei verbi: dispone all'educabilità e perfettibilità.
Morbo — Preoccupazione penosa degli avvenimenti, e insistente richiamo di essi e fatti sempre presenti alla mente; indocilità.
- 31. Tempo** *Usò* — Senso dei rapporti del tempo; memoria delle epoche; dà l'elemento del ritmo musicale.
Morbo — Penoso richiamo continuo ai tempi passati; e presentimento doloroso dell'avvenire: la facoltà si abolisce nella demenza.
- 32. Tono** *Usò* — Senso dei rapporti dei toni; dà l'elemento pel ritmo musicale.
Morbo — Intolleranza di qualunque suono; dà il molesto senso interno come di essere chiamati, e sentir voci, o

suoni; e genera allucinazioni verso il senso dell'udito.

33. Linguaggio *Uso* — Facoltà di ritenere i segni delle idee; dà l'eloquenza.
Morbo — Loquacità, cicalaccio, articolazione di suoni senza connessione e senza significato nella mania; abolizione della facoltà nella demenza.

FACOLTÀ RIFLESSIVE

34. Comparazione . . . *Uso* — Sorgente della sintesi; sagacità comparativa; talento delle analogie; produce quello di persuadere.
Morbo — Espressioni continue di analogie strane, e d'idee incoerenti; sragionamenti.
35. Causalità *Uso* — Sorgente dell'analisi; penetrazione metafisica; dà la scienza di ravvisare i rapporti tra le cause e gli effetti; indaga l'origine delle cose.
Morbo — La mente corre ad eliminare astrazioni; precipita in assurdi; non conclude mai; e si appaga dei più strani giudizi.

Esposto il più brevemente, che si è potuto, un cenno su le facoltà cerebrali, e su le indispensabili condizioni materiali della loro manifestazione ed esercizio sì nello stato normale che morboso, veniamo facilmente ad esporre se la forma del capo della Santoro insieme ad altre circostanze presenta indizio di disposizione alla follia.

Senza entrare in descrizione minuta delle varietà asimetriche che presenta la testa della signora Santoro visibile pure dai miopi, crediamo sufficiente limitarci ad un esame in generale che sarà facile a confermare, considerate pure certe circostanze come l'eredità, gl'indizi non solo di una disposizione alla follia, ma pure a quella specie di alienazione, di cui sappiamo essere ella affetta.

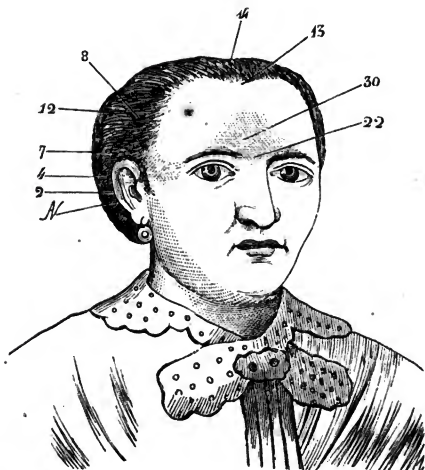
Abbiamo notato a pag. 12 mostrare la testa della Santoro un predominio sensibile di larghezza nella base e nella regione posteriore e con la fronte relativamente bassa e larga verso le tempie: predominio adunque delle tendenze animali su le facoltà superiori, delle quali ultime i rappresentanti anatomici dan ragione di una non facile potenza di resistere all'impeto delle prime.

Con cervello sì asimetrico, e con mancanza quindi di equilibrio delle forze mentali, non può che divenir modificata l'azione ed il risultato delle facoltà. Per lo che è facile comprendere che per siffatte condizioni anormali materiali cotal modificazione oltrepassando il limite naturale fisiologico diviene *dinamicamente* morbosa, dalla quale tutte le varietà dei perversimenti delle facoltà dello spirito possono sorgere come necessaria conseguenza.

In questa modificazione morbosa *dinamica* per asimmetria delle parti cerebrali, riponemmo una prima *lesione fondamentale* disponente alla follia sì generale che parziale (*Trattato di frenologia* citato, vol. 2, pag. 45, 46).

Una particolarità della testa della signora Santoro, che non avrebbe dovuto sfuggire a' periti, si presenta così visibile, che per colui, al quale non è cosa nuova la fisiologia del cervello e di ciascuna sua parte come organo delle facoltà, può dar ragione imponente di una disposizione ad una certa forma di pazzia ch'è appunto quella, di cui crediamo essere affetta la sig.^a Santoro, ed i cui fenomeni sono spiegati sì splendidamente da speciali indizi anatomici di parti cerebrali asimetriche e quindi viziate.

FIG. 3.



Alla figura che qui presentiamo molto si accosta la forma della testa della Santoro. Le prominenze sul cranio e le depressioni sono indicate dai numeri rispettivi.

Un diametro bi-temporale e bi-parietale fino a comprenderne i bordi esterni degli archi sopraccigliari spicca enorme relativamente su gli altri diametri del cranio; così la regione temporale-

parietale è voluminosa, e tanto più se si considera la fronte bassa specialmente nella parte superiore-anteriore; o meglio questa ultima regione è da considerarsi molto depressa relativamente a quella descritta parietale frontale e temporale.

Si ha dunque in questa forma di cranio un indizio di soverchiante azione del senso della *precauzione*, 12, e di quello della *dissimulazione*, 7; che divenendo dinamicamente morbosi si manifestano col dubbio e col sospetto congiunti all'astuzia, alla menzogna, alla calunnia. L'istinto all'*acquisto*, 8, che in morbosa esagerazione non potendo divenire furto diventa avarizia si, presenta nella signora Santoro in un rappresentante anatomico sul cranio non lievemente predominante. Quest'ultimo indizio che si mostra propriamente all'angolo anteriore-inferiore dei parietali fino al bordo esterno dell'arco superiore dell'orbita, dando una larghezza alla fronte, inganna gl'inscienti che non vi sanno vedere l'espressione organica di uno dei più bassi istinti!

Un cervello siffattamente conformato non può essere che facilmente disposto a quelle follie che prendono la forma dall'indole di quelle facoltà che si legano alle predominanti condizioni materiali. Quindi un'alienazione mentale determinata dal disordine del senso della *precauzione* si manifesta nella paura e nel sospetto di tutte le cose, così la tristezza dello spirito vi si accompagna incessante; per lo che noi appelliamo *lipemania* siffatto stato triste dell'animo. Or essendo la *lipemania* una delle più singolari alienazioni delle facoltà morali, va per conseguenza tra le classi delle pazzie *ragionanti*.

Se una facoltà funzionante in combinazione di altra dà risultati e modificazioni differenti, lo stesso avviene nello stato morboso. Così se alla *lipemania* per esagerazione e disordine del senso della *precauzione*, 12, si associa quello del *senso religioso*, 14, si ha la *lipemania ascetica* con paure di bruciare nel fuoco eterno: se vi si associa quello della tendenza alla *dissimulazione*, 7, la menzogna, la calunnia di persecuzione ne sono il naturale effetto, ed il guardar di traverso n'è il costante sintomo: se vi si associa quello di una esagerata *biofilia*, N, cioè di attaccamento alla vita, si manifesta la credenza dell'attentato alla propria vita, allo avvelenamento, ai maltrattamenti ecc.

Apparenze organiche di manifestazioni siffatte, che si presentano chiare nella testa della Santoro, riconfermano sventuratamente la causa prima delle azioni di lei.

La predisposizione riposta in questi predomini organici di

talune facoltà ad una speciale alienazione viene sorretta, anzi accresciuta da visibili depressioni organiche cioè di qualità negative di alcune facoltà. Se è legge universale che la potenza sta nel volume e nella massa, in un organo relativamente piccolo la potenza può ridursi a tal fievolezza da divenire qualità negativa. Così il sentimento della *benevolenza*, 13, che ci porta alla carità, diventa per la sua depressione non solo indifferenza, ma godimento del male altrui: l'istinto dell'*attaccamento amichevole*, 4, poco o nulla sviluppato si manifesta nell'odio e nell'avversione: l'istinto dell'*amore ai figli*, 2, depresso ha per effetto una indifferenza verso i bambini da potere divenire fatale abborrimento.

Oltre alla depressione della sede della *benevolenza*, 13, visibile sul cranio della Santoro, è da notarsi che la regione frontale nel centro della sua base, cioè in corrispondenza della radice del naso è piatta a fior d'occhi, cioè vi è depressione dei segni organici, 22 e 30, che quando sono bene sviluppati accennano all'*educabilità*; così che a tal depressione rappresentante una qualità negativa corrisponde l'*indocilità*.

Tutti quest'indizi organici positivi e negativi di disposizione a speciali disordini cerebrali non possono essere riconosciuti e considerati nella Santoro da coloro che non hanno che idee strane delle facoltà cerebrali e della follia 1).

Ma non solo l'apparenza di queste asimetrie organiche fa chiara la disposizione alla follia, ma pure una delle più terribili affezioni cerebrali, cioè lo *spasmo-cinico*, fenomeno di grave infermità specialmente della protuberanza cerebrale (*si veggia l'Appendice*), malattia già sofferta dalla signora Santoro, e che ci avverte avere in essa da quell'epoca l'alienazione avuto principio.

Noi non ci possiamo, ancora ripetiamo, persuadere come il magistrato ed i periti si arrovellano se vi sieno o no apparenze di disposizione alla pazzia, quando non possono chiudere gli orecchi nell'udire la pazzia già sofferta dalla Santoro. Ma pure noi vogliamo loro ricordare una delle più chiare disposizioni di questa infelice all'alienazione mentale, cioè l'aver avuto costei il fratello morto maniaco nel manicomio di Aversa, e la madre

1) Erano stampate queste pagine, quando leggemmo nel giornale di Parma *Il Presente* (num. del 5 aprile 1871) una lettera del Riboli sull'oggetto, nella quale in parlare delle peripezie della discussione medica in pubblico dibattimento, dà uno sguardo alla testa della Santoro, e nell'accennare ad una certa *dissimetria* nella conformazione di quel cranio, nota il *meschino* sviluppo degl'indizi organici delle *facoltà percettive*, e *sovrabbondante* nelle immaginative; e *scarso* in certi *istinti* e nei *sentimenti*.

forse ne fu pure affetta, come più sopra notammo. Una tale predisposizione si appella *ereditaria*.

Nelle nostre opere abbiamo accennato dell'*eredità* come una delle cause efficienti delle malattie cerebrali; ed in un ultimo nostro lavoro così ne discorremmo:

« È certamente che non si eredita un buono o cattivo spirito, ma sì bene una buona o cattiva organizzazione. Or se le facoltà per manifestarsi ed esercitarsi hanno d'uopo di funzioni materiali organiche, hanno queste, quali condizioni indispensabili, grande e necessaria influenza su la manifestazione e su l'esercizio di quelle. Per lo che la pazzia essendo un fenomeno naturale di un disordine delle funzioni cerebrali, un cervello per eredità innormalmente organizzato, dispone naturalmente a certe sue speciali alterazioni. Noi abbiamo dimostrato nelle nostre opere (*Trattato di frenologia applicata* ecc. vol. 2, pag. 124-125), che un simile cervello se non porta seco necessariamente la pazzia; tenendo però insita la disposizione, fin la più lieve cagione interiore o esterna quella malattia svolge piuttosto che un'altra.

« Per siffatta organizzazione può averarsi che pe' genitori non offrendosi alcun motivo non si svolge l'alienazione mentale, che nei figli poi appare in tutta la sua forma. Nel manicomio di Aversa vari folli vi han contato gli avi, i genitori, i zii e fratelli e sorelle; e per dirne qualcuno, è notevole come il citato F. Persio che ha avuto un fratello demente, ed ha una cugina nel medesimo manicomio, è figlio di padre morto pazzo. Vi esistono due fratelli dei quali uno immagina di essere *Giuseppe, Garibaldi* e l'altro *Vittorio Emanuele*. Vi dimorano da molti anni due fratelli F., dei quali una sorella è reclusa nell'Ospizio privato di Capodichino, ed un'altra vi fu ricoverata 10 anni or sono. Tali follie sono incurabili, perchè, fondate su di una viziata organizzazione; e se sono facili alle tregue, per tanto sono facili a riaccendersi alle più lievi occasioni o motivi. E per le donne, soprattutto nel periodo della mestruazione, della gravidanza, del puerperio, della lattazione si vedono tuttodì ritornare i replicati parossismi di follia.

« Nei dubbj della pazzia adunque la disposizione ereditaria e per lo più quando individui della medesima discendenza come fratelli e sorelle sieno già state sorprese da alienazione mentale, deve pesar molto nel criterio del medico coll'escludere ogni dubbio.

« Come in tutti gli altri morbi, più specificatamente nella

pazzia, che rappresenta la lesione dell'ammirabile organo dell'anima, l'eredità vi dispone più facilmente, secondo alcuni autori per $\frac{1}{2}$, e secondo altri per $\frac{1}{4}$. Nell'Ospizio di Aversa, sebbene i folli vi pervenissero sprovvisti di notizie, pur tuttavia per quelli che vi han dimorato e quelli che vi dimorano, e per le notizie da noi particolarmente raccolte, la follia per causa ereditaria vi è in numero non scarso. Nella nostra pratica privata vi abbiamo scorto una proporzione notevole (*Sulla procedura nei giudizi penali e civili ecc.* pag. 16-17) ».

L'inglese Stewart (*On Hereditary Insanity*, London, 1864), rilevò in uno studio statistico sui matti dell'Ospizio di Crichton, che il padre influisce più della madre a dar luogo ad alienati maschi, e la madre più nelle femmine; che nelle varie forme di alienazioni le più comunemente ereditarie sono le melanconie (*lipemanie*), di cui 57 per 100; e si notarono 417 congiunti alienati dei quali erano:

215 genitori
143 fratelli
37 parenti remoti
34 cugini
18 zii

Il Tigges (*Geschich und statistik der Westphal, betreffend 3115. Aufnahmen in Masberg*, 1868. Berlin ecc.) su 3115 alienati ritrova 880 ereditari; e come lo Stewart, nota, che l'influenza paterna si osserva più nei maschi, e la materna nelle femmine, cioè 100 sui figli maschi e 124 su le femmine.

Dopo tutto questo che abbiamo dimostrato, se i periti credono ancora che l'asimetria del cervello, l'eredità, lo spasmo cinico, le convulsioni non dispongono alla follia, e tanto più quando questa armonicamente si è manifestata in mille strane azioni, vorremmo apprendere quali sarebbero queste disposizioni. Solo possiamo dire che senza nozione di facoltà, nè della loro origine e delle condizioni materiali per cui esse si manifestano ed esercitano; l'intelligenza, la ragione, la memoria, l'attenzione, il giudizio, la volontà, attributi o gradi eminenti delle facoltà intellettuali; non che l'emozioni e le inclinazioni più o meno energiche, attributi o modi di essere delle facoltà affettive; e quindi il disordine o l'abolizione di ciascuna di queste facoltà, non saranno mai comprese.

Questa terza risposta dei periti, come le altre, ne sono una prova eloquente.

Intanto è interessante di accennare ad una circostanza che ordinariamente diviene causa o motivo non solo a svolgere la follia nelle donne, ma a renderla acuta, circostanza trascurata perchè non saputa valutare dai periti, e che nella Santoro si presenta in tanta concordanza coi già notati indizi di predisposizione da riconoscere in questi la causa prima degli speciali disordini della sua mente. I due fatti principali che accennano ad un acuto delirio di persecuzione, di paura e di avvelenamento nella Santoro, sono avvenuti sempre uniformi in seguito ai due parti. Il puerperio è uno stato eccezionale della donna; e poichè sta tanta relazione scambievolmente sì anatomica sì fisiologica tra l'utero ed il cervello, per cui forse i periti facendo l'eco d'un magistrato (pag. 16) vorrebbero che l'utero fosse l'organo pensante; un cervello disposto a disordini di funzioni, anzi disordinato non può certo sottrarsi a moleste influenze dell'utero; e per lo più, quando la disposizione è ereditaria. Gli alienisti per questo, specialmente gl'inglesi, ammettono una follia puerperale (*Puerperal Insanity*).

Tra le cause della pazzia per queste ragioni di predisposizioni e più l'ereditaria, *Robert Boyd*, nelle sue dotte *Osservazioni sulla follia puerperale*, nota negli Ospizi d'Inghilterra le condizioni puerperali nelle seguenti proporzioni (*The Journal of mental science*, luglio, 1870, p. 153).

Bethlehem Hospital	84	in 1644
York Retreat	24	246
Bethnal Green	3	386
Bow	19	467
Hanwell Asylum	79	703
Somerset	63	1369
Philadelphia	5	70

In Francia s'incontra la stessa proporzione. *Esquirol* ritrova nella Salpêtrière di 1119 casi 92 affette di follia puerperale; e su di ogni 144 casi di follia per predisposizione ne rileva non meno di 21.

Inoltre il citato *Roberto Boyd* osserva che su 100 follie puerperali per causa di predisposizione ereditaria nientemeno che 82 hanno oltrepassata l'età di 30 anni (citato *The Journal ecc.* p. 159).

Tutte queste circostanze che si avverano nella Santoro dàn ragione di quel disordine mentale, che si manifesta nelle strane sue azioni e che si esalta negli alti mesi della gravidanza e nel lungo puerperio: circostanze nè intese nè sapute vedere dai periti.

4.^o *Quali conseguenze fisiche e morali avrebbero potuto produrre nella signora Santoro i due solenni fatti di essere stata abbandonata (proditoriamente) e tutto ad un tratto nello stato di piena sanità mentale in un Manicomio in comunione con molti alienati di mente, e quello della sospensione della lattazione, nel mentre che sufficiente quantità di latte esisteva, ed esiste tuttora nelle di lei mammelle?*

Non sappiamo se paralogismo più strano, sofisma più ingannevole, e pretensione più audace racchiudasi più in questa quarta domanda del magistrato che nella risposta dei periti. In essa il magistrato, come se non esistessero un processo e pareri di medici curanti, pone innanzi una sua credenza rafforzata dagl'insufficienti pareri esposti dai periti nelle tre risposte precedenti, cioè la supposta piena sanità di mente presente ed antecedente della Santoro; e corre a voler sapere quali conseguenze fisiche e morali avrebbe potuto in lei produrre l'essere stata abbandonata così sana in un manicomio in comunione con molte alienate; ed aggiunge voler sapere quale effetto avrebbe potuto produrre una sospensione della lattazione, sospensione che il magistrato sa che non vi è stata. Mentre sarebbe stato più logico se si fosse domandato, quali inconvenienti avrebbero potuto avverarsi abbandonando a sè stessa una pazza, e facendola lattare?

La risposta dei periti è un catalogo spaventevole di malattie che avrebbero potuto sopraggiungere alla Santoro ritenuta sana di mente! Non comprendiamo come entri nelle vedute della giustizia la *possibilità* di una conseguenza, che in vero poi non è avvenuta, mentre le risposte dei periti non sono pure che possibilità; annientate dai fatti che dimostrano non essere stata la Santoro sana di mente.

Non sapremmo poi perchè, non ostante questo principio del magistrato e dei prelodati periti, a chi è pazzo il manicomio non produce tutta quella caterva di morbi?

Per essi, risponderebbero, il pazzo è un automa, non ha coscienza di nulla, non si avvede di nulla, e non si accorge del manicomio.

Ma che diranno, se noi affermiamo che tutt'i pazzi si avve-

dono del manicomio in modo, che oltre di esservi dovuti condurre con la violenza o con l'inganno e l'astuzia, vi dimorano tra tanti dispiaceri, così che tentano tutti di fuggire? I monomaniaci specialmente, che sono più della metà dei folli, che fanno retti ragionamenti e che tutti immaginano di essere stati reclusi per arbitrio negli ospizi, perchè non periscono coi morbi schierati innanzi dai signori periti? perchè i folli guariti nel vedersi ancora reclusi in mezzo ai pazzi, e che vi si trattengono in esperimento fino alla confermata guarigione, e qualche volta per mesi, non sono sorpresi dai minacciati malanni? Ed i folli con delirio acuto a lunghi intervalli, e gli epilettici che negl'intermedi degli accessi deliranti e convulsivi si mostrano sanissimi di mente, perchè ad ogni istante non periscono? A che resterebbero allora i manicomi? Che direbbero i signori periti, se sapessero essere frequente il vedere che a certi pazzi fa tale impressione utile il manicomio, che sono guariti all'istante o in pochi giorni? 1) I manicomi sono il primo strumento di guarigione, e sono un ospedale, il quale se è speciale non cessa di essere come tutti gli altri ospedali per lo scopo della guarigione; nè certo vi si debbono condurre solo quegli infelici che sono resi automi e che vi vanno a percorrere l'ultimo stadio mortale; ma il manicomio è fatto ancora e più pei folli ragionanti che possono essere pericolosi. E sventuratamente questi vi vengono condotti invece, quando han consumato un fatto clamoroso! e perchè allora sono riconosciuti per tali.

Ma lasciamo ai periti il terrore di tali *conseguenze triste possibili*; e veniamo a dire qualche cosa sul manicomio, nel quale soltanto ed in nessuno altro luogo può ottenersi l'*isolamento*, mezzo potente e forse esclusivo per raggiungere il trattamento curativo e di sicurezza di ogni specie di follie e specialmente per quelle *ragionanti* o di *azioni*.

Isolamento. Abbiamo noi sempre lamentato e cercato di sconfigurare un pregiudizio volgarissimo che in queste provincie meridionali si ha generalmente intorno ai manicomi, cioè di potersi i pazzi curare e custodire fuori di essi. Questa dannosa credenza non è sostenuta solo dal ritenersi ancora che questi ospizi fossero carceri, ma veramente perchè si crede di non esser pazzo chi non sragiona, e di aver bisogno della reclusione il furioso.

1) Nelle nostre Ricerche statistiche dal 1860 a tutto il 1868 pubblicate negli Annali frenopatici, abbiamo notato che in questo periodo di 9 anni più di 90 uscirono, perchè guariti tra i 10 a 40 giorni.

Il danno che produce siffatto pregiudizio è immenso sì per gli infelici alienati di mente sì per la società stessa. Non è da illudersi; la follia è curabile nel suo primo stadio; e poichè negli estremi, cioè dopo mesi ed anni della sua invasione e quando la società ne ha sofferto un pericolo, vien cacciato nel manicomio il folle; per questo nei nostri ospizi la guarigione dà una cifra minima per quanto massima la dà la morte.

L'influenza benefica che produce il manicomio su la mente turbata del folle, non è solo per la sua apposita e speciale costruzione che deve avere come principale condizione del trattamento, ma per le opportune separazioni in cui debbono tenersi gli individui secondo il loro stato sociale. Per questo i manicomi pubblici non dovrebbero esser per quelli che l'educazione, le abitudini ed i mezzi di agiatezza li han collocati in un certo grado elevato; e principalmente quando per la cattiva costruzione architettonica tal separazione è impossibile.

I manicomi pubblici non sono fatti adunque che pei poveri; ed ove vogliasi ammettere una sezione di pensionari privati, questa dovrebbe essere totalmente separata 1).

Trai 120 manicomi della Francia forse più di un terzo è di Ospizi privati, non ammettendosi nei pubblici i folli a pensione se non che in quelli dove la separazione è completa. Così è nei manicomi inglesi, alemanni, svizzeri, ed americani; perchè comprendesi che una delle condizioni per ottenere il desiderato utile isolamento è di aver riguardo allo stato sociale dell'alienato, ciò che ottiensi in una separazione assoluta della classe agiata ed educata da quella del volgo e povera; tanto più che non escludendo l'isolamento nei manicomi la comunanza sociale anzi ammettendola come mezzo di trattamento, è l'errore più pernicioso tenere in comunanza la gente agiata e civile con quella rozza ed indigente. In vero un alienato, comunque abbia disordinata la mente, non riceve alcuna impressione alla vista delle stranezze di altri folli, per quanto la riceve molesta da questi, perchè sono di condizioni del volgo ineducato. Laonde per quanto è indispensabile evitare il collocamento di una persona ben nata in un pubblico Stabilimento, è dovere farlo curare in una privata Casa di salute, dove l'infermo vede gente educata e civile.

Nel manicomio di Aversa è ammesso il pensionato in una se-

1) Per dirne qualche esempio, i due reali manicomi di Glasgow e di Dumfriess sono composti ciascuno di due fabbricati distinti, cioè uno pei civili e l'altro pei poveri.

zione apparentemente separata, non quartiere; ciò che noi abbiamo sempre deplorato, perchè ci è sembrata un'irrisione quando questa sezione, lungi di essere completamente a parte, come abbiamo sempre proposto nei nostri programmi, è confusa con altre dei poveri, per inadattabile costruzione architettonica. La separazione, che sembra ivi sia almeno nella notte, perchè tali folli dormono nelle stanze, pur tuttavia non v'è, quando queste sono per lo più sparpagliate per lo Stabilimento; e nel giorno i pensionari stanno in mezzo agli alienati poveri e rozzi. Quindi volendo aver riguardo a questa sola condizione di una impossibile separazione, il pensionato del manicomio di Aversa, com'è ora, dovrebbe essere abolito, tanto più che il locale è solo per folli indigenti a peso delle provincie 1).

1) Un riprovevole sconcio, che noi ritrovammo nel manicomio di Aversa nel 1860, fu che pei pazzi pensionari che vi morivano o ne uscivano un giorno dopo il loro arrivo, n un giorno dopo terminato il mese, pretendevsi l'intera pensione: sconcio che alle nostre insistenze fu eliminato. La Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro, da certe suggestioni sorpresa, osservava nella deliberazione pel bilancio del 1863 del manicomio che l'introito delle pensioni sarebbe stato maggiore se noi non avessimo curati i pazzi nelle *Case private*, come se noi perchè Direttore di quell'Asilo avremmo dovuto divenirne un sensale di pazzi; e come se gli alienati dovunque fossero collocati non avessero avuto dritto ai nostri consigli medici. E l'amministrazione locale, sempre irrosa verso di noi che non la vagheggiavamo, perchè radicata nel manicomio fin dai beati tempi del Ministro Murrua (1853) e che vi fu sostenuta fino al 1869, non considerava che il manicomio non ebbe mai, come noi non ha ora, tanti pensionari quanti sotto la nostra direzione, fino ad introdurre la somma di 50 a 60 mila lire all'anno. Per la che noi rivolgendoci al Ministro dell'interno, respingendo sì inqualificabile pretensione, esponemmo che il manicomio di Aversa è fatto per folli indigenti; e se si ammettono i pensionari, lo è a discapito sì di questi perchè non vi hanno un quartiere separato, sì dei poveri stessi, che per collocare quelli, essi furono spesso cacciati nei corridoi e nei soffitti. E che non sapevamo in fine che noi perchè direttore capo dovevamo rappresentare un cacciatore o mercante di pazzi obbligando la volontà delle famiglie di recludere i loro cari sventurati nel pubblico manicomio, onde parte delle pensioni servisse al mantenimento dei folli poveri.

La sezione dei pensionari in Aversa, sebbene ridotta ora a ben pochi individui e delle minime pensioni, se ancora esiste, non lo è che per la sola ragione di non poter le famiglie disporre che di mezzi limitati. Ma ciò non autorizza che il quartiere di siffatti pensionari non debba essere del tutto separato nel pubblico Stabilimento.

Con lo statuto organico del 1864, non ritenuto il nostro principio sistematicamente avversato, si ammettono i pensionari in caso che vi sia locale lasciato vuoto dalla mancanza degli indigenti. In questo modo adunque quello statuto organico, già da noi condannato, e che ora abolirò; ed il nuovo del 1870 che ha riunito quello Stabilimento nelle condizioni di un secolo fa, ricacciando pure la direzione medica all'ufficio di un infermiere, nel volere che nel locale superfluo per i poveri si collocassero i pensionari, fa intendere che bisogna mandarli via, quando il numero degli indigenti aumenta, o situare questi ultimi nei soffitti e nei corridoi.

E quel pensionato non si abolisce?

La Provincia di Napoli ha ritirato da Aversa i suoi pazzi in un proprio manicomio; i quali temporaneamente sono stati ricoverati in un locale nel paesetto della Madonna dell'Arco, dieci o dodici chilometri da Napoli. Noi lodiamo questo provvedimento; ma di ciò che siasi fatto e voglia farsi ne parleremo in apposito scritto.

Quindi un infelice alienato di mente nato civile ed abituato a stare in mezzo a gente di suo grado sociale, messo alla pensione di Aversa, è impossibile che non si vegga in mezzo ad una ciurma di pezzenti, dei quali l'offende più la rozzezza di ogni modo che lo stato di follia, di cui quelli sono presi.

Un manicomio privato che accogliesse come in deposito e col ritenerli anzi per qualche mese, i folli poveri per poi essere trasportati nel pubblico Ospizio, incorrerebbe nelle medesime condizioni di sopra deplorate, e di tristizia peggiore, quando considerasi che un privato Asilo e per località e per letti e biancheria e suppellettili che dovrebbe per questi poveri provvedere, non può non soffrire difetto; e quando si è certo che il pensionario si vedrebbe sempre al fianco novelli individui del rozzo ceto, col pericolo d'incorrere in malattie contagiose.

I folli di civile condizione adunque non possono ritrovare i vantaggi del benefico isolamento che in un Ospizio, dove essi solo si accolgono.

Dal processo e dalle perizie che ci sono sott'occhi abbiamo ragione di credere che sì dal magistrato come dai professori periti non si ha, al paro del volgo, alcuna idea dell'*isolamento*, quando pretendono che questo fosse reclusione punitiva e non il più indispensabile mezzo di trattamento e di sicurezza.

Se il manicomio per massima di tutti gli alienisti è il più utile strumento di guarigione nella cura dei folli, lo è per l'*isolamento*, cioè per l'allontanamento del pazzo da quanto può agire molestamente sul suo cervello infermo.

Un cervello malato, un cervello turbato nelle sue funzioni, un cervello che per condizioni interiori anormali funziona da sè, cioè indipendentemente dalle stimolazioni esteriori, bisogna che sia messo nelle condizioni di riposo o almeno lontano da certi agenti esterni.

L'*isolamento* in questo senso inteso porta seco i benefici effetti del riposo dell'organo malato: così il cervello cotanto in contatto degli agenti del mondo esteriore bisogna che ne sia allontanato per mezzo dell'*isolamento*. E poi non possiamo comprendere come ciò potrebbe sempre pretendersi in mezzo alla propria famiglia, ove la casa non si riducesse nelle condizioni di un manicomio; ed in mezzo ai tumulti della società; e come potrebbe eseguirsi il trattamento curativo con la indocilità di simili infermi, i quali credono di essere non malati.

Nell'*isolamento* sta pure la sicurezza dell'alienato e degli altri;

e chi crede che il pazzo non potesse far nulla di male, perchè timido, circospetto e ragiona, se ne accorge poi quando un gua-
sto è avvenuto.

I folli han dritto alla propria sicurezza e ad esser curati. Ciò non si ottiene che nei manicomi, i quali per ciò sono più di tutto fatti non solo per quelli che sragionano e sembrano tranquilli, ma più per coloro nei quali le follie si manifestano nella stranezza degli atti, cioè per le follie *ragionanti*, perchè pure la società da questi vuole essere garentita.

Ecco come coloro che credono di curare nella propria famiglia un simile ammalato come se fosse un infermo di febbre o di piaga, e tanto più quando il medico, che si dà l'aria d'alienista senza esserlo, crede imprenderne il trattamento alla carlona, si perde un tempo prezioso per la cura a danno del povero malato; quel medico cade più in colpa nel fare così progredire la follia, non prescrivendo la cura morale dell'*isolamento* che era nell'obbligo di non ignorare.

Se vi sono follie che possono trattarsi nelle proprie famiglie, eppure sotto certe condizioni, sono le manie semplici senza allucinazioni, le demenze paralitiche senza accessi maniaci o lipemaniaci, le ebetudini senili, le imbecillità innocue, il cretismo; eppure queste si mandano per aumentare le morti nei manicomi; e tutte le altre follie specialmente le *ragionanti* e pericolose si lasciano a disturbare le famiglie e la società 1)!

Quindi i medici che curarono la signora Santoro prescrissero con ragioni psichiatriche l'*isolamento*; e poichè questo fu tentato e non si ottenne in diversi modi nella famiglia; si sarebbe caduto in gravissima colpa, se non si fosse in fine presa una determinazione di curarla in una privata Casa di salute.

Lattazione nelle donne alienate. Con la quarta domanda, come abbiain detto, il magistrato vuol sapere dai periti i danni che potrebbero essere prodotti dalla sospensione della lattazione. I periti rispondono noverando quanti mali possonsi immaginare; e qui abbiamo deplorato come medici si rinomati secondino ancora certi volgari pregiudizi delle femminucce, credendo produrre sempre guai seri qualunque cessazione della lattazione! Siamo di nuovo nelle fantastiche *possibilità*; ma noi rileviamo dal

1) Eppure in un regolamento della Provincia di Napoli, all'opposto di quanto praticasi in tutti i Manicomi del mondo, vengono esclusi da essere ricoverati nel Manicomio i *melanconici*, perchè creduti innocui! Ma chi detta siffatti criteri!? I pazzi veramente pericolosi sono i *melanconici*

processo, che questa sospensione della lattazione non vi è stata. Invero, i medici curanti; che già avevano scorto una scarsezza di latte in lei, come altra volta in simile circostanza aveva presentato, e di non buona qualità, per cui il bambino era gravemente emaciato, consigliarono che gradatamente si cessasse di dare quello scarso latte, provvedendo di una nutrice il bambino. Non intendiamo come ci entra la ricchezza di latte che ora i periti dicono trovare nelle mammelle della Santoro, che altri professori pochi giorni prima non vi rinvennero. Una mammetta di scarso latte non vuotata per molte ore ne può sembrare ricca agli occhi degl'ingenui, quando non vuolsi dire che questa mammetta non allatta del tutto un estraneo bambino, ma è di aiuto alle poppe *tumide* della madre.

Ma noi possiamo dimostrare che la scarsezza o mancanza di latte nelle alienate di mente è un fenomeno naturale, e che anzi il succhiamento che per tale scarsezza di latte diventa forzato, in tale stato può aumentare la malattia.

In prima un simile stato di morbo nel 1867 produsse nella Santoro il medesimo fenomeno, così che la bambina ebbe allora bisogno della nutrice, per prescrizione del prof. Ramaglia; ora ciò ripetevasi. E per chi è disposta, anzi è incorsa, come la Santoro, nell'alienazione mentale, una condizione sfavorevole e concorrente all'aumento del disordine cerebrale è la lattazione molesta per iscarsenza di latte.

I periti non sanno questo fenomeno perchè non hanno alcuna pratica di pazzi; e bisognerebbe esser ciechi di mente per iscambiarlo con quelli di una soppressione lattea. Noi sappiamo che la retrocessione lattea potrebbe essere cagione di malattia cerebrale; ma più che in questa retropulsione noi, come gli altri alienisti, abbiamo rinvenuto una causa potentissima e frequente della pazzia nella lattazione forzata nelle donne che vi sono predisposte, ed il cui fenomeno concomitante è la scarsezza e la cattiva qualità del latte 1). Ma nel nostro caso la quistione non è intorno ad una mera possibilità, cioè se una soppressione lattea in caso che fosse avvenuta (ma non è avvenuta) avesse mai potuto produrre dei mali, tra' quali la follia; ma sì bene è se una

1) Scrivevamo noi un tempo: « I segni della scarsezza del latte si hanno dal disseccamento delle poppe, dalla poca nutrizione della prole e della madre, e dalla *sforzata* lattazione, la quale è causa della follia, e di alcune malattie nervose ». *Giorn. med. stor.-statistico*, Vol. I, pag. 151. Aversa, 1845.

scarsa e non buona qualità di latte è un fenomeno concomitante nella follia nelle donne.

Noi partiamo da due fatti autentici, che indarno si cercherebbero celare e che rilevansi dalle numerose dichiarazioni del processo; cioè la follia ed insieme la scarsa di latte nella Santoro.

Abbiam dimostrato che le condizioni del puerperio influiscono, e molto più nelle predisposte, a svolgere, sostenere ed accrescere lo stato di follia; ed in tali circostanze la secrezione del latte non può essere normale. A tutti è noto quanto sia nocivo in una donna affetta nel sistema nervoso il succhiamento che diventa forzato, quando la scarsa del latte ne diviene un fenomeno naturale.

Ecco come accennammo in un ultimo nostro scritto intorno al puerperio ed alla lattazione nelle malattie mentali:

« Nel tempo dei mestruj e nella gravidanza, come pure, e forse più spesso, nel puerperio e nella lattazione forzata, si scorge frequente il disordine delle funzioni cerebrali, e specialmente, come abbiain detto, in quelle donne che vi sono disposte per eredità o per viziosa organizzazione cerebrale. Chi ha la pratica di queste malattie, non ha dovuto di raro scorgere simili casi. Noi gli abbiain osservati più di tutto nel periodo del puerperio sì nel manicomio di Aversa che nelle cure private in proporzione non lieve.

« In queste circostanze uno dei fenomeni che accompagnano la pazzia nel puerperio è la diminuzione o sparizione totale del latte; fenomeno scambiato pure dai medici, che non hanno osservato mai pazzi, con la causa della follia; così che l'allattamento forzato ha aumentato il male. L'alienazione del puerperio in questi casi, la quale si prolunga con l'allattamento, fu da *Esquirol* osservata in $\frac{1}{7}$ nelle case private ed in $\frac{1}{12}$ nella Salpêtrière; da *Erbach* in $\frac{1}{11}$; da *Weill* in $\frac{1}{12}$; e da *Webster* in $\frac{1}{13}$. *Esquirol* fa a tale proposito una importante osservazione, che le madri invase da follia nel periodo del puerperio e dell'allattamento portano per lo più tendenze a distruggere la prole. Oh quante infanticide erano state sorprese da alienazione mentale! Molti fatti si riscontrano nelle opere dei psichiatri » 1).

Conchiudiamo colle parole del dott. L. V. Marcè nel suo *Trattato della follia delle gravide, delle puerpere e delle nutrici* e ci-

1) *Miraglia*. Sulla procedura nei giudizj criminali e civili per riconoscere l'alienazione mentale, pag. 18. Napoli, 1870.

tate dal Girolami, cioè che le donne che versano in simili condizioni, debbono adempiere il meno rigorosamente possibile le funzioni della maternità; ed il grado della predisposizione dovrà per sè solo regolare la latitudine che verrà loro accordata a tal proposito; così di non mai permetterle l'allattamento, a meno di circostanze eccezionali 1).

**Strana idea dei periti sulla lipemania e su le alterazioni
del cervello dei folli.**

In questa quarta domanda il magistrato, che vuole ad ogni costo ritrovare approvazioni mediche al suo concetto della sanità di mente della Santoro, crede di elevare i periti a giudici intorno alle affermazioni di medici che dicono di avere curato col fatto la Santoro di alienazione mentale. Quindi egli sottomette al sindacato dei sig. periti le relazioni e le dichiarazioni de' sei medici uniformi di aver riconosciuta e curata di follia la Santoro. La risposta che vi han dato i prof. Tommasi, Lauro e Gallozzi, racchiudendo una inqualificabile negazione di quello che altri han veduto e toccato, e che essi non conoscono, cade naturalmente da sè. Per cui essi mendicando una ragione medica che rafferma la loro negazione, credono di appoggiarsi al solito ritornello di aver ora ritrovata sana di mente la Santoro e senza alcun segno sì fisico che morale il quale potesse accennare a mentale malattia sofferta. Questa continua petizione di principio dimostra di non avere essi, ripetiamo e lo sosteniamo, nessuna retta idea della follia e delle sue forme, e tanto più quando lo stesso illustre prof. Tommasi a cui gli altri due dottori fanno ossequioso eco, ha fermamente sostenuto dalla cattedra essere la follia per lui un' *incognita* 2).

Questo concetto sofistico è una conseguenza naturale di una strana idea della origine e della manifestazione di ciascuna delle nostre facoltà e di una più strana idea di metafisica in armonia colle funzioni del cervello.

Noi ribattemmo tutto questo nelle osservazioni alla seconda

1) *Girolami*, Opere, vol. 1, pag. 515. Pesaro 1865.

2) *Archivio italiano per le malattie nervose* ec. Milano, fasc. del 29 febbraio 1868, pag. 71-72.

Il grossissimo volume di *Fisiologia* del prof. Tommasi è da noi ritenuto di sommo pregio; però restammo sorpresi nel leggere le poche pagine che consacra alle funzioni del cervello; ne discorre vagando qua e là, come se tutt'altro fosse che l'ammirabile organo delle facoltà umane! o la piccola nostra mente non vi comprese nulla!

loro risposta; per cui qui ci taceremmo, se i periti stessi elevatisi a giudici e ad aristarchi alienisti, non ci avessero chiamati a dir qualche altra parola su la idea strana che essi hanno della *lipemania* e delle lesioni del cervello dei folli: tralasciando di discorrere sui concetti che abbiano essi potuto formarsi di una buona metafisica, perchè han mostrato di non averne alcuno.

Abbiam detto più innanzi, che le modificazioni materiali del cervello nella pazzia, quando non hanno la prima origine che in cagioni puramente *dinamiche* e specialmente ereditarie, le quali a certi motivi o circostanze possono divenire modificazioni più serie, non si manifestano in fenomeni fisici apparenti. I disordini cerebrali fino a che non diventano *esiti patologici* non si dimostrano, come abbiam detto più sopra, che in fenomeni naturali alle funzioni dell'organo.

Non sapevamo ancora che le iperemie vascolari ricorrenti e gl'infiltramenti sierosi della pia meningee da noi accennati, fossero pei periti la stessa cosa che congestioni ed *essudati* meningei. Ma comunque sia, le tracce che tutto questo può lasciare, non progredendo oltre, non si fanno manifeste che in certe adesioni meningeae e certi rammollimenti mentiti di qualche parte dell'encefalo. E ciò nè Tommasi, nè Lauro, nè Gallozzi nè chichesia potrà scovirli se non che desumerli dal disordine mentale apparente, o rinvenirli con lo scalpello dopo la morte. In tutt'i folli estinti per pazzia, gl'ingrossamenti e le adesioni meningeae rinvenute nelle autopsie, non han dato segni di esistere in tempo della vita che solo pei disordini mentali. Così è stato pure per gl'ingrossamenti o assottigliamenti generali o parziali delle ossa del cranio.

Queste ricorrenti *iperemie vascolari* (non congestioni) ed infiltramenti rudimentari della pia meningee, per lo stato di eccitabilità e modificazione irritativa possono col tempo divenire modificazione flogistica; e prima che apparissero fenomeni fisici, si manifestano in disordini progressivi di manifestazioni psichiche. Ecco come dissi in una mia opera: « Questo stato d'irritazione adunque pare che sia fondato su di una modificazione della funzione vitale dell'organo, e può percorrere un *lungo stadio* senza che conduca ad esiti materiali patologici, fino a che non vi stabilisca pure una irritazione continua ed inoltrata del sistema circolatorio sanguigno. È vero che le iperemie vascolari sono il più delle volte nelle malattie dell'encefalo un esito delle irritazioni da non costituire flogosi; ma quando i guasti conse-

cutivi cerebrali sono di tal natura da non potersi ammettere se non che come un prodotto della infiammazione, allora le iperemie vascolari modificando maggiormente l'apparecchio cerebrale pare che si costituiscano su di un fondo flogistico piuttosto di carattere cronico. Le suppurazioni gelatinose, gli ascessi, gli spappolamenti ecc. del cervello, dopo lungo periodo d'infermità della mente, non possonsi ritenere che come esiti di lente flogosi. Or sebbene uno stato flogistico dell'encefalo non può essere nella follia che un grado progressivo della lesione fondamentale, pur tuttavolta modifica talmente la condizione dell'organo e delle sue funzioni, che l'alienazione mentale che l'accompagna sembra cambiar di carattere secondo i mutamenti graduali che percorre la flogosi dell'organo » 1).

In vero tutte le follie progressive vanno a finire alla *demenza*, cioè all'abolizione delle facoltà; e ciò indica già essere avvenuti guasti patologici, che pure in tempo della vita se si appalesano con le paralisie, la balbuzie ecc. il fenomeno principale indicatore n'è la perdita delle facoltà.

Le nostre ricerche su gl'infiltramenti sierosi della pia meninge che mentiscono i rammollimenti cerebrali, e che possono essere esiti delle ricorrenti iperemie vascolari, furono ritenute e dimostrate dal dott. Webster 2).

Nè il magistrato, nè chicchessia nel leggere e riflettere sulle dichiarazioni dei periti, rileveranno mai quale facoltà primitivamente si ammala per determinare la lipemania. Essi periti, come tutti quelli che credono di parlare di pazzia che non conoscono, non accennano mai a facoltà, perchè non sanno ravvisare queste facoltà in ciascuna loro individualità. Intanto chi ha detto ai signori periti che la lipemania è sempre incurabile? Se non ne sanno nè la natura, nè l'origine, nè le conseguenze, è strano il loro giudizio che nel dichiararla incurabile ne censurano il trattamento curativo. Intanto nella terza perizia e nella discussione medica in pubblico dibattimento la dichiarano curabile. Vedi velleità di conyincimenti!

Tutte le specie di pazzia si rendono incurabili, quando alla sua manifestazione vi si scorgono fenomeni fisici che accennano ad avvenuti guasti cerebrali; e ciò per lo più si conosce da un fenomeno intellettuale e morale di abolizione parziale o com-

1) *Miraglia*, Trattato di frenologia applicata ec. V. 2, pag. 47.

2) *Webster*, Phrenological Journal d'Edimbourg, n. 33, 1846.

pleta delle facoltà che determina la *demenza progressiva*. Per lo che quando non si sa che la lipemania è costituita dal carattere di certe facoltà disordinate e non dalla natura o dal grado della lesione materiale del cervello la quale vi è assolutamente congiunta; e che essa quando ha la sua origine nella organizzazione per dinamismo strano e nell'eredità con accessi acuti deliranti intermittenti; non sapranno mai la curabilità o incurabilità relativa. L'epilettico, domanderemmo, che ogni uno o due mesi è sorpreso da accesso convulsivo preceduto o seguito da delirio acuto anzi spesso furente, può dirsi negl'intervalli di questi accessi, intervalli che quasi sempre si mostrano in una ragionevolezza estrema, può dirsi, ripetiamo, che sia un uomo sano? 1).

Quindi nelle lipemanie come in tutte le follie ragionanti, i parosismi acuti di delirio, sieno pure a lunghissimi intervalli, e specialmente nelle condizioni di disposizioni ereditarie e di puerperio ecc., se sono facili a curarsi (*curare* non significa *guarire*), ciò non addita che l'individuo possa dirsi sano; e tanto più quando i lipemaniaci negl'intervalli di calma diventano furbi, dissimulatori, maldicenti, non guardano mai in faccia 2), in modo che allora gl'imperiti e gl'ingenui restano ingannati dai loro discorsi.

I periti come certi medici non sanno che le lipemanie come tutte le forme di pazzie possono manifestarsi ora nello stato acuto ed ora nello stato cronico. Sventuratamente la pazzia è volgarmente ritenuta per tale quando si svolge nello stato acuto, cioè quando le funeste conseguenze della pazzia a danno di sè e dagli altri sono avvenute. Quanti suicidi ed omicidi sono per folli ritenuti se non che dopo successo il fatale avvenimento? Se il medico vuole attendere una catastrofe per poter decidere della mente inferma dello sventurato, dà mostra di non avere alcuna idea della pazzia; e se crede di possederla, è così

1) Inviteremmo i periti a leggere negli *Annali frenopatici* i fenomeni della forma del delirio che noi abbiamo creduto essere indicatori della curabilità o incurabilità della epilessia.

2) Essendo noi stati chiamati dal magistrato civile, per riferire quello che avevamo osservato su lo stato di mente della signora Santoro, ed essendo presente la suddetta signora, avemmo l'occasione di rilevare di ritrovarsi nello stato di dissimulazione di follia. Il fenomeno principale di questo stato che noi sempre in lei abbiamo notato, e che i periti non vi han fatto caso perchè non lo conoscono, si è che la signora, come sempre, non guardava in faccia a chicchessia, anzi per cinque ore che udì dettare la nostra dichiarazione non solo si mostrò indifferente ed insensibile, ma il volto ed i suoi occhi furono continuamente rivolti ora alla soffitta ed ora al muro di lato.

talmente strana da divenire il suo giudizio pericoloso a danno della giustizia.

Ci ha istruito la esperienza, che veramente i folli pericolosi sono i *ragionanti*. Noi possediamo molti fatti; ma ci basta accennarne uno recente terminato coll'eccidio di cinque figli e della moglie incinta di cinque mesi e di sè stesso.

In Castelbaronia in provincia di Avellino il sig. Giuseppe Errico di anni 37, la sera tra i 25 e 26 giugno 1870, dopo di aver cenato con la sua famiglia, composta della moglie e cinque figliuoli, senza avere dato alcun segno apparente di alterazione mentale 1), chiuse con premeditato accorgimento tutte le porte e le finestre, e confinò la donna di servizio nella sala d'ingresso serrandone la imposta; attese che si addormentassero; e poscia a colpi di revolver uccise nel rispettivo letto la moglie, i cinque suoi figliuoli, cioè due maschi e tre femmine, e finì sè stesso. È da notarsi che i figli furono feriti col proiettile nelle spalle, ed il ragazzo che egli prediligeva di affetto colpì con due palle; la moglie e lui furono rinvenuti feriti all'orecchio. L'Errico coperto della sola camicia in un mare di sangue giacente sul letto, teneva ancora l'arma omicida nella mano dritta accanto alla tempia. Avvenuto sì doloroso massacro si convenne su la pazzia di Errico che da circa tre o quattro mesi si era mostrato alquanto malinconico e sospettoso per qualche disordine ne' suoi interessi.

Ecco una semplice lipemania divenuta omicida e suicida senza che apparentemente abbia mostrato alcun fenomeno da accennare a sì dolorosa catastrofe.

3.

INTERROGATORII

Due interrogatori furono fatti dal magistrato alla Santoro: uno nel giorno 1 aprile 1870 nel manicomio a Capodichino (vol. 1, fol. 10 del *processo*); e l'altro a 8 agosto dello stesso anno (vol. 1, fol. 114).

Nel primo interrogatorio, dice il giudice Istruttore sig. Coc-

1) Nella requisitoria del P. M. nella causa de Martino si argomenta, non ostante le dichiarazioni mediche di follia, la sanità mentale della Santoro, dall'averla la donna che le ravviava i capelli ritrovata ragionevole nel giorno in cui fu condotta la Santoro nel Manicomio. L'infelice Errico se non avesse ucciso sè stesso, con simile argomentare avrebbe certo salito il patibolo.

chia che coll' intervento del P. M. sig. Orazio della Corte erasi portato nel manicomio, *che constatato lo stato di salute* della signora Santoro, in seguito delle risposte assennate da lei date alle domande, passa a riceverne la dichiarazione. In questa dichiarazione non si rileva altro, che di non sapere essa il fine per cui il marito avevala condotta nel manicomio, mentre assicura di non essere mai stata nè essere attualmente pazza; o che il marito dovette decidersi o per farla passare per pazza nel pubblico o per vendicarsi dei disgusti che tra loro furono pel corso dei 13 anni di matrimonio a causa d'interessi e di gelosia per parte di lei. Racconta il modo ingannevole con cui fu condotta al manicomio.

Domandata su lo stato suo di salute nel 1867, risponde di non essere mai stata malata; ma che fu a cambiar aria in un casino a Capodimonte per non trovarsi esposta ai dispiaceri che lo stesso suo marito procuravale: e quindi chiede la punizione del marito, e di chiunque altro lo avesse assistito o facilitato nella consumazione dell' attentato alla sua libertà.

Nel secondo interrogatorio la signora Santoro nega di avere scritta la lettera dei 25 marzo (v. pag. 15); e dice che la causa dei maltrattamenti ricevuti dal marito era per interessi. E domandata su lo stato di sua salute nel 1867, ora risponde che trovandosi allora inferma (infermità che fu negata nel primo interrogatorio) *in seguito dei maltrattamenti del marito* erasi ricoverata in casa di suo fratello Nicola, dove fu visitata da medici tra cui i dottori de Martini e Testa, i quali dissero essere la sua malattia un catarro di visceri, per cui le prescrissero tra le altre cose il cambiamento d'aria.

Vogliamo anticipare una osservazione. Se gl' interrogatori si fanno così alla carlona e senza un esame scrutatore delle azioni dell' individuo da persone, le quali non perchè sono elevate ad amministratori della giustizia, sono da reputarsi competenti ad uffici di cui lo scienziato speciale è chiamato almeno dalla logica e dal senso comune, non può essere che manomessa la vita e la sostanza degli uomini, delle quali la tutela è riposta nelle leggi e nel senno, su cui solo può fondarsi la coscienza del magistrato.

Se l' ignoranza di non sapere in che consiste la pazzia, non sa rilevarla nei due citati interrogatori; un uomo un po' metafisico e che conosce un poco la varietà e le classi delle facoltà umane, non può non vedere in quei due interrogatori che l' insufficienza

e l'insipienza insieme dell'interrogatore; così che estese le domande ed esaminate le cause e la natura delle risposte vi avrebbe rinvenuti quegli errori di giudizio che costituiscono il carattere primitivo della maggior parte dei disordini mentali.

Esaminiamo dunque rapidamente, se il magistrato per accertarsi dello stato di mente della signora Santoro era nel caso di saper fare quelle domande che sono atte a sorprendere lo stato di ciascuna delle facoltà per cui si formano idee giudizi e ragione, non potendo allora conoscere gli atti precedenti di lei, i quali assolutamente si sottraggono alle indagini delle interrogazioni.

Nulla di tutto questo ha fatto il magistrato, quando dice con una parola, che dai discorsi (che avrebbe dovuto letteralmente notare) ha *constatato la normalità delle facoltà intellettuali della signora Santoro*.

Su questo concetto fu pure formato il parere dei periti nelle note due interrogazioni: così che le presenti nostre osservazioni oltre a quelle di sopra espresse vanno pure fatte all'esposizione dei medici periti, a fronte dei quali il sapere speciale non obbliga dei giudici è meno responsabile.

Per esaminare adunque lo stato delle facoltà mentali di certi individui lo ha detto, come di sopra abbiamo ricordato, uno dei sommi alienisti francesi: « Fa d'uopo al più sperimentato di vi-
« vere con essi, di osservarli giorno e notte, e scrivere un giornale quotidiano delle loro parole e dei loro atti » 1).

Esame delle facoltà intellettive — Nell'interrogare una persona onde accertarsi se le facoltà intellettuali sono nel normale esercizio, bisogna che le domande sieno molteplici e varie in modo da colpire ciascuna di dette facoltà. Per essere ben diretta questa difficile operazione d'indagini, è indispensabile che le facoltà intellettuali nelle loro funzioni e nelle loro individualità secondo le relazioni col mondo esteriore, sieno ben conosciute.

Le facoltà intellettuali per mezzo di due serie di elementi potenziali, diventano nello spirito, una di esse *sorgente delle realtà* e dei loro rapporti, l'altra *sorgente dei giudizi e della ragione*. La prima serie è compresa dalle *facoltà percettive*, che qual sorgente delle realtà e loro rapporti, prendono conoscenza della *esistenza* e delle *qualità* e delle *relazioni* degli oggetti esterni.

1) A. Brierre de Boismont, De la responsabilité légale des aliénés, pag. 31. Paris, 1863.

L'altra serie, che veramente costituisce l'umanità, essendo la sorgente dei giudizi e della ragione, è compresa dalle *facoltà riflessive* nelle quali hanno esclusiva origine l'*analisi* e la *sintesi*.

Nell'esame delle facoltà percettive se le idee riferibili alla conoscenza dell'*esistenza* e delle *qualità* degli oggetti esterni partono da impressioni interne sensoriali non corrispondenti alla impressione esterna agente su di una di esse facoltà, la razionalità di esse idee si tramuta in illusioni ed allucinazioni, incomprendibili e credute realtà dall'insciente che non è nel caso di ritrovare la falsità dell'elemento di una facoltà travolta, tra le percettive. Per es. ammalata quella facoltà percettiva costituita e rappresentata dalla potenza d'individualizzare, cioè d'imprimere nella mente classificati gli oggetti esterni, e che è uno de' primi elementi che concorrono all'educabilità e perfettibilità dell'uomo e degli animali, l'osservatore non ne scoprirà mai il disordine, se le sue indagini non saranno rivolte all'esame della connessione logica che dovrebbe rinvenire, ove si fosse nello stato normale, degli oggetti riferibili a tale facoltà percettiva impressi nella memoria.

Più difficile ancora è scovrire un disordine di una di quelle facoltà percettive che sono la sorgente dei *rapporti* delle *realtà*, e per cui lo spirito prende conoscenza delle *relazioni* degli oggetti esterni.

L'*esattezza* ch'è il carattere determinante di queste facoltà, è facile a tramutarsi per morbo in esagerazione fino alle allucinazioni. L'osservatore volgare insciente del carattere speciale delle nostre facoltà, prende queste esagerazioni morbose per esattezze scrupolose e minuziose; nè sa vedere l'elemento falso ideale su cui è fondata l'erronea relazione tra l'oggetto reale e la razionalità del concetto. Prendiamo per es. il disordine di una di queste facoltà percettive, la quale concorre ancora a formare il senso dell'*educabilità*, vale a dire quella attitudine ad investigare gli avvenimenti ed i fatti. Il perturbamento di questa facoltà si mostra in una esagerazione e preoccupazione penosa dei fatti più semplici e normali. L'indocilità poi n'è il naturale effetto, quando questo elemento dell'educazione è per origine debole e poco sviluppato.

L'esame adunque delle facoltà percettive abbisogna non solo di tempo e di replicate indagini su di ogni parola e discorso; ma e sana logica ed esperienza nell'interrogatore non debbono mancare.

Le facoltà *riflessive*, come abbiain detto, formano l'altra serie delle facoltà intellettuali; esse sono i veri elementi della ragione. Questi primi elementi della ragione e dell'esattezza dei giudizi stanno nella facoltà del *comparare* ch'è la sorgente della *sintesi*, ed in quella della *causalità* o di rintracciare le cause e gli effetti prima sorgente dell'*analisi*. Quindi è facile comprendere che con questi elementi originari e primitivi i giudizi sono a base o di *sintesi* o di *analisi*; e che la lesione di questi dà luogo a quelle forme di pazzia, che tanto più sono difficili a riconoscersi per quanto non è così facile a colpire la premessa ch'è base di siffatti giudizi, specialmente quando l'assurdità e contraddizione delle conclusioni hanno l'origine non in una facoltà percettiva o riflessiva, ma bensì in una impressione sensoriale interna per disordine primitivo di qualche facoltà affettiva.

Quando il motore delle manifestazioni delle facoltà intellettuali sta fuori di esse, se l'interrogatorio non cade su questa causa motrice, e fino a che non se ne conosce il falso elemento, si giudicheranno retti i giudizi fondati su le più false premesse del mondo.

Chi vorrà ora sostenere di non essere immense le difficoltà che s'incontrano nello esame dello stato delle facoltà intellettuali, e molto più da colui che nulla sa di facoltà, e della origine loro e del loro carattere?

Esame delle facoltà affettive — Non manifestandosi le facoltà affettive nè per le idee nè pei giudizi, che non sono loro attributi, è potentemente logico non potere il loro stato rivelarsi per mezzo delle interrogazioni. Essendo esse facoltà i primi motori delle azioni umane, le emozioni e le inclinazioni ne sono la vera manifestazione. Siccome per mezzo dei sensi si hanno gli elementi alle operazioni delle facoltà intellettuali, se queste sulle facoltà affettive per lo più non possono imperare ne accolgono le impressioni come elementi di poterle almeno possibilmente temperare e guidare.

Se con le interrogazioni è impossibile sorprendere ed eccitare gli atti umani, e tanto più quando non vi concorre alcuna circostanza opportuna, lo potrebbero solo qualche volta, quando un sentimento od un istinto esagerato e turbato si conosce dall'esaminatore, e replicate volte eccitato si ha la combinazione di presentarlo come elemento o premessa dei giudizi dell'individuo su cui cade l'esame.

Le facoltà affettive comprendono, come più volte abbiamo ri-

petuto, gl'istinti ed i sentimenti, che sono certo facoltà di rapporto.

Negl'istinti sta la prima sorgente dei *diritti* e delle *passioni*, così che il loro disordine produce impulsioni irresistibili, le quali se invece di abbattere ed eclissare le facoltà intellettuali, alle operazioni di queste si rendono elementi vagheggiati ed accolti, difficilmente si faranno scoprire mediante le conversazioni, e specialmente quando non si conosce la tendenza esagerata per poterne svelare lo stato.

Molto meno ciò può avverarsi se trattasi dei sentimenti nei quali sta l'origine dei *doveri*; poichè gli esaltamenti che ne sono la manifestazione disordinata si sottraggono meno degl'impeti delle tendenze all'impero delle facoltà superiori. Così che per mezzo delle interrogazioni il perversimento dei sentimenti può molto meno ravvisarsi e più quando le facoltà superiori ne traggono conseguenze apparentemente sì naturali da farne credere rette e giuste le cause.

Per la qualcosa la maldicenza, la doppiezza, la calunnia, l'odio, la vendetta si mascherano sott'apparenza del dritto di difesa; la scaltrezza, l'intrigo, il dubbio, il sospetto prendono la veste di prudenza e di tolleranza; l'ipocrisia, la superstizione si velano di religiosità e di sacrificio insidiando alla compassione degli uomini.

Chi non conosce il carattere ed il modo di manifestarsi delle facoltà affettive sì nello stato sano che morboso, non spera riconoscerne i disordini così facilmente con le interrogazioni e senza che sappia e valuti lo stato delle azioni dell'individuo.

È quindi veramente ridevole il dire di essersi con qualche interrogazione esaminato il giudizio, la memoria, l'immaginazione, le passioni, le tendenze, la fantasia ecc. per conchiudere su lo stato di mente di una persona. Eppure tutto questo si è detto dai periti!

Solo quei medici che si atteggiano a filosofi e ad alienisti non ammettono distinzione alcuna tra facoltà *intellettive* e facoltà *affettive*; così che per essi è facile improvvisare lo stato della manifestazione ed esercizio delle facoltà della mente. Per essi adunque non vi è distinzione, per es., tra l'istinto della propagazione della specie e la facoltà dell'analisi e della sintesi!

Ritornando adunque ai due interrogatori subiti dalla Santoro, nessun discorso si è tenuto in modo da poter fare desumere le idee predominanti della sua mente. Solo rilevasi che domandata

la prima volta se fosse stata mai malata, ha risposto di non essere, come ora, stata mai nè malata nè pazza, e che andò a cambiamento d'aria a Capodimonte per non essere esposta ai dispiaceri che procuravale il marito, mentre la seconda volta alla stessa domanda dice che allora trovandosi inferma di catarro di visceri pei maltrattamenti del marito, ricoverossi in casa del suo fratello. Dissimulazioni sì improvide sono le scuse di tali folli.

Se questo interrogatorio, che non è entrato su le paure di avvelenamento, e su gli atti più strani del mondo registrati nel processo, fosse sufficiente a dimostrare che sia sana la mente della Santoro, allora tutt' i pazzi che meglio di lei ragionano e sostengono conversazioni le più vive, bisognerebbe che restassero fuori dei manicomi, i quali così ne rimarrebbero vuoti, regalando alla società ed alle famiglie disordini incomprensibili.

Ci piace chiudere questa pagina con le parole dell' illustre Girolami su le difficoltà dell' esame della pazzia: — « E mentre tutto « ciò ci parrà facile e piano, ella è pur cosa, siccome dicevo, « ch' è fra le più astruse e più gravi: e basterà a far conoscere « a chicchessia quanto sia mal fondata e quasi ridicola, per non « dirla inonesta, la pratica di certe procedure legali, che pre- « tende sia abile un togato, il quale è estraneo a tale specialità « di studi, di pronunziare come in appello insieme a dei profa- « ni alla scienza su casi problematici di tal fatta, ove si tratti « d' interdizioni civili. E nelle quistioni criminali, anche dietro « giudizio degli esperti, si voglia ad essi lasciato il diritto non pu- « re di fare opposizioni e questioni agli stessi periti, ma alla « fine anche sulle loro conclusioni dare essi stessi il loro voto « e definitivo giudicato » 1).

Conclusione

Messe a confronto le azioni della Santoro registrate nel processo, coi fenomeni di certe speciali forme di pazzia, vi si scorre tale connessione logica, che la sola caparbieta dell' ignoranza può vedervi l' opposto di quello che vi determinano i precetti della medicina mentale.

Gl' interrogatori e le perizie mediche dimostrano l' insufficienza dei giudici e dei medici periti nel non sapere stabilire le osservazioni, e ciò per non possedere essi niuna idea giusta delle

1) *Girolami*, Opere, pag. 505. Pesaro 1865.

facoltà della mente, della loro origine, delle loro manifestazioni da solo ed in complesso, nè dei loro attributi; e molto meno del loro stato morboso e delle influenze delle facoltà malate su le sane e viceversa. Ma più di tutto han dimostrato di non avere alcuna pratica, anzi di non avere mai assistito un folle per tutto il corso della malattia.

Molti medici fummo appellati dal Tribunale come periti, cioè come ognuno avrebbe creduto, per decidere sui fatti del processo, che già il Presidente aveva ordinato che fosse a disposizione dei medici, ai quali poi in fatto non si permise che si leggesse. E restammo molto maravigliati, quando invece fummo interrogati su quesiti astratti 1). Si ebbe paura della perizia? Ma non vi erano i fatti del processo? Il P. M. erasi opposto dicendo che noi decidendo sui fatti del processo avremmo deciso prima che lo avesse il Tribunale. Si vorrebbero adunque le perizie dopo il giudizio?

Intanto i prof. Bonacossa e Riboli venuti da Torino e Biffi da Milano scorrendo di essere stati chiamati come per celia, letto il processo annotato dall'avv. Bax, pubblicarono le loro osservazioni e giudizio su lo stato di mente della signora Santoro in una lettera diretta al prof. Girolami 2) e conchiusero:

« Da tutti i su esposti fatti parve ai sottoscritti che ne emergano le seguenti conclusioni:

1. « La signora Santoro, dopo avere offerto ripetuti accessi di lipemania, allorquando è stata collocata nel manicomio a Capodichino si trovava in istato morale morboso di pazzia triste con idee di persecuzione.

2. « La signora Teresa Santoro poteva in tale stato di mente divenire pericolosa alla propria famiglia, e a sè stessa; ed era per tanto necessario l'isolamento di lei, sia per impedire sinistri, sia perchè potesse essere assoggettata a regolare ed opportuna cura.

3. « Il su definito stato morboso di mente poteva sussistere e permettere nello stesso tempo alla malata di discorrere ed operare ragionevolmente su altri oggetti che non si riferissero al suddetto suo delirio.

1) Si veggia l'Appendice.

2) Il P. Ministero colpito dal giudizio di sì illustri e competenti alienisti, non sapendolo rigettare meglio dichiarò apocrifa quella lettera; ma quelli con una seconda lettera a noi diretta vollero che si notificasse essere essi stati gli autori della lettera al Girolami; e ciò fu riferito dai giornali *Roma*, *la Libertà*, ed *il Piccolo*.

« A proposito poi di alcune altre perizie emesse su questo caso 1) da altri valenti medici con conclusioni opposte, i sottoscritti credono di dover soggiungere che per conoscere lo stato morboso di mente non bastano nè uno, nè due soli interrogatori della persona; ma è necessario osservarla ripetutamente a lungo e nei fatti.

« E le ragioni di ciò sono:

a) Perchè lo stato morboso morale può essere limitato ai sentimenti, agli affetti, alle inclinazioni.

b) Perchè la persona sotto l'influenza dell'interrogatorio può essere momentaneamente stornata dalle sue morbose fissazioni e può dare risposte adeguate.

c) Perchè la pazzia può essere intermittente.

d) Perchè l'essersi trovata la persona in circostanze straordinarie, quale quella di essere stata collocata in un manicomio, poteva, come talora accade, esercitare una specie di coazione morale, in modo da sospendere per un certo tempo la manifestazione del delirio, oppure una crisi, e la guarigione » 2).

Ed il Girolami rispondeva da Roma con una dotta lettera, dalla quale noi rileviamo le seguenti linee: « La perspicua narrazione del fatto da voi rappresentatomi, e le legittime conclusioni che ne sapeste trarre son tali a mio credere da precludere ogni campo a qualunque ragionevole controversia. In quel fatto è evidente il fenomeno dell'alienazione, non solo pei caratteri che lo costituiscono specialmente nell'ultimo accesso della malattia, ma anche per le gravi, e relevantissime sue riproduzioni antecedenti e di epoca ben remota. Alle quali cose tutte se sia posta mente, non si saprebbe comprendere come vi sieno stati parecchi valenti e preclari medici che abbiano potuto opinare diversamente, se non fosse per la ragione, da voi stessi accennatami, che nel voto emesso dalle contrarie perizie, quantunque di uomini di forte scienza, non abbia concorso quel pieno corredo di osservazioni che in casi come il presente deve necessariamente intervenire.

« E per verità chi si faccia a studiare nei fatti molteplici che avvengono, in ispecie per entro i grandi asili degli alienati, vi rileverà a grandi quadri le forme di vesanie, simili a questa in proposito; che sarebbero disputabili in riguardo alla reclusione

1) V. pag. 49 e 50.

2) Lettera al prof. Girolami dei dottori Bonacossa, Ribotì e Biffi, pag. 7.

dell'infermo, se il medico Direttore non fosse largamente instrutto e preammonito dall'analoga esperienza, e non fosse inteso ad una paziente e longanime osservazione. Le allucinazioni isolate, le follie parziali e molto ristrette, e talora anche quelle stesse sistematizzate o stereotipate non che la serie delle pazzie ragionanti, voi ben sapete quanto siano ovvie ad occorrere negli asili stessi, e quanto di leggieri possano indurre nell'errore.

« Ma ripeterò che nel caso della signora Santoro de Martino il fenomeno, come da voi è delineato e debitamente apprezzato, ha cotali note caratteristiche, da rimuovere ogni dubbio, ed escludere qualunque ragionevole esitanza sull'opportunitissimo espediente della effettuata reclusione della signora Santoro de Martino nel privato asilo di Capodichino » 1).

Il P. M. cav. Lanzetta mise clamore nella sua requisitoria affermando la sanità di mente della Santoro per aver questa assistita per dieci giorni ad un pubblico dibattimento con calma e serietà.

L'aver questa donna infelice assistito in un pubblico dibattimento, e l'aver udito con calma ed indifferenza tante cose non piacevoli delle sue azioni, non che la condanna del marito e delle spese e multe che ricadono su' suoi quattro figli, è tutto questo come più sopra abbiamo notato il più manifesto atto di follia. Una donna in senno non si sarebbe mai sottoposta a sì ributtante gogna; ma una mente che non avverte mali che il cuore non ha, è mente folle; poichè essa mente sarebbe malvagia, se i moti esistenti del cuore soffogasse. Si è creduto commuovere con quella presenza, atteggiata a vittima, il pubblico. Ma il pubblico ha pure la ragione; per lo che crediamo che siasi veramente commosso, quando ha considerato che solo una sventurata demente ricolma d'odio, che han fatto presentare, poteva assistere a siffatto spettacolo per lei insensibile non doloroso, come ad una commedia, a soddisfazione delle sue morbose tendenze.

Molti esempi potremmo qui riferire di pazzi delinquenti che non per 10 giorni, ma per mesi e più volte hanno assistito a pubblici dibattimenti, e con tanta vivezza di modi e di risposte assennate da farsi credere in pieno senno, così che riportarono gravi condanne, per finir poi nel manicomio, ove la scure non fosse stata più sollecita a troncarne le sofferenze.

1) *Girolami*, Risposta alla lettera a stampa dei dottori *Bonacossa*, *Riboli* e *Biffi* relativa al processo contro il sig. cav. Giulio de Martino, pag. 9 e 10. Roma, 1871.

E qui ripetiamo i nostri voti, che in tanto progresso di civiltà e di scienza la legge si riformi in quella parte che riguarda l'alienazione mentale; e per far questo ritenga che il folle non sempre sragiona, e non sempre perde la coscienza dei suoi atti. Il giudice non sia il perito; ma lo sia veramente il medico speciale, cui la sapienza e la pratica abbiano reso degno della fiducia della giustizia. L'umanità finalmente trionfi in questa santa riforma della legge.

APPENDICE

DISCUSSIONE MEDICA

Nel dibattimento a carico del Cav. Giulio de Martino imputato di sequestro di persona nel Manicomio Fleurent a danno della propria moglie Teresa Santoro

Periti della difesa

Bonacossa, Riboli, Biffi, Miraglia, de Martini, Domenico Testa, Rubini, Vegliante, Manfrè, Ramaglia, Palasciano.

Periti dell'accusa

Tommasi, Gallozzi, d'Avanzo, Lauro Farina.

Udienza dei 13 marzo 1871

(ore 11 ¹/₂ a. m.)

Presidenza ROSICA — P. Ministero LANZETTA

La difesa è sostenuta dall'avv. FRANCESCO BAX.

Non essendosi presentati i periti Tommasi e Palasciano, il Presidente rinvia la perizia al giorno 15; ordinando che il processo fosse depositato in cancelleria, dove i periti potessero nel dì appresso (14) prendere notizie dei fatti 1).

Il prof. d'Avanzo (*alzandosi*). Io mercoledì non verrò, perchè sono malato. E poi io sono chirurgo, e non ho veduto mai un pazzo per non uscire pazzo. L'errore è stato di chiamarmi a decidere su lo stato di mente di una persona.

P. Ministero. Voi verrete, altrimenti mi romperete le uova in mano.

d'Avanzo. Io non ho rotto mai le uova in mano a nessuno (*ilarità*).

I medici abbandonano la sala.

Il giorno 14 non fu ritrovato il processo da leggersi!

1) « Si è dato ordine al Cancelliere di tenere a disposizione dei periti le perizie e gli atti del processo, con facoltà ai medesimi di poterli esaminare nel locale della Cancelleria dalle ore 10 a. m. fino alle ore 4 p. m. di domani 14 corrente mese di marzo (Verbale di udienza del giorno 15) ».

Udienza dei 15 marzo 1871

(ore 11 a. m.)

Presidenza ROSICA — Pubblico M. LANZETTA

La difesa è sostenuta dall'avv. FRANCESCO BAX.

Riportiamo la sola discussione medica.

Il Tribunale a richiesta del P. M. cav. Lanzetta non ammette che i medici prendessero nozione dei fatti del processo; e rigettando la prima parte dei quesiti presentati dalla difesa 1), ne ritenne la 2ª parte che unisce a quelli del P. M., e che insieme sono dal Presidente ad uno ad uno esposti al parere dei medici, affinché vi rispondessero categoricamente e con brevi conclusioni 2).

La difesa protesta energicamente.

Mancano i Prof. Ramaglia e Palasciano, ai quali si rinunzia.

Prof. Rubini. Ha fatto osservare che sarebbe necessario che i professori invitati dal Tribunale esaminassero in precedenza la Santoro nella conformazione del cranio, onde così dar un giudizio esatto sui fatti e sui quesiti proposti.

Miraglia. Fa osservare che i quesiti così proposti in astratto non possono dare quei risultamenti che il Tribunale deve attendersi.

Manfrè. Osserva che i quesiti proposti non possono interpretarsi sul momento, perchè ognuno di essi importa un trattato di scienza

1) In esecuzione dei discarichi prodotti dall'imputato, non che dell'ordinanza del 4, e deliberazione del 7 marzo la difesa presenta questi quesiti al consulto generale dei periti.

FATTI CAVATI DAL PROCESSO

1. Se il fuggire all'insaputa della famiglia e di soppiatto seminuda due volte dalla casa coniugale, essendo ancora puerpera,
2. Se le doglianze e le paure di essere stata maltrattata ed avvelenata,
3. Se l'avversare il cibo credendolo avvelenato, e qualche volta anche quello preparato da sè stessa,
4. Se il cimentare per via i ragazzi,
5. Se il volersi precipitare da un ponte, o da un' altezza qualunque,
6. Se il correre le campagne in ore canicolari ed ostinarsi a voler di notte dormire nel giardino sotto la pioggia,
7. Se l'oblio dei convitati a mensa nel suo giorno onomastico,
8. Se il chiedere il permesso di cercare l'elemosina mentre è agiata,
9. Se il gridare sola nelle stanze,
10. Se il togliersi di capo il cappello e gittarlo tra le cosce di un cavallo che orina,
11. Se l'armarsi di un legno e l'atteggiarsi ad offese,
12. Se il gridare ai carabinieri per timore di essere arrestata,
13. Se l'invitare i medici per decidere sulla sua lattazione e l'accomiatarli poscia con le parole *schiatla, schiatla*, e con altre villanie,
14. Se lo scrivere la lettera che si trova a pag. 99 del processo (V. pag. 15),

Sieno fatti tali da far giudicare che l'autore è folle.

2) Nel verbale del pubblico dibattimento sono registrate le conclusioni dei discorsi dei medici, sebbene mancassero alcuni ragionamenti, con sommo accorgimento riassunte dal Presidente sig. Rosica, e le quali corrispondono ai concetti della discussione raccolta, e che qui si trascrive, con qualche nostra breve nota.

speciale, incominciando dall'abbici e terminando all'indice. Fa osservare inoltre che da lui non si potrebbe dare giudizio alcuno sulla mente della signora Santoro interrogata semplicemente adesso ed in un modo troppo generale.

Tommasi. Dice che per arrivare allo scopo sarebbe giusto che i professori antecedentemente s'intendessero fra loro su' rispettivi pareri, per sottoporre il risultato di essi alla cognizione del Tribunale.

Tutti si uniformano a Tommasi.

Miraglia. Espone che su' fatti e non già astrattamente si può dimostrare lo stato di mente di un individuo. I quesiti astratti sono di accademia, da rispondervi con lunghi ragionamenti. Ma qui siamo nell'aula della giustizia e non in un archiginnasio: e con tutto ciò ci pare di essere da periti tramutati in accademici.

Qui il P. M. dice: il P. M. non deve essere censurato che solo dal Tribunale.

Miraglia. Avendo chiesto la giustizia di essere illuminata dalla scienza, ha questa ultima bisogno dei fatti per rendere chiara la sua luce.

Il Tribunale delibera di non ammettersi la proposta del Professor Tommasi.

Il Presidente legge i consulti, i diversi certificati e le perizie che sono nel processo, non che la lettera della Santoro scritta nel giorno innanzi di entrare nel Manicomio (V. nota a pag. 15). E dopo di avere letto i quesiti del P. M., interroga sul 1° quesito.

PRIMO QUESITO (DELLA DIFESA)

Se le azioni strane malgrado apparenti ragionamenti costituiscono follia?

Biffi. Si danno delle forme di pazzia di cui il carattere è la idea perdurante. Si danno anche pazzie prodotte da perturbamenti, da passioni, e che si rivelano sotto diversi aspetti. Così si fa a raccontare, come una madre che amava immensamente suo figlio, e che conosceva il tormentoso suo pensiero di ammazzarlo, pur non di meno le mille volte tentava di soffogare questa idea, ma alla pur fine vinse in lei l'impeto irresistibile di questo malvagio pensiero, e ne consumò il delitto.

A tale spiegazione i periti fanno eco.

SECONDO QUESITO (DELLA DIFESA)

Se i ragionamenti escludono sempre lo stato di follia?

Biffi interrogato risponde: che per la stessa ragione detta pocanzi ammette che si danno delle pazzie che si rivelano, solo con disordini di affetti, e che quindi il raziocinio non esclude la pazzia.

Lauro soggiunge, che i ragionamenti sono esatti.

Tommasi e Gallozzi ammettono la tesi in generale 1).

Farina. Si oppone e dice che si hanno da distinguere due momenti opposti; cioè quando non si è perduto il ben dello intelletto, si ragiona; ma quando si è perduto, non può ragionarsi. Finchè si è conscio di sè, allora non può dirsi folle, e si ragiona saviamente.

Miraglia. I ragionamenti non sono la ragione; e potendo essi retta-
mente formarsi e svolgersi pure sulle idee dominanti, non esclu-
dono la pazzia. Nè ciò può spiegarsi senza riconoscersi la natura
e le varietà delle facoltà della mente. Bisogna accennarlo. Per
mezzo delle facoltà dette *intellettuali* lo spirito forma idee, giu-
dica e ragiona, e per mezzo delle facoltà *affettive* cioè *sentimenti*
moralì o *tendenze* lo spirito non forma nè idee, nè giudizi, nè ra-
giona, ma ha emozioni ed inclinazioni. Quindi è facile intendere
che ammalandosi le prime, si formano incoerenze d'idee, falsi
giudizi e si sragiona; e colle seconde ammalate si hanno emo-
zioni dolorose ed impulsioni irresistibili. Così che è illogico pre-
tendere che nel disordine limitato alle facoltà affettive si com-
prendessero quelle facoltà che per loro differenza di natura e di
funzione ne sono indipendenti.

Lauro. Fa osservare che quando si ragiona sul movente stesso della
follia, non sia che una follia 2).

de Martini. Il delirio non sta nello sragionamento sovra una idea, ma
nella corrispondenza fra l'idea ed il suo movente. Nel fatto spe-
ciale il movente nella Santoro era l'avvelenamento, e l'idea era
che il marito la volea avvelenare. Si può ragionare su l'idea con-
cepita ed essere folle, anzi vi si potrebbe avere pure un giudizio
retto.

P. M. Richiede perchè il de Martini colle sue parole dicesse questa
definizione del delirio.

de Martini. Il delirio consiste nella mancanza di rapporto fra i motivi
ed il concetto di una idea. Su questa idea si può ragionare diret-
tamente.

P. M. (*volgendosi al Miraglia*). Ma allora chiederei come si può di-
stinguere un savio da un matto? io dubito allora di non essere
anche io un pazzo; e quindi pregherei di essere chiarito su di ciò,
volendo mille volte deporre la toga e rinchiudermi in un mani-
comio anzi che star qui (*ilarità generale*).

Miraglia. Ma allora un pazzo che viene ad essere reputato savio, perchè
vedesi che apparentemente ragiona, potrebbe del pari....

P. M. In piena coscienza vorrei essere chiarito quale è lo stato della
mia mente in confronto a quello di un matto, perchè questi ra-
giona benissimo, ed anche sul suo movente.

Miraglia. L'alienato si distingue più dalle strane azioni che dagli sra-
gionamenti. Il giudizio che fa l'alienato differisce da quello del
sano di mente per una sola condizione; cioè che la premessa dei
giudizi del primo sta in un senso turbato interno o in una idea

1) Nella perizia (pag. 49 e 50) essi dicono il contrario.

2) Nella perizia dice pure il contrario.

falsa; quella del sano di mente è riposta in un senso o in una idea che è prodotta da impressioni di organi sani. Ora la conseguenza nei giudizi essendo come la premessa, questi giudizi, nelle due circostanze, sono sempre relativamente esatti. Però, spiegandomi altrimenti, nel saggio la premessa viene dall'esterno e non modificata, e nel mentecatto sorge da una sensazione interiore modificata da impressione morbosa dell'organo. Per queste ragioni lo spirito accogliendo le impressioni come sono, e giudicando naturalmente secondo queste, avviene che il matto si crede saggio; ma il saggio che giunge a riconoscere (cosa che non è sempre facile) la premessa falsa dell'altro, lo reputa folle; e se non arriva a questo scoprimento, perchè si è dominati dalle idee volgari sul carattere delle diverse facoltà e su la pazzia, non ostante la vista delle più strane azioni del mondo, l'osservatore giudicherà saggio il pazzo.

Ecco perchè per giudicare dello stato di mente di un uomo si dev'essere un po' filosofo, ed avere avuta lunga esperienza sui pazzi, e non solo sui libri. Sono commendevoli gli studi su le altrui osservazioni, ma queste rimangono nei campi aerei senza i confronti di lunghe proprie esperienze, confortate da un forte spirito d'induzione, di cui l'osservatore dev'essere dotato.

Bonaccossa. Escludiamo la parola *delirio* dal nostro linguaggio. Essa nel suo senso nosologico ha vari e diversissimi significati. Per delirio alcuni intendono che la ragione tutta sia alterata; altri fra cui l'italiano Chiarugi l'usano per indicare un'affezione del cervello. I moderni scrittori francesi usano la parola *delirio* nel senso di qualunque perturbazione sia delle facoltà intellettive, sia delle affettive: così delirio per amore, delirio per rabbia, per odio ec. Usiamo invece, per non coartare le opinioni dei diversi professori, la parola *pazzia*, sul cui significato nella scienza non si ha più dubbio. Ritenendo per pazzia qualunque alterazione delle facoltà mentali, il Georget ha detto che dopo tutte le definizioni date del delirio, questo non è stato definito. Usiamo adunque pazzia e neppure follia. Il Foderè ha detto, la follia è un termine generico per indicare qualunque alterazione mentale.

Manfrè. Sulla parola *delirio* potremmo accordarci nel significato usando quello d'Ippocrate che viene dalla etimologia *de* (uscire) *lirum* (solco), uscire, deviare dal solco. Poi in quanto a che si possa ragionare nel delirio, nella pazzia, citerò due esempi noti a tutti. L'ex-imperatrice del Messico da me visitata, quando stava a Roma, io la dichiarai *lipemaniaca*. Essa credeva trovare nel Vaticano quell'isolamento che cercava. Ma tutti mi gridarono la croce addosso: « il Prof. Manfrè s'inganna dicendo che l'Imperatrice è pazza ». Essa ragionava benissimo, quando una sera ben vestita andò a battere la porta del Vaticano per ritirarsi dal consorzio civile. Una mattina richiese stando in udienza col S. Padre, un poco di caffè, ed avutolo, disse: « S. Padre, abbiate la compiacenza di berne prima voi una porzione, onde così accertarmi che non è avvelenato ». Allora riconobbero la verità delle mie asserzioni.

A questo aggiungo un altro fatto di un tale a nome *Giuseppe Il Fosso* di Portici; il quale non solo ragionava benissimo, ma quando nelle sue azioni si mostrava giusto e solerte. Intanto una sera dopo di aver dato ricetto a tutte le faccende domestiche ruppe una lastra che levò da una finestra e con essa si tagliò l'addome per conoscere il punto dov'era depresso il veleno, desiderando pur sapere la formazione degli intestini (*sorpresa generale*).

Riboli. Ritengo per me che si può ragionare sopra una idea criminosa, e fare che chi ascolta, vegga un esatto ragionamento. Un fabbro ferraio, il quale per quattro anni consecutivi è venuto in casa mia a palesarmi l'idea che ogni qual volta si accostava alla finestra col suo bimbo in braccia, che amava più di sè stesso, gli veniva la volontà di precipitarlo giù e dopo di precipitarsi lui dalla stessa finestra; e questa idea era così intensa, che soventi s'iate doveva allontanarsi, perchè temeva di non consumare la nefanda opera. Così quell'uomo veniva a ragionare chiaramente di ciò che la sua mente guasta gli suggeriva. Quindi si può ragionare sulla preoccupazione della follia.

Vegliante, Testa, Rubini, de Martini ed altri si uniformano alla opinione *Biffi*.

d'Avanzo si uniforma alla opinione di *Tommasi e Lauro* 1).

Rubini insiste per osservare il cranio della Santoro, dicendo che per lui quella infelice signora è pazza, nata pazza e morirà pazza.

Tommasi. Questa quistione detta così non è messa a stretto rigore scientifico: è una contraddizione, perchè il dire che alla pazzia si ammetta il raziocinio, è un controsenso. Le mie osservazioni saranno brevissime: 1° Si vorrebbe limitare la pazzia a qualunque leggiera allucinazione, a qualunque aberrazione mentale o ad una tendenza qualunque, ciò che a stretto rigore non si può ammettere: 2° Io non accetto l'opinione di quelli che vorrebbero diviso il cervello in tante parti assegnando ad ognuna di esse le sue funzioni; nè ammetto egualmente la distinzione tra facoltà intellettive ed affettive: 3° Io ammetto una solidarietà più o meno visibile fra le qualità affettive e le espressioni del nostro giudizio; per cui si può essere pazzo e non sembrarlo, si può essere pazzo in un modo che a prima vista non sembra; ma pure se lo visitate spesso, più o meno vi apparirà il delirio; voi osserverete una lesione nelle sue facoltà mentali: insomma io non credo che un individuo possa esser pazzo e nascondersi a tutti. Distinguiamo ragionare da dare una relazione logica d'idee, e ragionare dal mettere in relazione l'espressione del giudizio col suo movente. Certamente un pazzo, se crede una cosa, cgli ammetta questa idea vi ragionerà saviamente, ma se riandate ai principi ne vedrete la falsità 2).

Presidente. Si dice che i legisti non s'intendono bene fra loro; pare che

1) Nella perizia dice pure il contrario.

2) Questo dire afferma nello stesso tempo e contraddice quello che sta registrato nella perizia.

quelli della facoltà medica s'intendessero molto meno fra loro. Noi vogliamo sapere se il ragionamento esclude la pazzia.

Bonacossa. Soventi volte si dice *ragione* invece di *raziocinio*. La ragione è la luce che ci guida; ma sicuramente sarebbe una contraddizione, se dicessi che si è pazzo e si ragiona nel senso retto; il pazzo raziocina, vale a dire che espone in forma razionale un pensiero irrazionale.

Farina. Quando si è pazzo non si può ragionare, tanto meno poi non lo si potrebbe nel momento della pazzia e sul movente di essa. Il fatto citato dal prof. Riboli è vero come fatto, ma per me riterrò anziché esser pazzo il fabbro ferraio fosse tendente alla pazzia.

Manfrè. Nella *lipemania* si può ragionare secondo dice *Esquirol*.

Miraglia. La pazzia con tendenze distruttrici la è tale fin da quando il tormento al mal fare si rende irresistibile: non è l'atto criminoso consumato che determina sì miseranda pazzia, ma bensì la incorribilità delle impulsioni. Un maestro di scuola esce di casa col fucile ed uccide il primo che incontra. Il Tribunale non ritrovando alcun motivo determinante l'omicidio, ritenne per pazzo l'uccisore, e lo lasciò libero, invece di rinchiuderlo in un manicomio. Poco dopo incontrato da costui un individuo che portava una scure, gliela strappa e lo ferisce mortalmente. Condotta nel manicomio di Aversa sembrava nella pienezza delle sue facoltà mentali; e domandato diceva di sentire un altro uomo dentro di sé, che lo spingeva a quegli atti crudeli; ma che poi subito se ne pentiva. Ecco un caso di *lipemania omicida* con tutta l'apparenza dei più esatti ragionamenti, e nella quale la conservazione dell'atto offensivo produce la soddisfazione della tendenza. L'esperienza continua fa sapere pur troppo, che quando simili alienati ragionanti si accorgono dello scopo per cui sono interrogati e trattenuti, nascondono tutto ciò ch'è di strano nella loro mente, e sostengono per lungo tempo e replicate volte conversazioni e dibattimenti pubblici con tanta astuta rettitudine da ingannare gli interrogatori più accorti. Laonde le azioni di simili alienati si scovono sorprendendole, non mai interrogando.

I periti a discarico accettano l'opinione di Bonacossa e Miraglia; quelli della Santoro si rimettono alla opinione di Tommasi.

TERZO QUESITO (DELLA DIFESA)

Se le interrogazioni e conversazioni sono sufficienti sempre a riconoscere tutte le specie di follie ed in tutte le diverse epoche della sua durata.

Miraglia. Ove le interrogazioni e conversazioni non cadono su l'obbietto o il movente della pazzia, esse non verranno mai a scoprirla, nè a determinare l'epoche della sua durata, e specialmente quando questo movente sta nelle facoltà affettive, le quali lasciano nella loro integrità le facoltà intellettuali. Il non far distinzione tra queste diverse forze facoltative della mente, distinzione ritenuta da tutt' i metafisici, perchè uniforme alla natura, sarebbe come

del pari confondere ciascuno dei cinque sensi tra loro, tanto distinti ognuno dall'altro si pel loro carattere che per lo scopo della loro funzione.

Tutt' i prof. della difesa si uniformarono alla spiegazione del Miraglia.

Bonacossa. Avendo ammesso che si può ragionare, così dico che difficilmente colle interrogazioni o conversazioni si possa scoprire la pazzia.

Riboli. Il lungo conversare con un individuo può farlo scovire. È ben difficile però, poichè bisognerebbe tener discorso all'individuo su tutto lo scibile, ed è raro che esso si trovi di avere avuto tale educazione da saper tutto. E però, quando vuolsi scoprire in uno la pazzia, bisogna tenergli discorso su cose morali e sociali, cercando di trovare la sua corda sensibile. Fatemi parlare con un uomo, ed io posso dirvi il grado della sua intelligenza per mezzo della semplice conversazione, ma difficilmente potrò rilevarne il senso occulto.

Gallozzi. Ammetto ciò che dice Riboli; però allorquando bisogna conversare con uno per conoscere se è pazzo; ciò non è una conversazione ordinaria; bisogna distinguere 1).

Testa. Sono del parere di Miraglia; e distinguo le conversazioni ed interrogazioni ordinarie da quelle fatte a fine di scoprire lo stato di mente di un individuo. Bisogna che ad arte sia questi condotto su la sua corda sensibile, anzi si può ragionare su i fatti medesimi che produssero la follia, senza che però questi si discoprano. Ad esempio, dico che ho avuto da riconoscere un uomo accusato di parricidio, un tal Regina d'Ischia, distinto giovine avvocato, e per ben 40 giorni, inutilmente ho rivolto il discorso sul movente supposto della sua pazzia; nè la ho scoperta che sorprendendo le sue azioni; e che questo individuo ad arte cercava dissimulare un tal fatto, essendo la dissimulazione uno dei caratteri principali della lipemania. Questo giovane da me inviato nel manicomio di Aversa ne uscì libero, perchè fosse creduto guarito dopo due mesi. Ma appena giunto in famiglia, dopo alcuni giorni ferì mortalmente il fratello.

Lauro. Un lungo conversare può far rilevare la pazzia, eccetto nei lucidi intervalli; ma dove il lucido intervallo è lungo, per anni ed anni non si è pazzo; quindi il dire quanta debba essere la durata delle osservazioni è cosa difficile 2).

Miraglia. Allora non è lucido intervallo. Non si confonda questo con la dissimulazione, la quale nei lipemaniaci suole essere un fenomeno che bisogna studiare non alla leggiera.

Testa. Si capisce benissimo, che passando anni ed anni dei così detti

1) Intanto nella perizia nulla di tutto questo che ora dice fu fatto, quando le interrogazioni non furono fatte che due volte, e non si sa su quali cose.

2) Ma questo lungo conversare non fu tenuto nella perizia. Se non può ora dire quanta potesse essere la durata di tempo delle osservazioni, è sorprendente come questa durata per istabilire la sanità di mente della Santoro fosse stata poi sufficiente di un'ora.

lucidi intervalli, secondo dice il prof. Lauro, non si è più nel lucido intervallo, cioè non si è più pazzo.

Farina. Si uniforma alla dichiarazione di Lauro; ed aggiunge che non solo ci vogliono le interrogazioni e le conversazioni, bisogna anche la cognizione dei fatti di colui che debbasi giudicare 1).

Miraglia. Fatti, che ora a noi non è permesso conoscere.

d'Avanzo. Pare che noi siamo tutti concordi (*Risa generali*).

Rubini. Sono uniforme a Lauro, ed aggiungo lo sperimento della persona alle interrogazioni, conversazioni e cognizioni dei fatti.

Tommasi. Si uniforma come Gallozzi e d'Avanzo a Lauro; ed aggiunge che per la lipemania basta osservare per poco la persona, e subito si ritrova se si è o no lipemaniaco. L'impulso ed i particolari ci vorrà tempo per rilevarli; ma la lipemania come malattia di miserie di spirito ci vorrà poco a conoscerla 2).

Miraglia. E nella dissimulazione?

d'Avanzo. Io sono della opinione di tutti (*ilarità*).

QUARTO QUESITO (DELLA DIFESA)

Se lo avere avuto in famiglia un fratello morto pazzo, e la madre morta di malattia cerebrale, non che l'aver sofferto lo spasmo cinico, e convulsioni, possono disporre alla pazzia?

La difesa invita a leggere il certificato rilasciato dal R. Commissario del manicomio di Aversa intorno alla dimora e alla morte in quello Asilo del fratello della Santoro, ch'era affetto di mania.

Vegliante. A prescindere dall'esame dei fatti strani, dai criterii craniofisiologici, dalle possibilità di sofferte nevropatie, e di altre predisposizioni gentilizie da prendersi in considerazione, la conversazione debb'esser lunga e ripetuta molte volte per alcune settimane ed anche mesi, onde si possano avere elementi di convinzione.

Biffi. Bisogna distinguere, ed in questo saremo di accordo tutti, le cause predisponenti dalle occasionali. Le prime si ereditano, sono uno sprazzo gentilizio. Non ereditiamo solo ricchezze ed un nome, ma anche le malattie dei nostri padri. Però bisogna che questo sprazzo sia esteso, bisogna che non uno individuo sia morto pazzo, ma più di uno. In quanto allo spasmo cinico, quando è di una certa importanza che altacca i centri nervosi, e non sia una semplice contrazione reumatica o momentanea dei muscoli della faccia, può essere un criterio da far ritenere l'individuo predisposto alla pazzia. La pazzia non è che una malattia nervosa al

1) Ma nella perizia non ne fece nulla di tutto questo, che ora crede si dovesse fare.

2) Questo modo di ragionare è incomprensibile. Come distinguere, quando la miseria dello spirito è lipemania, e quando non lo è? L'atto solo fa distinguere quando è malattia. Dunque per ravvisare certe forme di lipemania vi vuole sempre del tempo, e la sorpresa delle azioni.

suo più alto grado. Egualmente per le convulsioni ve ne sono svariatissime da quelle usuali delle donne a quelle serie e gravi; per cui in quanto a questo posso affermare che le ritengo cause predisponenti alla pazzia tanto che forse un semplice fatto leggerissimo può in un individuo predisposto sia per sprazzo gentilizio, sia per lo spasmo cinico, sia per altre cause predisponenti come malattia nervosa, svolgere la pazzia, mentre per un altro avrebbe costituito un dolore passeggero.

Tommasi, Riboli, de Martini, Gallozzi, Vegliante sono uniformi a Biffi.

Bonacossa. Credo che si possa divenir pazzo anche solo per il vizio ereditario, senza impulso di altre cause esterne o interne per quello sprazzo gentilizio di cui fa parola il collega Biffi, solo pel modo di essere del nostro organismo così datoci dai parenti sì lontani che prossimi. Del resto mi associo a Biffi.

Riboli. Mi associo a Bonacossa.

Farina. Riguardo alla eredità, sia una delle cause per cui possibilmente si può divenir folle, ma non lo so: in quanto allo spasmo cinico, osservo che ve n'è di due specie, l'uno grave che attacca i centri nervosi, l'altro periferico, e che ha poca importanza sia per sè che per i suoi effetti sulla pazzia.

Miraglia. È a conoscenza di tutti che non si eredita un buono o cattivo spirito, ma bensì un buono o cattivo corpo; nè l'eredità ha tanta influenza nelle malattie, quanta pe' grandi organi e specialmente pel cervello. S'intende che nella pazzia ereditaria vi bisognano delle circostanze per svolgerla, ciò che certo non avverrebbe nei non predisposti. La predisposizione non è la causa, ma l'attitudine degli organi ad ammalarsi, sotto certe influenze; e sventuratamente le statistiche, che sono troppo eloquenti, ci danno in quanto a questo soggetto cifre non lievi, ed io potrei contare casi di quattro fratelli in famiglia, e di famiglie distrutte dalla pazzia per germe ereditario.

In quanto allo spasmo-cinico, quando esso si osserva pronunziato e con fenomeni capitali, come fu nella Santoro, rappresenta un'affezione cerebrale e non un'affezione più o meno elevata del nervo facciale. Questo nervo è formato dalla porzione del 7° paio ch'è motore nella sua origine ed in seguito è sensitivo per le fibre del 5° paio che vi si uniscono; origine che sta sul bordo posteriore esterno della protuberanza cerebrale: e noi sappiamo pur troppo quanto le alterazioni di questa protuberanza che forma la parte più interessante della base del cervello, e quanto per conseguenza influisce sui disordini di tutto l'organo e specialmente della base encefalica, la quale è addetta alle funzioni istintive e non affatto alle funzioni per cui si manifestano le facoltà intellettuali. Se le mobili espressioni della faccia esprimono le emozioni dell'animo, è illogico non ammettere che lo stato morboso di questi apparecchi influiscono ai disordini di quelle facoltà delle quali essi sono chiamati a manifestare all'esterno l'emozioni e gli affetti. Ecco come per questi motivi predisponendosi alla pazzia, questa prende la forma del disordine delle facoltà af-

fettive cotanto riposte nelle strane dolorose emozioni e nelle azioni strane incorrigibili.

In ultimo se il germe gentilizio, lo spasmo-cinico e le convulsioni non predispongono alla pazzia, non saprei più quali fossero le predisposizioni a sì terribile malattia cerebrale; e noto, che non bisogna confondere la causa con la predisposizione.

de Martini. Si uniforma a Biffi e Bonacossa.

Vegliante. Per un fatto personale.

Presidente. Tolga i fatti personali: qui non siamo in Parlamento.

Vegliante. Intendo dire che allorquando ho visitato la Santoro, lo *spasmo-cinico* che io verificai, era appunto grave caso di nevropatia centrale che può far nascere pazzia di conserva ad altre cause disponenti ed occasionali subiettive ed obbiettive.

Vegliante, Testa, Gallozzi ed altri si uniformano a Biffi e Bonacossa.

Lauro. Lo spasmo-cinico e l'apoplessia per me non li ritengo una causa atta a sviluppare la pazzia; il vizio ereditario, sì; ma non necessariamente 1).

Tommasi. Sono uniforme a Biffi, tranne che non convengo che la pazzia sia un male ereditario, e che lo spasmo-cinico non possa essere causa della pazzia 2).

Manfrè. Ambo le cause potrebbero disporre.

d'Avanzo. Si associa a Biffi.

Rubini. Sono del parere del prof. Miraglia.

Miraglia. L'apoplessia del cervello può ereditarsi come tutte le malattie di quest'organo, perchè se si eredita dai genitori la organizzazione, si ereditano ancora per conseguenza le attitudini dell'organo sì alla manifestazione dei suoi fenomeni sani che a quella dei fenomeni morbosi. Tutte le malattie materiali del cervello non solo, e specialmente le apoplessie, dispongono alla follia, ma ne sono sovente la causa immediata. Intanto non si può venire alle particolarità, perchè dovendosi rispondere a domande generali con risposte generali è da limitarsi a queste; e per me le generalità non concludono mai nulla per l'elasticità a cui si prestano le loro applicazioni.

QUINTO QUESITO (DELLA DIFESA)

Se l'isolamento è mezzo di trattamento della pazzia?

Biffi. Nella pazzia è impossibile elaborare precetti. L'unico precetto sarebbe di non generalizzare nulla. Nel maggior numero dei pazzi si vede che essi pigliano in uggia quelle persone che più amavano, come la figlia, il padre, la sposa, il marito, e viceversa; il miglior modo sarebbe adunque l'isolarli; e fra quei mezzi che sono così diversi, preferisco il manicomio come il luogo più adatto.

1) La Santoro ebbe il fratello morto pazzo nel manicomio di Aversa, e la madre di apoplessia cerebrale; e nella perizia poi si disse di non essere disposta alla follia. Secondo l'affermazione attuale vi sarebbe stata disposta.

2) Parole registrate nel verbale del dibattimento.

Miraglia. Confermo Biffi. In Francia vi sono 120 manicomi, non già perchè il numero dei pazzi fosse sproporzionato, ma perchè si è meglio compreso essere il manicomio un istrumento di guarigione. Aggiungo che in talune pazzie come la lipemania con le sue complicazioni che accennano al pericolo probabile, ogni altro mezzo sarebbe inutile ed impossibile.

I periti tutti si associano al Miraglia ed al Biffi.

SESTO QUESITO (DELLA DIFESA)

Se il puerperio può essere condizione a svolgere la pazzia, specialmente nelle predisposte, e di chiamare il delirio in quelle che l'han sofferto altre volte?

Tutti convengono affermativamente.

SETTIMO ED OTTAVO QUESITO (3° E 4° DEL PUBBLICO MINISTERO)

- 3.° Quali sono i segni caratteristici che distinguono le monomanie dalle momentanee aberrazioni, conseguenze d'impressioni o dolorose o dell'eccitamento delle passioni; e quale il mezzo sicuro per non confondere a prima vista l'una con le altre?
- 4.° Se la lipemania produca la persecuzione ad altri individui parenti, od estranei che sieno; ovvero consista nel solo timore di essere perseguitato. Quale la differenza tra il timore di essere perseguitato e l'impeto di perseguitar gli altri. Se la lipemania possa mutare da feroce, e dal delirio di persecuzione diventare monomania omicida. Nell'affermativa quali sintomi si debbono osservare per mostrare cotesta trasformazione del male?

Interrogato Biffi cede la parola al Bonacossa, dicendo che questi più veterano nella scienza, possa meglio di lui rispondere.

Bonacossa. In genere le pazzie si distinguono per la durata del tempo che percorrono; ma non è un criterio esatto, perchè la pazzia può durare anche un sol minuto. La pazzia malinconica può definirsi essere un malcontento come dice il Salmo (*non si udirono le parole*).

A richiesta del Presidente formola questa risposta:

La lipemania è uno stato morale che può essere costituito esclusivamente dalla tristezza, dal malcontento senza necessità d'altra alterazione.

Presidente. Mi potrebbe dare un criterio certo da poter distinguere la lipemania da un'aberrazione?

Bonacossa. Non vi può esser dubbio da far confondere la lipemania con altre aberrazioni, essendo il fenomeno morale sempre lo stesso.

Presidente. (*a dimanda del P. M.*) La lipemania ha un carattere determinativo?

Bonacossa. La tristezza.

Tommasi. La lipemania è uno stato morale che può essere costituito esclusivamente dalla tristezza, dal malcontento, senza necessità di altre alterazioni (In quanto al mezzo di non confondere la lipemania coll'eccitamento di altre passioni il professore rileva i

segni caratteristici di ciascuna delle due affezioni). Non vi è mezzo sicuro per non confondere la lipemania dalle momentanee aberrazioni, essendo il fenomeno morale sempre lo stesso. La lipemania è qualificata dalla tristezza.

Gli altri sono a lui uniformi.

Nell'ultima parte del quesito ha risposto negativamente.

Miraglia. La lipemania è fondata sopra una emozione dolorosa dello spirito, ed è un fenomeno naturale di esagerazione di un senso morale. Questa tristezza dello spirito è un carattere generale su cui è fondata, come dissi, la lipemania, e che io nelle mie opere ho chiamato *melanconia*; ed è logico il riconoscere che a questo disordine associandosi l'alterazione di un'altra facoltà qualunque, la lipemania prende la forma di questa. Per esempio, associandosi alla tristezza dello spirito un'alterazione del sentimento religioso si avrà la *lipemania ascetica*; e se pure a questa si aggiunge quella del sentimento morale che ci porta alla previdenza, e che così alterata diventa dubbio, paura, sospetto, disperazione, allora la lipemania ascetica si manifesta col timore di dannarsi fino a credersi invaso dal demonio. Se alla lipemania unita a questi disordini di facoltà parziali si aggiunge il timor della vita, allora l'infermo teme di morire per l'altrui malvagità, e crede di poter essere avvelenato e di poter essere ucciso. Questo stato è il più pericoloso, tanto più che per le strane allucinazioni che vi si associano, si può inveire contro sè stesso e gli altri, e sovente insieme. Laonde la lipemania differisce dalle altre forme di pazzie, specialmente dalle follie intellettive; e può mostrarsi colla durata più o meno lunga e ad intervalli. Così potendosi passare da una all'altra forma di alienazione, può la lipemania tramutarsi in monomania omicida. Però è da osservare che la monomania omicida, riposta nella tendenza distruttiva irresistibile, avendo quasi sempre per carattere il sospetto e la paura, non può non appartenere alla serie delle follie delle facoltà affettive. Per ragioni siffatte le follie omicide e specialmente le suicide appartengono per lo più alla lipemania. Ed è un fatto ripetutamente osservato che l'individuo che n'è affetto più mostra paura e sospetti, più può spingersi invincibilmente all'omicidio e sovente delle persone più care, ed al suicidio, credendo così rimuovere la causa dei suoi ed altrui patimenti, o l'oggetto per cui è in pericolo la sua esistenza.

de Martini. Io ammetto che la lipemania talune volte possa diventare omicida, come ora dimandava al Biffi di una signora, di cui non pronunzio il nome, perchè troppo conosciuta, da me inviata al suo manicomio. Essa era lipemaniaca, eppure nascondeva fra le coltri qualunque arma, anche la più inetta, quando non poteva trovarne più adatte.

Gallozzi, Lauro, Farina e d'Avanzo sono uniformi a Tommasi.

Bonacossa, Testa, Vegliante e gli altri si uniformano a Miraglia.

NONO QUESITO (5° DEL PUBBLICO MINISTERO)

- 5.° Quando le alienazioni mentali sono curabili, e quando no. Se cessato il timore della persecuzione si debba dire cessata la lipemania; e quando si possa affermare il ritorno della malattia?

Miraglia. Le pazzie possono essere curabili, quando non si sono avverate positive alterazioni materiali del cervello; e quando esse non passano alla *demenza*, ch'è l'esito ordinario e finale della pazzia, e che indica l'alterazione invincibile cerebrale progressiva. Così l'incurabilità può stabilirsi facilmente. Sono ancora incurabili tutte le follie che sono fondate sulla viziosa organizzazione del cervello sì per intima struttura che per forma.

Tutt'i professori sono uniformi a Miraglia.

Lauro. Aggiungo che ciò può verificarsi fino a quando si siano provate tali circostanze.

Manfrè. Lo può essere ancora per cause meccaniche.

DECIMO QUESITO (6° DEL PUBBLICO MINISTERO)

- 6.° Se le alienazioni mentali che si sviluppano nel tempo della gravidanza o dopo il parto sieno alterazioni funzionali ed organiche, ovvero disquilibrii passeggeri e limitati ad un determinato periodo che non attacchino la sostanza cerebrale.

Tommasi. Credo funzionali e non organiche le alienazioni, che si sviluppano nella gravidanza, e nel puerperio; e quando non vi sia una grande disposizione alle affezioni mentali, le credo piuttosto di carattere passeggero.

Miraglia. La follia puerperale, non perchè ha il motivo del suo sviluppo nello stato del puerperio, non è da considerarsi malattia cerebrale. Nelle predisposte alla pazzia le puerpere v'incorrono in grandissimo numero e specialmente sotto la forma di lipemania. La follia dovunque abbia la occasione a svolgersi, è sempre malattia dell'organo delle facoltà. La donna pure pensa col cervello e non con l'utero.

Bonacossa, Rubini, e quelli della difesa si uniformano a Miraglia; gli altri a Tommasi.

Testa. Ammetto anch'io, nel puerperio potersi avverare una lipemania sì simpatica che idiopatica.

Il P. M. dimanda il significato di *simpatico* e d'*idiopatico*.

Testa. La lipemania idiopatica ha la prima causa nel cervello: la lipemania simpatica nel puerperio ha il movente nelle condizioni dell'utero. È indubitato che a primo incontro il medico può rimanere sorpreso nella diagnosi. Però a prescindere dalla durata di questa, cioè quando non cessa col puerperio, avendo la cognizione personale di questa stessa puerpera, che in altra epoca non

puerpera nè gravida ha sofferto altro accesso di lipemania, non avrà allora alcun dubbio a ritenerla idiopatica e non simpatica anche nel puerperio.

UNDECIMO E DUODECIMO QUESITO (7° ED 8° DEL P. M.)

7° La lipemania nel periodo della lattazione altera la qualità del latte? e quale sia la ragione per cui si debbe proibire che succhino i bambini il latte di una alienata di mente?

8° La istantanea sospensione della lattazione in una donna che abbia più volte partorito e dato latte possa produrre disordine intellettuale?

Tommasi. Il latte nelle lipemaniache è di cattiva qualità, in quanto che contiene poca caseina e molto di acqua e zucchero, onde non diventa affatto sostanzioso; per cui non è da darsi ai bambini. La sospensione istantanea del latte alle donne sane potrebbe produrre disordini intellettuali.

Tutti si associano a Tommasi.

TREDICESIMO QUESITO (9° DEL P. M.)

9.° Quale dovrebbe essere lo stato attuale di una lipemaniaca che non sia stata curata per tre anni, che abbia avuto il dolore di vedersi chiusa per inganno in una Casa di folli, privata dei figli, e stia da un anno in lotta continua col marito, nel quale si vuole convincere per folle, e se tale stato potrebbe corrispondere a quello che offre presentemente la Santoro.

Bonacossa. In tutte le condizioni possibili.

Riboli, Biffi, de Martini, Vegliante, Testa, Maufre e Miraglia si associano a Bonacossa.

Il P. M. domanda al Presidente di poter richiedere al professore una spiegazione più precisa rivolgendogli lui la parola.

Avv. Bax. Dimandate pure, ma non spiegate; altrimenti io protesto.

Il P. M. L'avv. Bax meglio di ogni altro sa che non ho abusato del mio posto, tanto più quando al banco della difesa siede un mio egregio amico.

Bonacossa. Aveva capito la domanda fin dal principio, senza che il P. M. si fosse impegnato a spiegarla. La mia risposta è sempre una: in tutte le condizioni possibili.

Tommasi. Accetto tutte le condizioni possibili; però credo la più possibile sia questa: — il peggiore stato del 1867.

Gallozzi. Ammesse tutte le circostanze, lo stato di lipemania dovrebbe essere alterato.

Lauro. In tali circostanze dovrebbe trovarsi sì fisicamente che moralmente peggiorata.

Farina. Si uniforma a Lauro.

Miraglia. Come si può pretendere un confronto dello stato di mente della Santoro con *quello che offre presentemente*, se ogni osservazione non ci è stata permessa? Intanto insegna l'esperienza, che senza che alcuno se ne fosse avveduto, pazzi del pari ragio-

nanti e dissimulatori han sostenuti dibattimenti pubblici, e con la tema di una grande condanna, e non hanno per niente peggiorato non solo, ma furono ritenuti per sani di mente, e condannati malgrado che dopo fossero andati a finire nei manicomii. L'udire una moglie e madre in una pubblica discussione con impassibile apatia, scambiata per calma rassegnazione, le stranezze della propria vita, ed i danni che ricadono sui propri figliuoli, è il più manifesto e miserando atto di follia (*riferisce un esempio*).

Presidente. Ora Rubini può osservare il cranio della Santoro.

Il P. M. vi si oppone.

L'udienza è chiusa alle ore 5. p. m.

SBN
VA 1- 1530 028

INDICE

AVVERTENZA	pag. 3
LA LEGGE E LA FOLLIA RAGIONANTE.	7

I.

IL FATTO.	13
-------------------	----

II.

ISTORIA	20
Relazione medica dei prof. Miraglia, Testa e de Martini	24
Certificato degli stessi	26
Certificato del prof. P. Ramaglia	ivi
Deposizione del prof. Domenico Testa	30
Deposizione del prof. B. Miraglia	33
Deposizione del prof. A. de Martini.	34
Deposizione del prof. P. Ramaglia	35
Deposizione del prof. R. Rubini	36
Deposizione del curato P. ab. Ciampi	37

III.

ESAME PSICOLOGICO.	42
1. PERIZIE MEDICHE	47
Domande del magistrato.	48
Risposte dei periti medici	49
Esame delle perizie	51
Sulla 1ª domanda	52
Sulla 2ª domanda	58
Sulla 3ª domanda	62
Sulla 4ª domanda.	78
Isolamento.	79
Lattazione nelle donne alienate	83
Strane idee di periti sulla lipemania e sulle alterazioni del cervello dei folli	86
2. INTERROGATORI	90
Esame delle facoltà intellettive	92
Esame delle facoltà affettive	94
CONCLUSIONE	96

APPENDICE

DISCUSSIONE MEDICA NEL DIBATTIMENTO

Udienza dei 13 marzo 1871.	101
Udienza dei 15 marzo 1871.	102

<i>Pag.</i>	<i>v.</i>	ERRORI	CORREZIONI
16	24 . . .	la risposta da . . .	la risposta ad
18	16 . . .	colmenda cio . . .	col mendacio
26	35 . . .	7 giugno 1860 . . .	7 giugno 1867
27	ult. . . .	Duranti	Durante
48	21	di fare a meno . . .	di fare almeno
90	28	3	2